ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 4 Giugno 1924* MATTINO NUM. 133

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. mattino	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	20 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ediz. della sera	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onoreficenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Ministero delle Finanze e Ministero del Tesoro

E' riconosciuto da tutti — compresi, od anzi, si potrebbe dire incominciando dagli organi fascisti — che la nostra politica del Tesoro non vale quella della Finanza. Costituisce questa la causa precipua per la quale di tanto in tanto si ripetono critiche e campagne giornalistiche e politiche contro il ministro titolare di quei due fondamentali dicasteri. La ragione di questo contrasto risiede, a parer mio, più nelle cose che non nella manchevolezza della persona. Appena salito al potere, l'attuale Ministro volle applicare taluni concetti generali che erano stati altre volte ripetutamente svolti e sostenuti da autorevoli scrittori: fra le prime applicazioni vi fu la fusione dei ministeri finanziari. Teoricamente le ragioni della riforma erano inoppugnabili, non solo, ma apparivano evidenti anche nella pratica prima della guerra. Nei più grandi paesi esteri non esisteva che un unico ministro finanziario, quello delle Finanze. Il Tesoro, in fondo, era un ufficio esecutivo, il quale distribuiva fra i servizi pubblici le entrate ottenute dalla Finanza e curava che le spese non superassero le entrate. Contabilizzava i conti; amministrava il debito pubblico. Erano uffici di tutto riposo, che diventavano più complicati solo in rare occasioni: ad esempio, se si trattava di sperare una conversione della rendita. Ma era questo un fenomeno di eccezione, che non giustificava affatto la bipartizione, fonte non infrequente di dissidi, e sempre di complicazioni burocratiche affatto inutili, con relativa maggiore spesa.

La guerra mutò radicalmente le tranquille mansioni del Tesoro. Esso divenne l'amministratore di una massa gigantesca di aziende, il direttore tirannico dell'intera attività bancaria del paese, un grande acquirente o venditore di cambi e legò a sè, subordinandole, tutte le banche, da quelle di emissione alle altre di credito ordinario. Il risparmio del paese serviva alla guerra e veniva pompato, distribuito, suddiviso e fatto circolare in dipendenza ad operazioni del Tesoro, ad emissioni di carta moneta e di titoli, che davano origine a loro volta ad operazioni di anticipazioni, di sconti e di riscontri, le quali lisciavano l'interesse ed i saggi dei prestiti a breve scadenza. Come da questo rivolgimento uscì mutata per lunghi anni tutta la fisionomia dei mercati finanziari, così restò alterata anche l'intera politica dei rapporti commerciali fra industrie, intermediari e banche. Il Tesoro divenne il direttore dell'orchestra creditizia del paese, la banca delle banche, da cui tutte queste dipendevano.

E tale rapporto di dipendenza rimase e rimane evidente tuttora. Il livello interno dei prezzi specialmente nei paesi — come il nostro — a moneta deprezzata ed affitto da immobilizzazioni, è determinato per una parte assai importante dal credito creato dalle banche ordinarie e tale credito dipende a sua volta dalle loro disponibilità, le quali riposano per una porzione cospicua sui mezzi concessi dagli istituti di emissione. E questi ultimi a loro volta sono legati alla politica di prestiti del Tesoro, alla ragione di titoli pubblici su cui si operano anticipazioni, alla possibilità legale di emettere biglietti. Ne consegue che la capacità delle banche ordinarie di creare il credito necessario alle industrie è governata predominantemente dall'azione degli istituti di emissione e del Tesoro: fissata tale azione, i depositi, i prestiti, le attività a cui attingere sono quantità esattamente determinate.

Quindi se prima della guerra un ministro del Tesoro poteva sembrare, ed era, una superstruttura inutile a fianco di quella delle Finanze, dopo la guerra le sue funzioni assumevano una fisionomia del tutto distinta, radicalmente diversa e l'azione creditizia del Tesoro esige nel capo di essa una coltura, una pratica, delle qualità che nulla hanno a vedere con le doti intellettuali di un ministro delle Finanze. Si potrebbe perfettamente lasciare a quest'ultimo l'antica funzione del Tesoro, di sorvegliare le spese ordinarie dei vari Dicasteri, senza affatto che per questo cessi l'utilità di avere un capo del Tesoro, il quale sappia fare il banchiere: specialmente quando la banca centrale è diretta in stile settecento.

Musco è forse opposta, invece, la fusione si verificò nel momento più disgraziato. Non solo per le ragioni anzidette, per le quali il Tesoro aveva nettamente cambiato le sue attribuzioni, ma anche perchè nel contempo il ministro delle Finanze veniva a trovarsi oberato da un lavoro eccezionale. Si trattava di liquidare tutta la legislazione tributaria bellica, farraginosa, slegata, piena di sorprese anche finanziarie, perchè poteva dare centinaia di milioni di più, o di meno, a seconda dei metodi con cui si applicava. E, intanto urgeva che gli uffici delle imposte riprendessero ad accertare i redditi ordinari, restati in sospeso, e che si riordinassero le basi stesse dei tributi permanenti, sulla linea della radicale riforma Meda-Tedesco-Soleri. Per di più, e quasi tutto questo non bastasse, si imponeva imperiosa la continuazione dell'opera di sostanziose economie nei servizi pubblici, afflitti e deturpati dall'elefantiasi bellica.

Ora un uomo non ha che una testa e due braccia, qualunque sia l'ardore di devozione che anima la sua materia corporea. Anche gli studi compiuti portarono l'attuale ministro più marcatamente verso l'opera finanziaria. Ne venne che i grandi problemi di Tesoro vennero guardati di sfuggita. Liquidazioni di materiali per miliardi: politica di salvataggi: smobilizzi di portafogli bancari, pure per miliardi: riordinamento delle aziende gigantesche, per cui banche e Tesoro si impegnavano nella politica insidiosa dello smobilizzo: tutto ciò da tenere di fronte alla politica finanziaria, se inflazionista, deflazionista, stabilizzatrice a base aurea, o meno. Ecco in iscorcio i problemi veramente formidabili sui quali occorreva ed occorre tuttora il dominio di una mente sicura, al corrente perfettamente del movimento scientifico larghissimo che si è compiuto, in materia, sulle basi delle esperienze recenti, limpida nella visione dei fine da raggiungere e dei mezzi di coordinazione necessari per il fine. Tale mente sin qui è mancata, ed è gran peccato. Perchè fra tutti questi problemi, a cui sono legati interessi privati veramente enormi, è facile l'insinuarsi di fattori di corruzione contro i quali l'occhio clinico deve stare sempre fisso e vigile. E il ministro deve riflettere — e non gli manca il materiale di riflessione — che non basta essere egli puro ed immacolato: anche la *culpa in eligendo* è grave, quando si sa che stanno accumulandosi posizioni in cui veramente si incede per *ignes*. Oggi — ove si tenga conto del vasto deposito in conto corrente del Tesoro alla Banca d'Italia — la circolazione cartacea per conto dello Stato è molto minore di quella che appare dai resoconti, mentre è invece superiore a quella denunziata, per circa 1700 milioni, quella per conto del commercio. E di ciò è causa il crescente appesantirsi della situazione delle immobilizzazioni. Ma questo non basta. Le immobilizzazioni rappresentano una perdita definitiva maggiore o minore per centinaia di milioni, a seconda del modo con cui si liquidano e si riaggiustano le aziende industriali il cui portafoglio bellico si tenta al risconto. E qui si hanno dei casi in cui la mancata vigilanza di uomini esperti è risultata particolarmente dolorosa.

Il ministro delle Finanze ha certo la sensazione precisa di queste manchevolezze. Ed è dovuta ad essa sola, probabilmente, se egli nei suoi discorsi si mantiene così sistematicamente dubbioso di fronte alla risoluzione del problema monetario, che pure non è di secondaria importanza! Perchè, cioè, egli sa che una soluzione non può prendersi sia quando non si sappia fino a quale punto le banche di emissione sono impegnate e con quale esito si disimpegneranno.

Disgiungere rimediare, anche se in ritardo, a questa spina nel fianco.

ATTILIO BADIATI.

I nazionalisti albanesi hanno occupato Tirana dopo un combattimento

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi, 3, ore 11,35: «*Ieri i nazionalisti hanno occupato Tirana dopo avere sbaragliate le truppe regolari. Entrambe le parti hanno avuto un centinaio di morti e feriti*».

Lo stesso giornale ha da Tirana: «*Il Governo si è dimesso di fronte all'avanzata dei nazionalisti. Non si può fare alcuna previsione circa lo svolgimento della situazione*».

Ed ancora la *Tribuna* riceve da Atene: «*Un comunicato ufficiale dice che le notizie diffuse all'estero circa pretesi concentramenti di bande greche alla frontiera albanese sono completamente destituite di fondamento*».

La discussioni per la questione del Giubaland

Londra, 3, sera.

Secondo il *Times*, dall'arrivo a Londra degli esperti italiani, venuti a trattare la questione del Giubaland, sono già state tenute due riunioni preliminari.

Barrère lo precinto di lasciar Roma?

Don Celsolo Castoni resta a Washington

Roma, 3, notte.

Alcuni giornali hanno raccolto voci riguardanti l'attività del nostro ambasciatore a Washington, don Celsolo Castoni, ed hanno anche parlato di un suo prossimo richiamo. Secondo notizie da fonte diplomatica recate dall'*Agenzia delle Informazioni*, le voci di richiamo sono destituite di fondamento.

La *Voce Repubblicana* pubblica poi che l'ambasciatore Barrère sarebbe in procinto di lasciare Roma. Egli avrebbe fatto passi presso Caillaux ed Herriot per restare a Roma, ma inutilmente. Barrère partirebbe nel mese corrente insieme al consigliere Carlo Roux e l'Ambasciata verrebbe temporaneamente retta da un consigliere. Al giornale repubblicano risulta anche che il Governo italiano ha deciso di rivendicare Palazzo Farnese. Nel mese di luglio 1925 scade infatti la convenzione firmata molti anni addietro per il palazzo in parola. In base a tale convenzione, l'Italia si riserva di riscattare il palazzo per la somma, ingente in quei tempi, ma irrisoria presentemente, di due milioni e 600 mila lire.

Mussolini al Fascio milanese

"Siamo letteralmente circondati da una moltitudine di nemici - Nuove situazioni si delineano, nuove battaglie sono forse imminenti,,

Roma, 2 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica questa lettera che l'on. Mussolini ha inviato al segretario del fascio milanese, signor Mario Giampaoli:

«Caro Giampaoli, Ho letto con viva soddisfazione il resoconto dell'imponente assemblea fascista dell'Eden, degna in tutto per la elevata cordiale discussione delle tradizioni e della storia di quello che può essere a buon diritto chiamato il fascio primogenito d'Italia. Non voglio tardare a manifestarvi il mio più alto compiacimento, nella certezza che l'esempio dato dal fascio milanese sarà seguito da tutti i fasci del partito. E' infatti tempo di finirla coi conciliti disidii, con le beghe più o meno personali e ordine, ed i serrare invece i ranghi in una silenziosa e laboriosa disciplina. Non si deve credere che tutto sia finito, e che le falangi nere possano concedersi gli ozi di Capua. Errore! Gravissimo errore che, se continuato, diventerebbe imperdonabile colpa! Siamo appena all'inizio, e ancora una volta, come sempre durante i cinque anni della nostra battaglia, siamo letteralmente circondati da una moltitudine di nemici? Più pericolosi dei quali non si vedono. E' bene che ciò avvenga perchè questo ci tiene svegli e vigilanti; ma guai a lasciarsi andare e cullarsi in illusioni troppo rosee che gli eventi potrebbero spaventare. Nuova situazioni si delineano, nuove battaglie sono forse imminenti. E' necessario che ad esse siamo perfettamente adeguate le nostre forze, in modo che la vittoria sia nostra. Conto sui fascisti di Milano in particolar modo. Viva il fascismo invitto e malgrado tutti invincibile! — F.to: *Mussolini*».

Alla Giunta delle elezioni

Questa mattina si è riunita a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Casertano, la Giunta delle elezioni, la quale ha senz'altro affrontato la controversia relativa alla interpretazione giuridica dell'articolo 51 della vigente legge elettorale politica. Dopo un lungo dibattito su questo argomento, noto con il nome di «questione dei resti», la Giunta, su proposta dell'on. Gray, ha deciso di rinviare ogni decisione alla seduta di giovedì prossimo, e procedere alla convalida di quelle elezioni che non sono sospese in dipendenza di quella questione.

L'elezione di un ex prefetto

Interessante è stata la discussione che è seguita subito intorno al caso Pisenti, il quale si dimise, come è noto, dalla carica di prefetto del Friuli solo due giorni prima della entrata in vigore della legge elettorale, quando cioè la legge stessa, la quale preserive la ineleggibilità dei prefetti che non siano dimissionari un anno prima delle elezioni, era stata pubblicata da tredici giorni nella *Gazzetta Ufficiale*. La maggioranza in sostenuto che si doveva subito procedere alla convalida in analogia col caso della milizia, deliberato nell'ultima seduta, d'accordo colla minoranza. L'on. Fulci, demo-sociale, contrastando le tesi affacciate dalla maggioranza, ha sostenuto che non potesse procedersi alla convalida dell'on. Pisenti, per le ragioni addotte, cioè per analogia di questo con il caso di quei generali della milizia che la Giunta ha convalidato nella seduta ultima scorsa, pur non essendo in regola con le disposizioni della nuova legge. L'oratore ha detto che la minoranza si associò alla votazione di venerdì per dar prova di equanimità. Ma l'on. Fulci ha negato che esistesse l'asserita analogia, per quanto si riferisce ai generali della milizia, e osservò che si tratta di posti gratuiti, e, per lo meno, volontari di nuova istituzione, per i quali la legge chiede le dimissioni soltanto sei mesi prima, e che, nel caso specifico, le dimissioni erano avvenute comunque prima della pubblicazione della legge. L'on. Fulci ha chiesto che la questione fosse discussa in seduta pubblica.

L'on. Maraviglia, della maggioranza, ha contrastato le argomentazioni dell'on. Fulci; riportando la questione sul terreno giuridico egli ha osservato che il caso Pisenti è stato assorbito dalla decisione presa dalla Giunta nei riguardi degli ufficiali superiori della milizia. Come in quel caso, anche in questo si tratta di una disposizione restrittiva della legge nuova, nei confronti della legge precedente. L'on. Maraviglia ha quindi concluso invitando la Giunta a ritenere sufficienti le dimissioni presentate dal Pisenti due giorni prima della pubblicazione della legge elettorale, ed a convalidare, di conseguenza, la elezione.

In contrasto a questa tesi hanno portato l'on. Lombardi Riccio, e l'on. Riboldi; a sostegno di essa hanno parlato gli on. Farinacci, Muggi, Aldi Mai; l'on. Milani per i popolari, si è associato alle considerazioni dell'on. Maraviglia, pur con qualche riserva.

Messa ai voti, la proposta di convalida, che ha raccolto i suffragi della maggioranza e dei popolari, è passata con 17 voti contro 7.

Ad oggi l'Emilia ed il Piemonte

La Giunta ha sospeso ogni decisione per il caso dell'on. Biancardi, consigliere ferroviario di una Società di servizi marittimi e per il caso Raggio, in merito al quale si faranno ulteriori studi. La Giunta ha pure sospeso ogni decisione in merito alla determinazione del quoziente nella circoscrizione Calabro-Basilicata, rinviando la soluzione della questione aperta dalla morte dell'on. De Nava alla seduta di giovedì l'on. Maraviglia ha quindi riferito, quale relatore della sottocommissione, sui risultati della circoscrizione sarda. Ogni decisione in merito è stata rinviata a domani.

Domani i relatori riferiranno sulla circoscrizione dell'Emilia e del Piemonte.

La Giunta ha convalidato i seguenti deputati della minoranza: Fabbri, Bassi, Grossi, Turati, Treves, Gonzales, Agnini, Mazzoni, Michels, Gorini, Brunelli, Bergamo, Graziadei, Picelli, Reposi, Lazzari, Momigliano, Noseda e Vicini.

Sono stati sospesi, perchè vi sono contestazioni, le elezioni degli on. Baiotti Pietro, Mauri, Grandi Achille, Bresciano, Longinotti, Merizzi, Barbanzini, Jacini, Montini, Forni Cesare, Bonomin, Fortichiari e Campanini.

Sono state convalidate all'unanimità quelle degli on. Mesoiella, Adinolfi, Farina, Fedele, Torre Andrea, Bifani, Visocchi, Blanc, Cantalupi, Schiavio, Selvi, Codacci-Pisanelli, Rossini, Forni Roberto, Gemelli, Bagnasco, Pellandra, Mecco, Pala, Lunelli, Molani Giovanni, Gianferrari, Barduzzi, Dudan, Rainieri, Gabbi e Guy.

La questione dei resti

Dato l'interesse con cui negli ambienti parlamentari si segue il lavoro della Giunta delle elezioni nei riguardi della famosa interpretazione dell'art. 86, abbiamo creduto utile informarci degli spostamenti a cui darebbe luogo una soluzione della questione dei resti, diversa da quella adottata dall'Ufficio della Giunta delle elezioni. Nel Piemonte non si avrebbe comunque alcuna modificazione. Se però si escludessero dal computo dei seggi le liste che non hanno ottenuto il quoziente, in Liguria, al posto dell'on. Poggi, liberale, e dell'on. Graziadei, comunista, entrerebbero gli onorevoli Pellissari, popolare, e Binotti, unitario. In Lombardia, gli onorevoli Cesare Forni, fascista dissidente, e Romanini, contadinesco, sarebbero sostituiti con gli onorevoli Montemartini, unitario, e Secondi, comunista. Nella Venezia Giulia uno slavo ed un repubblicano prenderebbero il posto di Facchinetti, repubblicano, e di Casattini, unitario. Nelle Marche, in luogo di Bocconi, unitario, Molinelli, comunista, e Del Bello, socialista, subentrerebbe, con i popolari Bertini e Ricci, anche il repubblicano Zuccarini. Nel Lazio uscirebbe Matteotti ed entrerebbe Baldissera, comunista. In Campania uscirebbero D'Ambrosio, dell'opposizione costituzionale, ed entrerebbero l'on. Degni ed un comunista. In Calabria il popolare Siles subentrerebbe al posto del comunista Gullo. Le Puglie perderebbero tre deputati, perchè nessuno potrebbe entrare al posto degli onorevoli De Grecis, liberale, Giorgio, comunista, e Maresca, della lista ter. In Sicilia cadrebbero gli onorevoli Vella, socialista; Lombardo Pellegrini, indipendente, e Lesardo, comunista, che sarebbero sostituiti da Ambrosini, liberale; Di Pietra, demo-sociale; Nicodra, unitario. In Sardegna i posti di Berlinguer, dell'opposizione costituzionale, e Delitala, popolare, toccherebbero ai sardisti Cao e Bellieni.

Per obbiettività della cronaca dobbiamo pure informarvi che nei corridoi della Camera generalmente prevale l'opinione che la Giunta delle elezioni non abbia in animo di sovrapporre un criterio politico al giudizio della magistratura, tanto più che, essendo stato chiamato a presiedere la stessa Giunta l'on. Casertano, che aveva già pubblicamente espresso il parere che la questione fosse addirittura improponibile, un giudizio contrario sarebbe come una diminuzione della sua autorità.

Fatti e commenti

Nessun'altra riunione è avvenuta dell'ufficio di presidenza della Camera, data l'assenza del vice-presidente on. Giunta. Circa la proposta di limitare la circolazione degli ex-deputati negli ambienti della Camera vi sono, secondo l'*Epoca*, nel seno dell'apposita Commissione, due tendenze: una per la completa esclusione degli ex-deputati da tutti i locali della Camera; l'altra per il libero transito soltanto nel Salone dei Passi Perduti. Per la Biblioteca dovrebbero essere muniti di una speciale tessera.

Ritornando riferito poi le vivaci polemiche giornalistiche cui hanno dato luogo i clamorosi incidenti di venerdì scorso alla Camera. Ebbene è certo, da parte della stampa fascista si è affermato che l'opposizione cerca di speculare sulla propria debolezza provocando la maggioranza. Si era anche detto da qualche giornale ministeriale, che i socialisti unitari si sono fatti promotori di una riunione tra i rappresentanti dei quattro gruppi dell'estrema per stabilire una tattica comune di fronte alla maggioranza. Il rappresentante degli unitari, on. Matteotti, avrebbe anche proposto di non partecipare più alle sedute della Camera dandone notizia al paese con una deliberazione motivata. L'on. Matteotti, interrogato in proposito, ha dichiarato che la notizia è completamente fantastica e che gli unitari non si sono mai fatti promotori della riunione.

Una circolare dell'Ufficio Stampa

Il *Mondo* pubblica poi una interessante circolare che il comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio avrebbe diramato alla stampa amica e che, per debito di cronaca, riproduciamo:

«La cronaca delle prime sedute ha già rivelato in forma chiara e inequivocabile quali siano i propositi ed i piani delle varie opposizioni esasperate per lo stato di impotenza cui la condanna irrimediabilmente il vittorioso regime fascista più che mai consolidato dopo il discorso della Corona. Esso si sono profilati due obiettivi ormai individuati: quello di svalutare l'attuale Camera esagerando la sua propria presunzione di competenza e l'altro di infirmare la bontà e la genuinità della vittoria elettorale conseguita coi degnamente dalla lista nazionale. Questi due elementi di indiscussa pertinacia provocatrice di polemiche naturali, irritando la maggioranza ed inducendo a legittima reazione, rendono difficilmente, sopratutto agli occhi dell'estero dubbiante ed ostile, il gesto definitivo di clamorosa rinuncia della sovranità legislativa resa impossibile per la violenta incresciosa della stessa tribuna parlamentare».

«Le condizioni premonitrici di eccessive provocazioni culminate nel discorso Matteotti, fanno parte di questo piano concertato sotto all'insidiosità della vittoria del 6 aprile. Sarà perciò opportuno, e veramente patriottico, che il vostro giornale, sia nella cronaca degli incidenti odierni, sia nella nota di commenti svelli con energia e severità ai giustificati ed insegnando alla d'ora le responsabilità che obbiettivamente ricadono sui trascinati leader della opposizione, particolarmente a quella costituita costituzionale e l'altra unitaria, questi propositi delinquenti a seriamente compromettere, per l'inevitabile e doverosa reazione che il regime fascista in un bel momento opporrà senza riserve di sorta, la ragionata ed esplicata normalizzazione della vita nazionale. Cordiali ringraziamenti e saluto».

Il *Mondo* commenta questa circolare, notando che essa va messa in rapporto col passo del comunicato relativo alla riunione di ieri della direzione del partito fascista in cui si parla di misure prese per fronteggiare gli eventi.

«Così dunque — prosegue il giornale — montando artificialmente l'ambiente della stampa e l'ambiente del paese, si pensa a normalizzare la situazione. Per quanto ci riguarda, osserviamo soltanto che nulla è più pietoso dell'assoluta sufficienza colla quale nell'Olimpo fascista si interpretano fatti ed intenzioni di quei poveri ed inermi mortali che vivono nel basso mondo dell'opposizione. Manco a farlo apposta, tutti i piani che il comm. Rossi attribuisce alle opposizioni vivono esclusivamente nel suo cervello e in quelli dei suoi amici e viveranno, non ne dubitiamo, sulle compiacenti colonne della mastodontica stampa ministeriale, che non mancherà di fornire al pubblico chilometri e chilometri di indignazione su misura. Ma tra gli oppositori nessuno ha mai escogitato piani del genere di quelli esposti a grandi linee nella circolare sopra ricordata».

"Misure per fronteggiare gli eventi,,

Il *Mondo* afferma ancora che dalla maggioranza sono state interpretate come provocazioni le richieste dell'opposizione di discutere le modifiche al regolamento della Camera e la convalida della maggioranza stessa. Continua poi il giornale:

«Tutto ciò appartiene alla responsabilità del fascismo e non ci riguarda in alcun modo. Ma è utile ed istruttivo come, anche nel pieno possesso dei poteri parlamentare, il gruppo politico che tiene il Governo, riveli alla prima occasione, plastica la psicologia di un accampamento militare, che quella di una normale formazione politica e ciò spiega come mai non si esiti un istante, mentre si parla di normalizzazione e di valorizzazione dell'istituto parlamentare, a creare nella stampa e nel paese un ambiente di eccezione e di irresponsabilità. «L'opposizione non ha ragione perciò di preoccuparsi, sicura e serena com'è della propria dirittura coscienza».

Il passo del comunicato di ieri a cui accenna il *Mondo* viene rilevato dalla *Tribuna* la quale dichiara di tenere che l'impressione che si può ricavare da questo comunicato sia molto più grave di quello che la situazione non comporti. La frase «misure necessarie a fronteggiare gli eventi» potrebbe dare il senso di qualche turbamento in corso che non può essere previsto senza un eccesso di nervosismo.

Ed il *Popolo* dal canto suo scrive di assistere indifferente e sorridente alla contropreparazione. «La maggioranza va in cerca di congiure e di trabocchetti, perchè sente il disagio morale della propria situazione. Essa può dire di tenere il proprio posto colla forza, ma sente il morale dissenso. Questo disagio crescerà ed avrà una funzione risolutiva senza che perciano i trabocchetti o le congiure cessino di essere immaginari e diano a chi li ha immaginati qualche risultato. Quanto alle minaccie, il fascismo può anche tradurle in atto, se crede, ma quale prova maggiore potrebbe dare della sua morale debolezza ed insufficienza?».

Sul conflitto scoppiato fra maggioranza e minoranza mette ancora conto rilevare un commento pubblicato stasera dall'*Osservatore Romano*. L'organo vaticano fa presente che il paese guarda a queste prime e significative sedute come ad un precipuo elemento di valutazione su ciò che sarà per essere, nella vita nazionale e di fronte ai suoi formidabili interessi, la nuova legislatura.

«E' chiaro che perciò così per la maggioranza come per la minoranza emergano gravi e delicati problemi, quando per tutte le parti delle opposte tendenze primeggia pure sempre il supremo bene comune. Alla maggioranza, pertanto, nella valutazione del proprio numero e della propria forza, il sereno riconoscimento delle funzioni e quindi dei diritti delle minoranze e delle opposizioni, bene avvertendo che la loro mancanza o soppressione, arresto o inefficacia del loro mandato, tornerebbe più di danno all'opera che la maggioranze perseguono, che alle idee ed interessi che la minoranze stesse rappresentano. Cosicchè, in ogni regime parlamentare l'attività della minoranza, il controllo dell'opposizione fu sempre giudicato salutare e desiderabile al prestigio stesso del potere. D'altra parte le opposizioni, nella manifestazione del loro mandato, non possono dimenticare che laddove si superano i puri vasti limiti della critica e della riserva per entrare nel campo dell'ostruzionismo, dell'attrito, dell'ostacolo, comunque attuati, l'esercizio di un diritto civico e parlamentare si muta in una responsabilità morale e politica tanto più grave quanto più il preconcetto sistematico di irrigidisca nell'intransigenza pregiudiziale».

L'Osservatore conclude che in queste semplici ed ovvie considerazioni sia l'equilibrio tra le varie forze del Parlamento e soprattutto la serenità con cui possono e devono esplicarsi le differenti missioni con decoro ed efficacia del mandato parlamentare».

La Camera discute la risposta alla Corona

Debutti e incidenti - Una convalidazione che fa rumore - L'attacco di M. Bianchi alle opposizioni - Come ha parlato Farinacci - Dimostrazione in piazza contro Amendola, Bencivenga e Di Cesarò

Roma, 3, notte.

La Camera ha iniziato, con una seduta discretamente movimentata, la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Oggi erano spariti, per diretto intervento del presidente della Camera, le cosidette «vedette della montagna», cioè le scolte fasciste sorveglianti l'opposizione. Gli incidenti furono ridotti a modesto proporzioni.

La seduta si è iniziata colla soluzione di una grave ed importante questione elettorale, che, prima di essere portata nel pomeriggio in seduta pubblica, aveva dato luogo nel mattino ad una agitata discussione in seno alla Giunta delle elezioni. Si tratta del caso dell'ex-prefetto di Udine, Pisenti, il quale, secondo l'opposizione, non si era dimesso in tempo utile per presentarsi candidato nella sua stessa circoscrizione dove egli esercitava le funzioni di prefetto. Il caso Pisenti presenta una certa analogia con quello degli ufficiali superiori della milizia fascista, che non si erano dimessi, come prescrive la legge Acerbo, un anno prima di presentarsi candidati; ma la Giunta delle elezioni e la Camera avevano sanato l'irregolarità di tale situazione ritenendo che essi non potevano fare più di quanto avevano fatto, dimettendosi cioè appena conosciute le disposizioni della legge, cioè il 16 novembre 1923. Invece il prefetto Pisenti si era dimesso soltanto 13 giorni dopo la pubblicazione della nuova legge elettorale. Malgrado la evidente differenza dei due casi, la Giunta delle elezioni, con voti 17 contro 7, stanotte ha respinto l'energica opposizione dei repubblicano Macrelli, del socialista Riboldi e del demo-costituzionale Fulci a proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Pisenti. Così, nella seduta alla Camera, ad eguale forte maggioranza, malgrado l'opposizione dell'on. Eugenio Chiesa e di altri dell'opposizione, che deplorarono scandalose le proposte della Giunta delle elezioni, queste furono approvate e l'on. Pisenti venne convalidato. Degno di nota fu il particolare che, sulla questione, i popolari si staccarono dall'opposizione votando, essi dichiararono, per un'esclusiva ragione giuridica, colla maggioranza ministeriale.

Iniziatasi poscia la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il fuoco dei discorsi fu aperto dall'on. Insabato, il quale, in nome del partito dei contadini, manifestò la sostanziale adesione del partito stesso al fascismo, accompagnandola da talune richieste di natura secondaria. Il deputato massimalista on. Mancini parlò quindi, tra le interruzioni della maggioranza, contro la politica del Governo e si procurò un richiamo del presidente per alcune allusioni alla Corona. Altre ben diverse allusioni dell'oratore furono a Lenin parvero ad un dato istante provocare un pugilato, ma la tempesta si dissipò anche per la buona volontà delle estreme parti della Camera. Si ebbe poscia il brillante debutto dell'on. Roberto Cantalupo, deputato fascista del Mezzogiorno e giornalista, su temi di politica estera.

Molto atteso fu il successivo discorso di Michele Bianchi, il quadrumviro della marcia su Roma ed ora membro del Comitato di maggioranza. Egli si è limitato però a brevi ma significative dichiarazioni intorno alle intenzioni del Governo rispetto all'opposizione parlamentare. Tali intenzioni sono naturalmente intonate a notevole severità. L'on. Bianchi ha cominciato infatti col manifestare l'opinione che l'opposizione avrebbe dovuto sentire la dignità di non mettere piede nell'aula di Montecitorio. Tutto il breve discorso fu intonato ad acredine così viva verso l'estrema da provocare un richiamo del presidente sull'argomento, onde evitare incidenti che si profilavano nell'aria. L'on. Bianchi ha in sostanza minacciato l'opposizione di ben più gravi atteggiamenti a suo riguardo qualora continui nell'attuale contegno di critica verso il Governo ed ha vivacemente polemizzato coll'estrema, e specialmente coll'on. Turati, circa l'azione dei socialisti avanti l'ascesa del fascismo al potere.

L'on. Gasparotto ha successivamente pronunziato un discorso accentuatamente filofascista, interrotto frequentemente dall'estrema. Infine l'on. Roberto Farinacci ha chiuso la giornata della discussione con un discorso che ha lasciato delusi gli amatori d'incidenti. Il contegno «rassa» del fascismo cremonese è apparso in edizione veramente parlamentare, cioè attenuata, in confronto a quella intransigente di altre occasioni extra-parlamentari. Non che in sostanza l'on. Farinacci abbia rinunciato al suo bagaglio di idee. Anche alla Camera, infatti, egli ha sostenuto la necessità di un severo controllo della stampa, particolarmente allo scopo — secondo lui — di impedire la divulgazione di notizie false; ma il deputato di Cremona non ha osato dalla tribuna parlamentare ripetere l'invocazione della pena di morte per i reati politici fatta nel suo giornale di Cremona. Notevole poi la fase svolta dall'on. Farinacci circa la situazione generale politica del paese. In sostanza l'on. Farinacci ha detto: «Sta bene la normalizzazione della situazione del paese; sta bene il disarmo degli animi da parte dei fascisti; però è necessario che i partiti di opposizione riconoscano lo stato di fatto e lo stato di diritto creato dalla rivoluzione fascista che ha lasciato i suoi cadaveri per le vie in occasione della marcia su Roma: sino a che l'opposizione non abbia disarmato, il fascismo non disarmerà». Ci aggiriamo, evidentemente, tanto nel caso delle dichiarazioni di Michele Bianchi, quanto nel caso di questo dell'on. Farinacci, in un circolo vizioso, che non permette di intravedere una via di uscita.

Domani continuerà alla Camera la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, discussione che finirà forse sabato con un discorso dell'on. Mussolini e col voto. Sono ancora iscritti a parlare gli on.li Gonzales, Viola, Damen, Maffi, Vicini, Greco, Pedrazzi, Polizzari, Facchinetti, Susi Raimondo, Bassi, Ciarlantini, Boggiano-Pico, Rentini, Riboldi, Wilfman, Lunelli, Marini, Caprino, Benelli, Guarino-Amelia, Vella, Alfieri e Berlinguer.

L'ambiente romano diventa, intanto, specialmente intorno a Montecitorio, sempre più arroventato. Stasera una folla fascista ha cominciato a tumultuare all'uscita dei deputati di opposizione dopo la seduta della Camera. Il generale Bencivenga, che si deve battere ancora coll'on. Giunta, l'on. Amendola e l'ex-ministro Di Cesarò, furono fatti segno ad ingiurie da parte dei dimostranti. L'agitazione accenna a crescere man mano che la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona aumenta d'importanza.

S.

La seduta

Roma, 3, notte.

La seduta è aperta alle 15. Il primo deputato ad entrare nell'aula è l'on. Michele Bianchi. Al banco del Governo sono l'on. Mussolini, Finzi, Serpieri, Lissia.

Aperta la seduta, dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, l'on. ROCCO dice: — Vedo alcuni deputati della maggioranza che siedono sui banchi dell'estrema sinistra. Poichè non essendoci disposizioni precise nel regolamento, ad evitare incidenti, invito quei deputati a lasciare i banchi dell'opposizione e cercare altro posto (*commenti, applausi*).

MAGGI, uno dei fascisti che siedono alla estrema, dichiara che egli e i suoi amici obbediranno alla volontà del Presidente. Protesta contro la suscettibilità della opposizione «la quale — egli dice — mentre col suo internazionalismo nega i confini fra nazione e nazione, vuole dei confini qui nell'aula». Conclude dicendo di obbedire, ma dichiara che vorrà vedere se l'opposizione, di fronte alla remissività della maggioranza, continuerà nella sua attività provocatrice (*rumori, applausi della maggioranza*). Quindi l'on. Maggi ed i suoi amici lasciano i settori dell'estrema sinistra.

L'on. ROCCO comunica quindi i risultati delle votazioni per le elezioni delle Commissioni. Comunica che l'on. Lanzillo si è dimesso da membro della Commissione delle petizioni. Le dimissioni dell'on. Lanzillo sono accettate.

TUPINI, popolare: — On. colleghi, l'opinione pubblica mondiale è stata vivamente colpita dall'annunzio dell'attentato al Cancelliere della repubblica austriaca, mons. Seipel. E' superfluo ricordare l'opera vasta svolta dal cancelliere Seipel a vantaggio del suo paese. Il Seipel, che è uno delle più luminose figure fra gli statisti europei, suscitò tanta ammirazione in Italia. Invio allo statista austriaco l'augurio che possa tornare al più presto alla sua parlamentare, cristiana missione politica. (*Applausi*).

L'on. MUSSOLINI, presidente del Consiglio, si associa. Egli ha avuto la fortuna di conoscere Seipel, che è certo una delle figure più eminenti della politica europea. Il governo italiano ha già inviato al Cancelliere austriaco l'espressione del suo rammarico e i suoi auguri. (*Applausi*).

L'on. ORIANO rievoca con appassionata parola la figura di Eleonora Duse, tratteggiando la lunga, errabonda esistenza della grandissima artista, amore e vanto dell'arte italiana.

CORBINO presenta alla Camera una serie di disegni di legge relativi per la maggior parte alla conversione in legge di vari decreti.

Il caso Pisenti

ROCCO comunica quindi i nomi dei deputati le cui elezioni sono state convalidate dalla Giunta nella seduta di stamane.

L'on. CHIESA, repubblicano, rileva che tra i nomi dei convalidati vi è quello dell'on. Pisenti, il quale non si è dimesso dalla carica di prefetto di Udine un anno prima delle elezioni, come vuole la legge. Invita la Camera a considerare la delic

della soluzione di tanti problemi sin qui differiti, e tra gli altri, quelli del costo dei fertilizzanti, del credito agrario, della circolazione agricola. Richiama in modo speciale l'attenzione del Governo sulle tristi condizioni dei contadini del Mezzogiorno, che si dibattono contro l'avversità della natura e le esagerate imposizioni e il malvolere dei proprietari. Conclude invocando che, mercè l'opera del presente Governo, si consolidi la piccola e media proprietà, si favorisca il possesso famigliare della terra da parte dei lavoratori, risolvendo così insieme il problema tecnico e finanziario, nell'interesse non solo della classe agricola, ma di tutta la Nazione (*approvazioni*).

Un oratore massimalista

Il secondo oratore è l'on. **MANCINI**, massimalista, che dice: « Prima dell'ora nuova il discorso della Corona faceva parte della coreografia; oggi, in regime di dittatura... (*Vori a destra*: Ruin! Ruin!) ha valore di documento per chi lo pronunzia e per chi lo ha scritto, il che fa lo stesso ».

ROCCO: — La Corona non è responsabile degli atti dei suoi ministri! Moderi i termini!

MANCINI: — Perchè si parla di concordia d'animi? Nè si può parlare di compagine statale, quando si minaccia il piombo della Milizia...

GAY: — Empoli! Empoli!

MANCINI critica la legislazione fascista e la riforma della scuola. Non è questa di oggi la scuola che possa rispondere ai bisogni della nostra razza...

GAY: — E' modesto! Parla di se stesso! (*Ilarità*).

MANCINI parla del malcontento che si rafforza e si espande in ogni classe sociale. Dice che i quattro milioni di voti dei fascisti non sono voti, ma schede.

Voci: — Buffone! Falla finita!

Altre voci: — Istigatore!

MANCINI piglia l'occasione per fissare le differenze tra l'opposizione socialista e le altre, ed attacca vivacemente il regime fascista.

BIANCHI: — Come si permette di dire queste cose?

ROCCO: — Ma lascino parlare! Ci penso io!

MANCINI, parla poi diffusamente del lentamento democratico che si nota nel discorso della Corona, in contrasto con precedenti manifestazioni antidemocratiche e si ferma anche a sottolineare in esso una concezione della vera libertà, in contrasto col cadavere decomposto della libertà così caro a S. E. l'on. Mussolini. Spiega questa concezione, più apparente che reale, coi nuovi atteggiamenti esteri della Francia e dell'Inghilterra. Non si può, egli dimostra, rimanere isolati e tradire Russia sovietista e gli Stati democratici ai preferiscono questi ultimi.

CAVINA, socialista: — Viva la Russia!

Altre voci: — Viva Lenin!

La destra insorge e lancia invettive contro l'estrema. Ad un tratto vediamo un giovane deputato fascista che siede al centro risalire rapidamente sino all'ultimo banco e portarsi da solo nel settore di estrema sinistra. Egli è l'on. Arrivabene di Mantova. Il questore on. Renda, che si trova nell'emiciclo, intuisce rapidamente la mossa e sale rapidamente la scaletta di sinistra. Nello stesso tempo l'on. Cavina, che siede accanto all'oratore, si leva di scatto e va incontro al deputato fascista che ha già raggiunto il più alto settore. Tra i due sta per impegnarsi una zuffa, ma fortunatamente, l'intervento tempestivo del questore e dell'on. Vella, nonchè di altri deputati, impedisce che ciò avvenga.

MAFFI, grida rivolto ai fascisti: — Voi siete degli spostati!

Tra l'estrema sinistra e la destra si accende un vivace battibecco. Il presidente scampanella a più riprese. Sembra che da un momento all'altro debba ripetersi la scenata dell'ultima seduta; ma questa volta prevale il buon senso e dopo alcuni minuti l'onorevole Mancini può riprendere il suo discorso, mentre il questore on. Renda accompagna l'on. Arrivabene al suo settore del centro.

— Ma, tutto ciò — riprende l'on. MANCINI — non muta l'atteggiamento del partito socialista, per il quale la democrazia è sempre stata una forma di conservatorismo borghese, che, nei paesi a lunga tradizione liberale, come l'Inghilterra e la Francia, rappresenta lo stesso fenomeno che rappresenta in Italia ed in Ispagna la dittatura. L'oratore spiega quindi l'origine e la vita della dittatura. Passa dopo ciò a spiegare come le basi economiche e sociali siano state sconvolte dalla guerra. Il monopolismo, l'industrialismo, la deficienza di oro, l'inflazione monetaria hanno depauperato il proletariato ed i piccoli ceti borghesi.

MARAVIGLIA: — Roba vecchia questa! Roba vecchia! (*Rumori vivissimi*).

MANCINI: — Vi sono quindi due classi di fronte. La parità è grandiosa, poichè, — egli dice, — i popoli sono minacciati dalla guerra. Ecco la ragione degli armamenti. La borghesia vuole trionfare del lavoro; ecco la ragione della reazione. Chi arriverà primo? L'imperialismo economico riuscirà a scatenare la guerra, ed il proletariato riuscirà ad impedirla, impadronendosi del potere? Ecco il dilemma storico, che non conosce, nè coalizionismi, nè miti democratici.

Per ultimo, si ferma al problema della libertà e dimostra quale è la vera libertà per le classi lavoratrici, che non potranno dirsi veramente libere se non quando cesserà il crudele sfruttamento che le opprime, e dimostra come la dittatura del proletariato, auspicata da Carlo Marx, sia il più grande omaggio alla libertà. Pigliando l'occasione da un recente discorso del presidente della Camera, che ricordava le parole di D'Azeglio: « L'Italia è fatta, ma non sono fatti gli italiani », rileva che in questo caso manca una piccola cosa: la tranquillità e la felicità. Lo prometteva un altro Re: Vittorio Emanuele II, inaugurando la Sessione a Firenze. Diceva alla nazione per tutti i partiti il partito socialista ha cercato di fare l'Italia grande e felice, dando un'anima ed una coscienza, difendendone i diritti, ai suoi lavoratori, servi e schiavi. Dopo tanti anni, tanti sacrifici, tanto sangue sparso, un altro Re parla di una Italia divisa in sudditi e padroni e di una libertà divisa tra libertà con tutte le licenze per gli oppressori ed una libertà di soffrire per gli oppressi. Ne prendiamo atto, egli dice. Concludo, affermando che l'avvenire è delle classi lavoratrici, che sapranno rompere il cerchio di ferro dei privilegi e sapranno irridere alle punte aguzze delle baionette. (*Applausi dei socialisti. Rumori e commenti ironici all'estrema destra*).

La politica estera

CANTALUPO si occuperà della parte del discorso della Corona che tocca la politica estera. Osserva che il discorso della Corona ha dato alla politica estera italiana il posto che le compete anche una volontà decisa e forte la guida. La politica estera, in quest'ultimo periodo, può sintetizzarsi nel mantenimento e nel consolidamento della pace, nel contributo spontaneo al mantenimento dell'equilibrio di Europa, nella preparazione pel futuro. A questa politica furono interessati anche tutti gli Stati Europei che tendono al mantenimento della pace, ed in ciò sta il consenso che ad essa viene dal nostro popolo, anche di quella parte che non condivide tutti gli ideali del governo fascista. Le colpe della politica estera del passato non furono tutte di uomini ma anche di eventi. Questa affermazione nel discorso della Corona rende ormai inutile ogni critica quando l'Italia vive ormai in una fase di ricostruzione e di restaurazione e ciò per merito del fascismo che ha risollevato lo spirito pubblico in Italia, lo ha organizzato e ne ha fatto una forza viva ed operante (*applausi*). Tre tendenze si manifestarono nella vita politica italiana dopo la guerra nei rapporti coll'estero: la tendenza di coloro che volevano un intero riconoscimento della nostra vittoria; la tendenza revisionista; la tendenza intermedia che voleva al tempo stesso fede ai trattati restando nell'intesa, non però in una posizione di subordinati. I Governi, che si succedettero, non seguirono in realtà alcuna di tali tendenze; la conoscenza che di esse all'estero si aveva e il giuoco della prevalenza dell'una o dell'altra portarono ad un impasse nel quale si ebbe la sensazione che avrebbe potuto determinare quella politica di consolidamento e rafforzamento che la grande maggioranza del popolo italiano voleva. Il capo del Governo dichiarò solennemente che l'Italia avrebbe tenuto fede ai trattati come ad un impegno di onore esigendo però un miglioramento delle condizioni della nostra vittoria; e questa dichiarazione, mentre valse a dissipare ogni diffidenza, potè ridare all'Italia il credito all'estero e farla sedere nei consessi internazionali con ben altro prestigio che nel passato.

I frutti benefici di questa politica già cominciano a farsi sentire. Così, nei riguardi della Russia, l'Italia ha difeso i suoi interessi morali e vitali, sua insieme gli interessi generali dell'Europa. Anche nei riguardi delle riparazioni ha fatto una politica italiana ed europea insieme; nel conflitto fra la Francia e la Germania essa ha saputo in breve stabilire una sua posizione autonoma. Anche in politica verso la piccola Intesa è stata felicemente condotta in modo da permettere agli Stati eredi dell'Impero absburgico di aderire alla politica estera italiana, evitando che l'Italia fosse invece prigioniera della politica di questi Stati, come aveva per membro in un recente passato (*applausi*). Non è poi concepibile uno sviluppo organico dell'Italia senza la penetrazione coloniale dell'Italia nell'Oriente mediterraneo. Conclude affermando che l'Italia può guardare all'avvenire con sicura fede, oggi che, circondata dall'ideale della vera libertà, il volto della Patria è riconosciuto e tornato (*vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

L'on. M. Bianchi

L'on. BIANCHI così comincia: — Le varie opposizioni avrebbero dovuto sentire la dignità di non mettere piede in quest'aula. (*Rumori, proteste a sinistra*). Le opposizioni non devono porre la maggioranza di fronte a questo dilemma: o voi, maggioranza, ci subite così, coi nostri capricci, coi nostri atteggiamenti ostruzionistici, o noi abbandoneremo quest'aula.

ROCCO: — La invito a parlare sul discorso della Corona!

BIANCHI: — Non bisogna dimenticare che il partito fascista, dopo la marcia su Roma, non cercò di sfuggire alle responsabilità assunte e fece le elezioni. L'oratore parla quindi dello sciagurato legalitario del 1922 e così dice che la responsabilità è del partito socialista unitario, e riformista.

TURATI, ridendo: — Ma sentene un po' meglio informato! (*Rumori a destra*).

BIANCHI: — On. Turati, il vero responsabile siete stato precisamente voi! Foste voi tra i promotori di quello sciopero!

BALDESI, scattando: — Ma no! Turati ne fu informato dopo che era scoppiato!

BIANCHI, con forza: — Il partito socialista ha la colpa di quello sciopero ed ora osa affermare che il fascismo non guidò la folla del paese. Il consenso di tutte le classi stimolisce l'affermazione dell'opposizione, che cioè il Governo fascista basi la sua forza solo su di una parte dell'opinione pubblica. Basta essere presente le accoglienze che il capo del Governo raccoglie in ogni parte d'Italia. Vorrebbe che il popolo italiano si convincesse della necessità che, malgrado i dissensi e le divisioni di parte, occorra concorrere, per diverse vie a questo scopo: la normalizzazione politica del paese, senza la quale non è possibile la grandezza e la prosperità. Possa questo mio augurio tradursi presto nella realtà completa di domani. (*Applausi della maggioranza*).

L'on. Gasparotto

GASPAROTTO afferma che, attraverso il discorso della Corona e l'indirizzo di risposta, che si compiacciono a vicenda, resta lieta una chiara solennità la posizione dell'Italia nell'assetto della nuova Europa. — L'Italia invoca uno stato durevole di pace, e la politica del Governo tende al suo consolidamento, e ciò in riconoscenza ai fini della guerra ed ai risultati della nostra vittoria, ben diversa da quella di altri popoli, in quanto essa ha portato allo sfasciamento di una Nazione per costituire su di essa altri Stati. Ed è una tale situazione di fatto che ha permesso l'accordo con la Jugoslavia, accordo che solo l'on. Mussolini poteva fare, e che, sebbene non sia esattamente compreso da quella parte del popolo italiano più fervido e convinto fautore della guerra, sarà valido strumento per il consolidamento della pace europea.

Si compiace che il discorso della Corona e l'indirizzo di risposta abbiano affermato i diritti del lavoro e la stabilità delle classi operaie, che hanno ben diritto al riconoscimento dei sacrifici fatti durante la guerra. Le classi lavoratrici devono essere difatti persuase che nella Patria comune possono trovare la patria dei lavoratori. A queste classi la parola del Re suona conforto e monito. Mentre dunque l'Europa ancora non trova il suo assetto, l'Italia lavora e si avvia a grandi passi alla sua ricostruzione. Tutto ciò dimenticano troppo facilmente coloro che si guardano a rilevare ipotetiche violazioni dello Statuto, senza pensare che lo stato di rivoluzione, da cui siamo or ora usciti, fu la conseguenza dei loro eccessi. Il concetto di rafforzamento dello Stato non è inconciliabile coi principii della democrazia, la quale si è sempre proposta la tutela delle classi medie, di fronte alle classi plutocratiche da una parte e a quelle operaie, protette dal peso del loro numero. Ciò spiega perchè le classi medie si siano strette intorno al Governo nazionale. Certo è poi, che ai tempi del 1919 non è più possibile ritornare. (*Vive approvazioni*).

Quanto alla milizia nazionale, contro cui si appuntarono le critiche delle opposizioni, elogia l'opera benefica da esso compiuta in certe circostanze e si compiace del suo proseguimento inquadramento nell'esercito a servizio dello Stato, che così felicemente risolto un duplice problema, di ordine politico e di ordine militare. L'on. Casalini nel suo emendamento all'indirizzo di risposta ha lamentato una pretesa divisione degli italiani fra reprobi e eletti.

— Nel documento del deputato socialista — soggiunge l'oratore — si parla del volto della Patria. Questa frase suona ora come una ironia. Il volto della Patria doveva essere invocato, sì ora, on. Casalini, ma quando l'Italia si batteva alle frontiere per la sua stessa esistenza. Allora voi, socialisti, non diceste nulla (*applausi vivissimi su tutti i banchi della maggioranza*).

CASALINI. — L'abbiamo detto e l'abbiamo scritto.

Dalla destra parte un urlo: — No, non è vero. Tacete! E' falso! Siete gli autori di Caporetto! Vigliacchi!

ROCCO deve impiegare tutta la sua energia per fare ritornare un relativo silenzio nell'assemblea.

GASPAROTTO: — Cercherò di essere obbiettivo. Ricorderò all'on. Casalini che nel 1915 i socialisti, anzichè comprendere la passione del Paese, assunsero un contegno addirittura contrario alla guerra (*Approvazioni a destra*). Il volto della Patria allora non fu invocato e non fu invocato neppure dopo le giornate del 24 ottobre 1917, quando, più che la guerra, la Patria sembrava finita! (*Approvazioni vivissime dalla destra*).

CASALINI: — Lo abbiamo detto!

STARACE: — No, non è vero!

Voci: Vigliacchi! Siete peggio degli austriaci!

GASPAROTTO, riprendendo: — E neppure quando i ragazzi del '99, i meravigliosi difensori del Piave attendevano anche da voi una parola consolatrice, voi sciaste in passione della Patria.

CASALINI: — Lo abbiamo detto; Turati è presente!

GASPAROTTO: — Riconosco che l'on. Turati nella seduta del 25 febbraio 1918 ebbe una parola di conforto, ma allora il Gruppo era già salvo! Male ha fatto l'on. Casalini ad interromperci. A tanto si era giunti che nel doloroso giornale di Caporetto, allorchè i soldati inglesi si apprestavano a varcare le Alpi, un giornale inglese, forse il più diffuso nella cobilione pubblica, nel porgere loro il saluto chiedeva che al comandante fossero dati i necessari poteri per difenderli non già dagli austriaci ma dagli italiani dell'interno. Non dubito della sincerità dell'on. Casalini, che dichiara di avere anch'egli allora lavorato la Patria, ma intravvisi in ciò un'occasione per ammonire che non vi può essere benessere senza la conciliazione dei lavoratori coll'idea di Patria. Per raggiungere il supremo ed alto intento di concordia occorre che i partiti di maggioranza riconoscano la nuova situazione politica conformata come è dalla sanzione del Paese. Le minoranze devono guidarsi dichiarare se vogliono fare del controllo parlamentare ovvero dell'opposizione sistematica. Conclude affermando che occorre dare al nostro popolo pazienza e concordia luce e fede, pace e lavoro. Alle opposizioni, la risposta. (*Vivi applausi, approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Farinacci

L'on. FARINACCI esordisce polemizzando col *Popolo* per il suo sindacalismo bianco che fu sabotatore della libertà del lavoro e colla pattuglietta repubblicana.

MOREA: — La' faremo la repubblica (*Ilarità*).

CHIESA: — Sicuro, la faremo!

GRAY: — Tàci, ex ministro del Re.

CHIESA: — Io non ho mai rinunciato alle mie idee.

PRESIDENTE: — Sono venti anni che l'on. Chiesa dice questo.

FARINACCI: — I repubblicani del dopo guerra marciarono coi socialcomunisti verso Mosca.

FACCHINETTI (repubblicano): — Abbiamo perso le bastonate dai social comunisti.

CHIESA: — Siamo stati picchiati ed abbiamo picchiato.

FACCHINETTI a Farinacci: — Tu che non hai mai impiegato gli austriaci, impieca ... Ti attendiamo.

FARINACCI: — Il Sovrano nel suo discorso ha mandato un saluto alla milizia e perciò noi mandiamo un saluto al Re.

MAFFI: — Roberto, tu sei felice...

La rievocazione della canzonetta uscita un tantino che sgomenta persino l'oratore. FARINACCI si rivolge affermando che fra tutti i partiti sovversivi i comunisti sono i più simpatici. Essi hanno accettato il fatto compiuto. L'Unità dice.....

VOLPI, interrompendo: — Non capisco l'ironia.

FARINACCI: — Invece l'ironia c'è e la *Giustizia* persevera ogni giorno contro il fascismo. La lettura dei vari giornali dà il senso di quanto sia viva la guerra in famiglia.

MAFFI: — E' roba vecchia questa.

FARINACCI: — Quando alle opposizioni antinazionali, esse non hanno neppure seguito nel paese.

QUADRINO AMELIA: — Venga in Sicilia.

FARINACCI: — I socialisti, che si sono recentemente divisi in più gruppi, possono essere giudicati in blocco, indipendentemente da tali divisioni, poichè tutti cooperarono a condurre il paese verso l'abisso. Mai così hanno fatto opera di pacificazione; le ultime dell'occisio di Empoli, a cui invia un commosso saluto, stanno dolorosamente a dimostrarlo (*rivivissimi rumori, interruzioni all'estrema sinistra, richiami del Presidente*). I socialisti erano tutti uniti quando fissarono la data della rivoluzione, data che veniva però sempre rinviata, poichè le mancavano ogni fondamento ideale. Nessuno di voi ha mai parlato di pace. Che cosa avete detto voi per deplorare l'esecuzione sommaria di Sinatta e Sonzini?

MAFFI: — C'era qualcuno di voi allora con noi!

VILLA: — Sì, parlateci di Torino! Parlateci del 1922!

FARINACCI: — Voi, colleghi dell'opposizione venite oggi protetti in questo trincerone di Montecitorio!

CAVINA: — Siamo stati in altre trincee noi altri, trincee che lei non ha mai visto! (*Ilarità, applausi all'estrema. La destra protesta*).

FARINACCI: — Voi non avete avuto il coraggio di assicurarvi il potere. Il fascismo, prosegue l'oratore, non ha che una colpa, quella di essere stato troppo generoso. (*Applausi a destra*).

L'oratore, passando ad esaminare i risultati delle elezioni, dice che non vi sono stati ricorsi contro la maggioranza, ma ve ne sono stati invece per brogli contro le liste di minoranza (*rumori a sinistra, diffusa rivolta ed ilarità all'estrema*).

L'oratore afferma che grande parte delle lotte fatte dagli avversari del fascismo durante la campagna elettorale era in mala fede. Cita il caso dell'operaio Andrea Polli che la *Giustizia* di Milano disse essere stato bastonato dai fascisti cremonesi. Lo stesso Polli telegrafò alla *Giustizia* per smentire il fatto.

BALDESI, interrompendo: — Venne la moglie alla redazione della *Giustizia* per dichiarare che tutto era vero. (*Commenti*).

L'on. FARINACCI, ricorda che egli invitò l'on. Garibotti a recarsi a Cremona a parlare, garantendogli l'incolumità. Egli non ha aderito all'invito. Allora, di che si lagnano gli avversari? Essi continuano in piena malafede a provocarci, ma sino a che durerà questo stato di cose, il fascismo non può abbandonare le sue posizioni. Il fascismo, che ha lasciato i suoi morti nella via per la marcia su Roma, (*commenti*), non può disarmare sino a quando il Governo avrà garantito le spalle, quando cioè sarà stata instaurata la legalità fascista, saranno stati emanati dei severi provvedimenti per eliminare gli abusi della stampa, la quale non deve poter pubblicare impunemente notizie insussistenti e tendenziose, quando saranno messi in condizione di non nuocere quei delinquenti che non trattano e non operano contro i singoli, ma, quello che più conta, contro lo Stato. (*Applausi a destra e commenti vivissimi a sinistra. Voci ironiche all'estrema*: Bravo! 10 con lode!).

FARINACCI: — Bisogna garantirci anche contro quei datori di lavoro che non hanno compreso i tempi nuovi. I datori di lavoro sono lo strumento più potente e sicuro dell'elevamento delle classi lavoratrici italiane. L'oratore conclude, rumoreggiato continuamente dall'estrema, inneggiando alle fortune dell'Aquila romana che diverrà il simbolo della civiltà europea. (*Applausi vivissimi a destra*).

Alle 19,5 l'on. Rocco toglie la seduta.

Una dimostrazione fascista all'uscita dei deputati

Alla fine della seduta un numeroso gruppo di fascisti, che sostava in piazza Montecitorio, ha fatto una calorosa dimostrazione ai membri del Governo che uscivano dal Parlamento e ad alcuni *leaders* della maggioranza fascista. Sono stati accolti invece da fischi ed urla di abbasso i deputati dell'opposizione. Peggiore sorte è toccata agli on. Amendola e Bencivenga, che sono stati circondati dalla folla fascista e sarebbero stati certamente malmenati se non si fosse intromesso un nucleo di carabinieri che presta servizio nella piazza. Costoro hanno sottratto dall'incalzare dei dimostranti i due deputati di opposizione, e su una automobile chiusa li hanno tratti lontano. I dimostranti hanno tentato di fare una incursione in via della Mercede, dove ha sede il *Mondo*, ma il conato è stato impedito dalla forza pubblica. L'on. Farinacci in piazza Montecitorio ha brevemente parlato invitando alla calma.

Il Comitato di maggioranza
predispone l'ordine del giorno di fiducia

Roma, 3, notte.

Il Comitato di maggioranza, riunitosi stasera a Montecitorio, dopo la seduta parlamentare, ha preso accordi sul proseguimento della discussione ed è stato approvato il seguente ordine del giorno, che sarà presentato da un gruppo di deputati della maggioranza:

« La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Il Comitato ha poi iniziato lo studio di norme particolari per regolare il proprio funzionamento e stabilire più diretti contatti con la maggioranza.

Di ritorno dal suo viaggio in Inghilterra, il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. Rocco, presidente della Camera, trattenendosi per oltre un'ora in cordiale colloquio.

I colloqui di Mussolini

Roma, 3, notte.

Stamane, il presidente del Consiglio ha ricevuto il Prefetto di Fiume, comm. Michele Borge, col quale si è intrattenuto su problemi interessanti la nuova provincia.

Il presidente ha pure ricevuto la nuova Commissione direttiva dell'Unione magistrale nazionale, nominata dal Congresso ieri chiusosi a Roma, e composta dal presidente Mario Modena e dai membri Mazzei Arturo, Bertesa Carlo, Papetti Dante, Zanei Guido, Alberici Mario, Poggi Gastone. Era presente anche il maestro Riccardo Campagnoni. La Commissione ha reso al capo del Governo il saluto dei maestri radunati a Roma e gli ha manifestato il proposito di collaborare colla sua opera nella forma e nei modi che saranno ritenuti utili. Il maestro Modena ha quindi riferito sui problemi delle pensioni ai maestri, che più degli altri interessa in questo momento la classe, e l'on. Mussolini lo ha invitato a presentargli una relazione dettagliata sull'argomento e sugli altri più importanti, che egli esaminerà colla massima attenzione e benevolenza.

Il presidente ha ricevuto il generale di Corpo d'Armata Bongiovanni, che, come è noto, ha recentemente lasciato, su sua domanda, per ragioni di salute, il governo della Cirenaica.

Seipel migliora
Una seduta di omaggio del Parlamento - Capi partito ricevuti dal Cancelliere all'ospedale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 3, notte.

Le condizioni del Cancelliere Seipel sembra vadano effettivamente migliorando. Non si può però ancora escludere ogni pericolo di complicazioni. La radioscopia non ha potuto indicare dove si trovi esattamente il proiettile; quindi nemmeno l'operazione destinata ad estrarlo ha potuto aver luogo. E' necessario inoltre che il ferito mantenga l'immobilità assoluta. Ad eliminare gli effetti del diabete mang. Seipel è stato sottoposto alla cura dell'insulina.

Ecco il bollettino di stamane: « Ore 7,30: Le condizioni della ferita continuano ad essere favorevoli. La pressione del sangue non è aumentata. Temperatura 37,1; pulsazioni 99; respirazione 28. Dopo aver passata una buona nottata, il malato è più sollevato ».

Tanto sollevato che stamane egli ha potuto ricevere parecchi capi di partiti politici, con i quali si è trattenuto a parlare brevemente.

La direzione del Governo austriaco è stata assunta ora dal ministro degli Interni, Frank. Il Consiglio dei ministri ha stabilito i preparativi per la Conferenza di Ginevra, alla quale parteciperanno il ministro degli affari esteri Grienberger ed il ministro della finanze Kienbock.

Oggi il Parlamento austriaco si è convocato in seduta straordinaria per rendere omaggio al Cancelliere Seipel. Quasi tutti i deputati, anche quelli di opposizione si trovavano presenti. Il presidente dell'Assemblea, Straffelo Milas, pronunciò un discorso, ascoltato da tutti i deputati in piedi, esprimendo dapprima per l'attentato e il sentimento di deplorazione del popolo e l'unanime augurio che dalle discussioni politiche si bandisca l'odio e la violenza, onde assicurare la vera democrazia. Il vice cancelliere Frank espose quindi i particolari dell'attentato, disse delle condizioni abbastanza favorevoli del Cancelliere. Assicurò che i compiti parlamentari e governativi, anche per quanto riguarda la preparazione dei lavori di Ginevra che continueranno senza alcuna deviazione. Il presidente toglieva quindi la breve seduta.

Domattina in tutte le Chiese di Vienna si terrà una funzione per implorare il rapido ristabilimento del Cancelliere. L'interessamento generale, spontaneo e veramente commovente. Hanno telegrafato tutti i capi di Stato ed anche il nostro sovrano, il cardinale Gasparri, il presidente Mussolini. L'attore dell'attentato Javorek ha dichiarato all'autorità di polizia di avere da tempo progettato di eliminare il Cancelliere Seipel, ritenendolo causa della miseria austriaca; il 31 maggio egli ritirava dalla ... ammalati di Baden settecentomila corone destinate alla propria moglie; ma, invece di portarle a casa, egli si recava in viaggio a Graz, e possasseria allegramente. Ritornando quindi a Wiener Neustadt vide casualmente la vettura presidenziale e concepì il pensiero dell'attentato. Salì pel treno; e giunto a Vienna, mise in esecuzione il suo proposito.

La polizia, relativamente alla voce corsa a Budapest che l'attentato a Seipel si collegasse ad un tentativo di attentato ad Horty, formando così una serie di attentati comunisti, che dovrebbero svolgersi anche a Madrid, Parigi, Londra, Marsiglia e Berlino, non ritiene che vi sia tale connessione.

Il bollettino pubblicato alle 15,30 dice:

« I medici sono molto soddisfatti dello stato di salute del Cancelliere: temperatura sfebbrile, polso normale ».

Vivo compiacimento a Mosca
per l'accordo russo-cinese

Mosca, 3 notte.

La conclusione dell'accordo colla Cina è stata accolta con vivissima soddisfazione. Nella *Pravda* Cicerin dice che la lentezza della decisione cinese è dipesa solo dalla pressione esercitata da alcune Potenze, e qualifica il ristabilimento delle relazioni normali colla Cina come un avvenimento storico che dimostra l'emancipazione progressiva dei popoli orientali, che tendono a consolidare i rapporti amichevoli colla U. R. S. S. Esaminando le origini di questo fatto, Cicerin dice trattarsi di una piega parziale, ma sensibile, della politica di alcune grandi Potenze, che preferiscono prendere verso i paesi semicoloniali un atteggiamento conciliante per una penetrazione pacifica, piuttosto che chiudersi in una politica di intransigenze. Le relazioni colla Cina — soggiunge Cicerin — il cui popolo vede nella U. R. S. S. una amica disinteressata, non possono essere che amichevoli.

Il redattore politico della *Izvestia* ritiene che l'accordo concluso rafforzerà la posizione internazionale della Cina e accelererà la sua ricostruzione interna. La collaborazione economica della Cina offre vasto prospettive. Una Commissione commerciale dev'essere istituita a Pechino e la navigazione dei Sovieti nel Pacifico deve essere aumentata. E' aperta ora la possibilità di trattare col Siam e di avvicinarsi attraverso il Pacifico al Messico e all'Argentina. Essendo i radicali francesi interessati alla stipulazione dell'accordo che riguarda l'Oriente cinese, lo scrittore spera che il Governo dei Sovieti non troverà in essi dei nemici e soggiunge che sarebbe desiderabile e utile un'intesa analchevole colla pretesa continuatrice dell'opera della Banca russo-asiatica, e cioè la Banca Bauer Marshal, strettamente legata ai radicali francesi. (*Stefani*).

Il Direttore delle ferrovie

Roma, 3, notte.

Nell'ambiente ferroviario è vivamente attesa la nomina del nuovo direttore generale, nomina che si ritiene imminente. Il Presidente del Consiglio si rende conto che tale provvedimento non può essere rinviato ancora, essendo già troppo durato l'interregno. La soppressione del Commissariato data già dall'inizio di aprile ed il decreto che stabilisce il nuovo ordinamento degli alti gradi è ormai anch'esso di qualche mese fa. Com'è noto, la carica di direttore generale è stata ripristinata sul modello antico, colla sola differenza che l'organo che le sta a fianco, il Consiglio di amministrazione, una volta poteva essere presieduto dallo stesso direttore generale. Ora, invece, avrà per presidente il Ministro delle Comunicazioni. Sembra che appunto questa forma di controllo abbia impedito all'ingegnere Alzona di accettare la direzione che gli era stata offerta e che egli vorrebbe più autonoma, come dichiarò a suo tempo in un'intervista colla *Tribuna*. Probabilmente le stesse ragioni hanno consigliato sinora di ricoprire all'alta carica l'ex-direttore generale ed ex-ministro della Comunicazioni comm. Riccardo Bianchi. Se prevarrà il criterio di dare il posto a capi meno maturi, sebbene anch'essi provvidissimi, le probabilità della scelta resterebbero ai una terna di nomi che comprende, secondo la *Tribuna*, l'ing. Veloni, Odilone e Fiore. Il maggiore candidato sino ad ora sarebbe l'ing. Veloni, attualmente capo del personale.

Al Senato

Roma, 3 notte.

Nella seduta odierna sotto la presidenza del senatore Tittoni, il Senato ha proceduto alla nomina delle Varie Commissioni.

La tragedia di Piacenza

Che cosa dice l'amante

Cremona, 3 notte.

La signorina Anna Ferrari, amante di Mario Astengo, ucciso nella tragedia di Piacenza, abita nella nostra città, ove venne, insieme con un fratello e la madre, circa due anni fa, allorchè fu trasferita da Pavia a Cremona. A un giornalista, che si era recato oggi ad interrogarla, ha dichiarato che conobbe l'Astengo nel 1916, quando era impiegato presso l'Ufficio delle ipoteche a Pavia, ufficio del quale l'ucciso Astengo era capo. Ella ha dichiarato che l'Astengo era affetto da disturbi famigliari, che le confidava. Ella ne provò tanta pietà, che nacque ben presto tra i due una viva simpatia e una profonda amicizia. Più tardi, da questa, sorse l'amore, ciò nel 1920. Da allora fino al settembre scorso i rapporti fra lei e l'ucciso Astengo furono sempre cordialissimi, anche perchè Puccino era di carattere buono ed affettuosissimo. Ella inoltre ha detto che i giornali si sono esageratamente scagliati contro di lei e contro l'ucciso, ignorando — secondo la Ferrari — i veri termini della situazione famigliare e i suoi rapporti con la prima moglie ed anche con la seconda. Il testamento, che è nelle mani della Ferrari, mentre una copia è depositata presso un legale a Piacenza, riserverebbe — sempre secondo la Ferrari — delle rivelazioni. La Ferrari ha aggiunto che domani si recherà a Piacenza ed inizierà le pratiche per entrare in possesso dell'eredità.

Una disgrazia e un tentato suicidio

Genova, 3 sera

Il cinco disoccupato Ferretti Cesare si era impiegato presso una ditta di pulizia, e stava appunto intento a nettare i vetri di un palazzo in un appartamento al quinto piano di via XX Settembre. Il disgraziato, preso da capogiro, precipitò da quell'altezza nella sottostante piazza Ponte. Raccolto e trasportato all'ospedale, vi fu subito ricoverato. I sanitari di servizio gli hanno riscontrato in frattura della spina dorsale. Versa dichiarato in gravissimo pericolo di vita.

Nel palazzo della Posta centrale, in via Dante, l'impiegato Felice Sarzotti tentava uccidersi, buttandosi dal terzo piano nella tromba dell'ascensore. Raccolto subito, fu trasportato all'ospedale, ove venne ricoverato per fratture multiple, e giudicato guaribile in ventidieci giorni, salvo complicazioni. Si ignorano le cause del suicidio.

Signorina che uccide la matrigna

Napoli, 3 notte.

La signorina Giuseppina Calvino, figlia del vice-sindaco di Poggio Marino cav. Francesco, stamane ha ucciso con un colpo di rivoltella la propria matrigna signora Giuseppina Jamboni. Secondo la Calvino, la Jamboni da qualche tempo andava spargendo accuse infamanti sul suo conto, comprese quelle di essere l'amante del proprio padre. La Calvino dopo il delitto si è costituita ai carabinieri.

DA GENOVA

Investiti da una vampata di fuoco alla Raffineria Ligure-Lombarda, sono stati gli operai Tommaso Masnata e Baldassare Ignazio, da Sampierdarena, i quali erano intenti a turare un vecchio cisterna, pieno di spirito, quando ad un tratto il liquido si incendiò. Furono subito trasportati all'ospedale dove il loro stato fu giudicato grave ma non disperato.

SPORT

Le corse di domani a Mirafiori

Ecco il programma delle corse che si disputeranno domani all'Ippodromo di Mirafiori:

Premio Biella L. 5000, m. 2400, Iscrizioni 5; *forfaits* 3. Rimangono iscritti: Tolallo (59 1/2) di Razza Oldaniga; Vana (56 1/2) di Razza Padana; Grozer (54) del Barone Gautier; Franca (52) del cav. B. Ruggiero; Silene (51) del cav. A. Pignatone; Mazzieloadfer (50) della Scuderia Sangone; Nora (46 1/2) di T. Calvesi; Pasqua (45) della Scuderia Tiberina; Vittoriosa Vela (42) del ten. G. di San Marzano; Bilvaro (38) di M. Osta.

Premio Isoigne (Steaple-Chase) L. 10.000, m. 3000. Iscrizioni 6; *forfaits* 2. Rimangono iscritti: Coy Colleen (67) del ten. Valmarana; Giolamino (60) del ten. Carbone; Ricciola (65) di Razza Padana; Filippo Argenti (60) dell'avv. Pagliuzzi.

Premio Tanaro (Handicap ascendente. Internazionale) L. 8000, m. 1000. Iscrizioni 14; *forfaits* 8. Rimangono iscritti: Bamiera (62 1/2) del ten. Filipponi; Silca (61 1/2) di Razza Padana; Barattino (58) del march. René Talon; Donna Maria (57 1/2) del cav. G. Massucci; Penucina (56) di A. Zamberletti; Mammola (54 1/2) del barone Gautier; Montesola (54) della Scuderia Sansone; Scottie (48) del ten. Caldieri; Juanita (48) del dottor Natoli; Alcinoe (47 1/2) di Paullo Salvatori.

Premio Artigiana (L. 5000, m. 1400). Iscrizioni 16: Liana (55 1/2) di Razza Oldaniga; La Samaritana (50) dell'avv. Pagliuzzi; Rider Pazzo (53 1/2) id.; Adiante (50) di Razza Padana; Marpesia (50 1/2) del magg. march. di Carpenetto; Campanula (54) id.; Superba (48) di A. Gentili; Torta (52) del march. René Talon; Barattino (50) id.; Rhumn (54) di Razza Brianteo; Doriana (56) id.; Vincenzo Vela (53 1/2) del ten. G. di San Marzano; Taddeo Gaddi (55 1/2) della Scuderia Sangone; Montorsola (48) id.; Haward (55 1/2) del ten. M. Calleri; Ramnete (61 1/2) del ten. Filipponi.

Fermatevi!
GARGOYLE
Mobiloil
Ecco l'insegna
che vi indica dove potete ottenere la lubrificazione razionale della vostra automobile o motocicletta.
Consultate la Guida di Lubrificazione esposta in tutti i buoni garages. Chiedete la gradazione di Gargoyle Mobiloil es

UN DRAMMA IN CASA CARDUCCI

L'epicedio dei "Juvenilia,,

Dallo Gnesle di Manfova, ora altamente ne villeggia, il comm. Carlo ci scrive mantenere luminale le sue deduzioni, malgrado la lettera dell'illustre senatore Chiappelli, alla quale ha preventivamente, cortesemente risposto e in questo secondo articolo e nella «Memoria» da più di un mese stampata negli Atti dell'accademia».

Il dott. Michele Carducci, abbiamo già visto, morì nell'agosto 1858. Che il dolore per la fine del figlio Dante affrettasse la catastrofe è certo; ma la malattia preesisteva da tempo, determinata dalla vita da cane del medico condotto, cantata da Arnaldo Fusinato. (Il Fatini produce un documento, da cui risulta che dopo il colera del 1855, a Piancastagnajo, il municipio gratificò il dott. Michele non solo per lo zelo spiegato ma «per il grande strapazzo che dava a temere della perdita di sua salute, motivata dalle fatiche straordinarie e dal poco riposo»). Il Pistelli pubblicò il commovente documento con cui il Carducci invocava un soccorso, dopo la morte del padre, per trasloc are la famiglia a Firenze, dalla Comunità di S. Maria a Monte. Non adduceva soltanto per ispirotoire la rappresentanza municipale, le miserrime condizioni nelle quali degli innocenti versavano, ma con alte parole d'affetto e venerazione richiamava i servigi del padre, celebrava la sua bontà d'animo, non offuscata da lapide forme.

«Il caro uomo da loro perduto con danno irreparabile anzeta per gran parte a ripa... la malattia che lo finì dalle fatiche e dal... vagli straordinari ch'ei sostenne pazientemente nell'esercizio suo di medico... Dallo zelo lodevolissimamente pericoloso col quale ei (il dovere) adempiva può rendere buona testimonianza tutta questa popolazione. A noi basti ricordare come in uno di quegli intervalli nei quali pareva si riavesse dalla funesta malattia, chiamato dove era necessaria la sua presenza, non reputò nè inconveniente nè grave nè pericoloso lasciare il letto, e in un mezzogiorno di luglio recarsi a piedi nel piano. Onesto uomo, di cui si può dire con verità che non risparmiò di spendere la vita in quello che per lui era sacerdozio e che da molti si mercanteggia come mestiere».

Informando subito il Chiarini della morte del babbo, Dante in pochi tratti meravigliosamente descritto con qual pacatezza di giusto e di stoico cristiano il dott. Michele fosse spirato. Aveva, serenamente, quietamente, egli così tempestoso, previsto l'ora del trapasso: benedicendo i lontani figlioli, che non arriverebbero in tempo a dargli l'ultimo bacio, Giosuè, Valfredo; e solo accorato al pensiero di abbandonarli nell'indigenza. Scriveva Giosuè Carducci:

«E' morto pensando che li lasciava soli e dispersi nel mondo e che forse la sua povera vedova può mancare anche di pane e che forse andremo tutti mendicando. E non aveva ancora cinquant'anni. Non è potuto sopravvivere al suo figliolo».

Morto lui, come mai le diserie non dilagarono irresistibili (cessato il pericolo di trascinarlo in galera) e non furono raccolte da' tanti nemici che Giosuè s'andava comprando a contanti dappertutto, con le sue pose gladiatorie e le sue prime cantate di fioncello? Gli odi letterari sono notoriamente i più inestinguibili, e i nemici paesani: Vanni Fucci e C., che per giunta lasciavano ne' recessi del Buon Governo Toscano, sarebbero stati felici di scagliare in faccia al trapo superbo e superiore avversario la mortale offesa: va là che sei figlio d'un malfattore, stampato alla galera per misericordia! Questa manata di fango toccò bene ad Emilio Zola: nè la si sarebbe risparmiata al Carducci, se fosse esistita qualche parvenza di vero e di prove. Il punto centrale del dibattito (e anche la sua unica importanza storica) sta precisamente ne' riflessi del Carducci poeta, su cui, da araldi della sua fama, spesso persino ingombranti e petulanti, verrebbe implicitamente gettata la luce più sinistra, o, ad esser miti, la men lusinghiera. Di qui una s'esca: od egli ha ignorato sempre il preteso dramma da casa di Atridi, e allora si rimane semplicemente di stucco per la sua cecità ed incomprensione di retrice, che leopardeggia ne' *Juvenilia*, e sua vita natural durante non sospettò mai di quanto gli amici più fidi bisbigliano; o egli l'apprese subito, e commise un'indegna simulazione, postando; o intravvide tardi la verità e non ebbe la schiettezza di sopprimere i sonetti XVIII-XXIII e il canto LXV, quando pur tante variazioni introdusse nelle edizioni ultime delle sue opere.

Sia di fatto — il prezioso catalogo Sorbelli ce ne porge sicurissima prova — che, appena udita la morte del fratello, Giosuè volò a S. Maria a Monte, e là furono via via, e due riprese, composti gli epicedi su Dante. Avvezzo ad apporre le date alle minute delle sua poesie, ci mette in grado di stabilire che la serie de' sonetti la cominciò l'8 novembre, la finì il 4 aprile '58 a S. Maria a Monte. La canzone a D. C. reca la data «S. M. a M. dicembre 1857». Sono venti fogli con prove e correzioni, tutti autografi numerati dal Carducci. Malgrado l'imitazione leopardiana, queste poesie hanno note personali così sincere e potenti, da eliminare come ingiurioso il dubbio che siano delle pure esercitazioni letterarie, senza addentellato con la realtà, anzi a suo spregio e occultamento, volontario e no poco importa per adesso. Chè invero, adottando la tesi del dott. Teseo Del Guerra, riesce di intollerabile offesa al senso storico e morale l'udire che Dante s'uccise (son. XVIII) «su gli occhi de' suoi dolci parenti» e del «padre pio»; che aveva (son. XIX) dischiuso

di sangue sparsa via
A l'indignato spirito...
Giordanetto e la morte sorrisero,

quando prima che il ferro paterno l'errore avrebbe divelto gelargli il sangue; che aveva dissimulato (canto LXV) il ferro proposito, evitando

di rissone materni occhi tremanti,

e da gran pezza

...ne l'innocente
Mano il ferro allentando e lungamente
Meditando angoscie il colpo amaro...

Ora tutto questo, vivaddio, non è, non può essere florettatura meramente stilistica: è verità sanguinante, altrettanto indisputabile quanto l'esordio del canto sul giovane Dante, che amava caracollare a S. Maria a Monte da esperto e focoso cavalcatore. La Evangelisti ha scovato a Firenze una vecchia parente del Carducci, la quale con toscana vivezza d'eloquio ha narrato il suicidio, realisticamente bensì, ma supergiù con gli stessi particolari sinteticamente racchiusi negli sterni della canzone. Ciò per la verità obbiettiva, che il Carducci avrebbe grottescamente alterato nel son. XIX con l'invocazione a Dante:

Te grido: vil quel che piegò la stanca
Alma sotto ogni danno ed a l'obbrobrio
Posta a nudo, pazzo a cercar l'estrema
Letteratrice d'ogni cor gentile:

Te grido vile il mondo, il mondo vile
Che muor di pianto su le piume e trema
Pur tranto dalla lunga via sorella
In cospetto a la sacra ora suprema...

dove nessuno avesse pensato a risollevare la vecchia questione della viltà o meno del suicidio, in presenza d'un assassinato!...

La verità soggettiva fondamentale di questa rappresentazione artistica ci è comprovata luminosamente dal volerio del Chiarini: a cui e al Targioni fu commesso in Firenze il pietoso ufficio nel novembre 1857 «di andar da Giosuè a dargli una triste notizia: suo fratello Dante si è ucciso...». Egli li accolse con i consueti festosi clamori, ma al loro turbamento e alle prime parole «si rannuvolò, capì che qualche grave sciagura doveva essere accaduta» e al solo nome del fratello, gridò: «non mi nascondete la verità, è morto, si è ammazzato».

Il fatto non aveva dunque per lui nulla di inaspettato, di incomprensibile: tanto la cupa irrequietezza del fratello lo aveva da tempo preparato a tragica soluzione; e tanto pur egli allora inclinava a fosche idee di morte volontaria. Il 27 ottobre 1855 aveva scritto al Chiarini (*Lettere*, p. 25): «chi sa qual vita travagliata mi serbano i fati: ch'io nulla credo di me, nulla spero per me, se non un presto ripiego nella tomba». Il gruppo de' sonetti de' *Juvenilia* si chiude con un non equivoco accenno ad imitare il fratello, la cui ombra lo chiama:

Ti guoti a me che sola ella rimane,
E di là da le quete onde infinite.

Nè probabilmente il Carducci ignorava i parecchi suicidi (narrativi dalla Evangelisti), quattro, avvenuti nella famiglia materna: onde credeva che quasi su tutti loro un sinistro destino incombesse. Sia che si voglia, nel novembre '57, Giosuè, rincasando assente a S. Maria a Monte, non poteva esser così ottuso di sentimento e d'intuito da non sorprendere — co' suoi occhi luminosi — nel mal represso rimorso del babbo, nell'angoscia senza nome della mamma, soggetta a deliri secondo quella eccellente Fidalma Baronti, quel tenebroso mistero di famiglia «pieno d'alto spavento», che fosse realmente esistito. Se gli fu agevole subito trovare uno sfogo al dolore nel canto, che l'orrore avrebbe mozzato anche a lui nella gola, ciò si deve precisamente all'ossia convinzione ispiratagli da' genitori diletti che il fatto s'era fulmineamente prodotto, come egli aveva già intuito a Firenze nel grido subitaneo prorompente dall'anima presaga.

Diverbi in casa Carducci erano abituali tra il babbo fanatico de' *Promessi Sposi* e Giosuè feroce anti-romantico; i battibecchi col secondogenito, disoccupato, e un po' troppo intento a inseguire farfalle, erano necessariamente più frequenti ed aspri; ma da ciò a credere a un assassinio, vilissimo, dacchè la ferita nella schiena presuppone che il *manzoniano* dott. Michele inseguisse il figliolo fuggente, ci corre!... La madre visse col Carducci sino al 1870: e come non gli avrebbe permesso di stilare in quella tal forma, oserei dire provocatoria del diniego, l'istanza del '57 alla Comunità di S. Maria a Monte, così non avrebbe portato nell'avello il suo segreto senza pregare il suo Giosuè a espungere da' *Juvenilia*, per probità d'uomo e schiettezza d'artista, poesie contrarie al vero. Ella tacque, anche con la nuora, da cui la Evangelisti l'avrebbe altrimenti attinto, perchè nulla c'era da rivelare, checchè histerino un Parroco stampiato, una domestica pettegola, un Esculapio digiuno di critica.

Sarebbe un profanare parecchie delle migliori poesie della virilità carducciana, volerle inficiare di mendacio; e supporre che l'animo suo, incapace di finzioni, adulterasse la realtà, quale gli era apparsa immediata in uno de' momenti più angosciosi passati in famiglia — quando nell'intimità eadem tutti i veli, tutti i segreti più gelosamente nascosti — e appunto perciò gli rimase per sempre confitta nel cuore. Senza accennare alle generiche invocazioni de' colli toscani, basterà ricordare il commovente sonetto delle *Rime Nuove Funere mersit acerbo*, composto in morte del figlioletto Dante, a cui pure il dedicate il *Pianto antico*:

L'albero a cui tendevi
La pargoletta mano,

Il poeta immagina che il nipotino (del quale scriveva al Chiarini, *Memorie*, p. 179: «era buono e forte e amoroso come pochi. E diceva *Salute*, e *Satana*, e *ribellione* con tutta la sua gran voce, picchiando la sua manina su la tavola o il piede in terra») immagina, dico, che il nipotino batta alla tomba ove riposa lo zio; ed egli a sua volta apostrofa il fratello co' divini versi:

O tu che dormi là sul la florita
Collina toscà, e il sta il padre accanto;
Non hai tra l'erbe del sepolcro udita
Per ora una gentil voce di pianto?
E' il fanciulletto mio, che a la romita
Tua porta batte: ei che mi grande e santo
Nome le rimembrava, anch'ei la vita
Fegre, o fratel, che a te fu amara tanto.

Ti sta il padre accanto: non si freme al pensiero che il poeta con tanta inesplicabile ignoranza, o indegna dissimulazione del vero, gettasse là — nel 1870 gli morirono Dante e la mamma, e il suo cuore percosso da tanti dolori era più puro e magnanimo — un tale accenno, che avrebbe nascosto nel peplo del verso la più fosca e abominevole tragedia! Per la sincerità dell'arte carducciana, non lo credo e grido nettamente: è una bestiale leggenda, diffusa ed accolta inconsciatamente, senza renderci conto delle gravissime deduzioni che ne scaturirebbero.

Applaudo alla Evangelisti d'aver forzato molti preziosi elementi per sfatare la solita diceria: e sono lieto che anche il Sorbelli, custode sapiente delle carte carducciane, dalle quali trarrà presto uno studio sullo sventurato fratello di Giosuè, mi scriva senza ambagi di sentirsi sicuro «contro tutti gli studiosi del poeta» che Dante finì suicida, e niente affatto vittima dell'ira paterna. Non occorrono particolari fantastici per caricare le tinte d'un quadro già fosco abbastanza: la penosa gioventù del Carducci. Il biennio 1857-58 fu terribile per lui: però senza cappa di piombo su tutta la sua vita, essaperò il suo già violento carattere, soffocandovi gli impulsi alla gioia serena, precludendogli il campo dell'azione a cui tanto agognava. Questo prepotente bisogno d'azione, compresso in gioventù dalle sciagure domestiche, poi dalle abitudini sedentarie di studioso, era ben costretto a sfogarsi in eccessi verbali e fantastici, donde quel che di forzato, di anacronistico, di inconsistente, che oggi ci salta agli occhi in certi atteggiamenti poetici del Carducci. Non comprendiamo cioè i suoi furori serotini contro i moderati, fior di patrioti e di galantuomini, che avevan condotto l'Italia a Roma; e ancor meno comprendiamo com'egli potesse chiudere il son. XXXV delle *Rime nuove* con la terzina:

Sopra il fango che sale or non mi resta
Che ottener il mio strazio in vano offerto
E dal palco ascoltar un di la festa.

Dio buono! non ci voleva che la sua frenesia ammirativa per la rivoluzione francese per prospettare *allora* in Italia la possibilità di questa morte girondina, sul patibolo, del futuro senatore del regno. Nè si può rattenere un sorriso all'udir il C. nel 1893 sempre più dolersi «della sorte che mi vietò fare il militare. A quest'oggi o sarei morto, o non vedrei più tanta gente invida, o sarei un *buon colonnello* invece che un mediocre poeta» (*Lettere*, p. 317). Oggi i professori universitari son generali, e la felicità del C. sarebbe piena.

***

Ma checchè sia di ciò, sta di fatto che nel '58 la precoce disparsa del padre gli impose doveri onerosi per reggere con le sole sue spalle una povera casa, dove avevan trovato ricetto e il minore fratello e la mamma: obbligata, questa, insieme alla nuora ad accrescere col lucro di femminili lavori il magro stipendio d'un scordiente insegnante.

Così avvenne che nel '59 il Carducci, per provvedere alla sua famigliola, dovesse fremere inerte spettatore anzichè partecipare alle battaglie della patria: ciò che avversari ingenerosi gli apposero a colpa, confondendolo quasi con gli eroi dell'armisanci e partiti!... Acerbissimo stoccate al C. per la sua non partecipazione alle battaglie dell'indipendenza avrebbe tirato Alfredo Oriani, a voce e in iscritto. Il Fiorentino, benchè collega in Bologna al C. a d'insegnamento universitario e di Loggia massonica, non si rattenne dal pungerlo atrocemente nella polemica De Meis (*Critica* del Croce, VIII, 413 sgg.): deridendo la fin sua mitingaia di Enotrio Romano, non corrispondente ai fatti, anzi da questi smentita, con remissività sovercbia e fin «codarde disdette»!... Esagerazioni polemiche riprovevoli: ma che si comprendono come ritorsione alla impulsiva violenza del C. e alle sua ingiuste aggressioni contro i moderati, Ira' quali in fondo fini poi di schierarsi. Il Fiorentino d'altra parte aveva negli orecchi i discorsi feroci carducciani, tutto allora (1868) invasato di rivoluzione francese: «si divertiva a pigliarlo un po' in giro per la posa, in pura perdita, di Robespierre o di Marat, che non avrebbe ammazzato una mosca, ma parlava *entre poeta* di sventrar madri «pel pericolo che possoser generare tiranni»; stroncar bambini, per tema crescessero antidemocratici!... Come gli altri avversari del poeta, il Fiorentino ignorava con quanto coraggio avesse il C. nel '55 affrontato i rischi del colera. Si legga nel Fatini il cap. IV, tutto consacrato a quella splendida pagina del Carducci: assistente di choleresi, compilatore di regolamenti igienici, e di manifesti municipali contro i pregiudizi dell'ignoranza; occorrendo, anche bacchino!... Il Carducci nella sua brusca ritrosia rifuggì dal farne mai cenno nemmeno lontanamente, come aveva allora per tutto compenso richiesto al Comune di Pian Castagnajo nulla più che... de' sigari toscani in abbondanza, pronto però a denunciare chi ne abusasse!... Un naturale pudore gli vietava d'altra parte di sciorinare in pubblico le fatiche e le angoscie, che aveva dovuto superare per assorgere alla gloria di grande artiere. Ma nelle *Lettere* familiari, p. 68, aveva frasi sdegnose per «i parenti *paterni*... tutti farabutti»; e malediceva in particolar modo al nonno «una gran bella canaglia, che non amava i figlioli», eccetto il dott. Michele, «che mantenne all'Università. Sciupò il suo [50 mila scudi] per mattie e albagie e nei disordini, senza far mai bene a nessuno. Se l'inferno vi fosse, quel vecchio iniquo vi brucerebbe dentro di certo».

Del babbo dott. Michele parlò sempre, invece, con tenerezza ed orgoglio; conosciuto di non aver da abbassare la fronte per qualsiasi ragione, a quel ricordo; superbo di averne ereditato e nobilitato al più alto grado le migliori qualità del carattere: tenace patriottismo, spirito ribelle, tetragono sentimento del dovere.

Delle persecuzioni, onde fu amareggiata contantemente la vita del padre, così schietto e leale; delle calunnie, onde si tentava profanarne la tomba, restò al Carducci nell'anima (anche se sdegnò parlarne) un'irritazione profonda. Ed essa spiega in gran parte le sue ispidezze invincibili, gli scatti indomabili irosi contro tutto e tutti: non esclusi i Don Basilio di massoneria, così zelanti nel diffondere una sciocca diceria, col pretesto di atteggiarsi a protettori del buon nome carducciano.

ALESSANDRO LUZIO.

IL VOLO TRANSPOLARE

Locatelli a Marina di Pisa

Quasi pronti per la partenza

(Dal nostro inviato speciale)

Marina di Pisa, 3 notte.

Stamane è tornato da Roma l'on. Locatelli, cosicchè ora tutti e tre gli equipaggi — norvegese, americano, italiano — dei tre velivoli, attrezzati per il volo transpolare, sono nuovamente riuniti a Marina di Pisa, eccezion fatta per il capo della spedizione, Roald Amundsen, il quale come è stato annunciato, è già allo Spitzberg e sta organizzando la stazione base di scalo all'isola Danes.

Oggi non è assolutamente possibile dire ancora in che giorno avverrà la partenza della spedizione aerea da Marina di Pisa: sia perchè non è ancora ultimato il terzo apparecchio, sia perchè la determinazione del giorno stesso dipende da circostanze che non possono essere stabilite che alla immediata vigilia, e cioè in primo luogo dalle condizioni atmosferiche che devono essere assicurate propizie per la tappa iniziale, di circa 550 Km., da Marina di Pisa a Zurigo, tappa che comporta la traversata delle Alpi. Per un lunghissimo tratto, e particolarmente difficile, cioè dalla Valle Padana fino ai laghi svizzeri, gli apparecchi che, come è noto, sono idrovolanti, non avrebbero possibilità di amararre, a meno che non volessero sperimentare quelli che è ancora in troppa parte una incognita, cioè la possibilità di prendere terra sul ghiaccio per mezzo dei pattini di cui gli scafi sono provvisti, scendendo su qualche ghiacciaio alpino. Ma non credo proprio che un esperimento di questo genere, e sovrattutto l'esserci costretti da un qualunque accidente, seduca minimamente gli aviatori, e nemmeno sia da considerarsi fattibile. Meglio quindi essere ben sicuri, così del tempo come dei motori; e perciò, oltre al compimento di tutta la preparazione per la partenza, bisognerà attendere, come ho detto, sovrattutto per questa prima tappa (Marina di Pisa-Lago di Zurigo), una giornata particolarmente favorevole. E quando questa giornata si avrà, non è nelle facoltà umane prestabilire.

In ogni modo, dopo aver ancora oggi riconosciuto personalmente il grado cui sono giunti gli allestimenti dei velivoli e la preparazione in genere, e dopo aver discorso con persone dell'officina Dornier Wal, costruttrice degli apparecchi, io credo di poter escludere che la partenza possa effettuarsi prima della fine della corrente settimana, e forse anche dovrà essere rimandata fino alla settimana prossima: salvo sempre, bene inteso, che il tempo non si guasti, nel qual caso bisognerà lasciar passare un'eventuale violenta riyessa del vento di libeccio, che sarebbe quella che seguirebbe in questa stagione ad una improvvisa depressione atmosferica su queste coste, ripercuotendosi quindi nell'Appennino, nella valle del Po e sul versante meridionale delle Alpi.

Non ho potuto incontrare oggi l'on. Locatelli, il quale nella sua breve gita a Roma dovrebbe aver risoluto, insieme col Commissariato generale dell'Aeronautica e col Governo, le questioni inerenti alla misura e alle modalità dell'intervento italiano alla spedizione. Ebbi già occasione di specificare i tre ordini di questioni sorti in proposito per una serie di restrizioni poste illuminatamente da Amundsen, il quale voleva: 1.o) che anche l'apparecchio offerto dall'Italia fosse dipinto coi colori norvegesi, battente cioè la bandiera norvegese; 2.o) che questo apparecchio potesse essere eventualmente anche escluso dalla tappa finale del volo traspolare e dedicato al semplice trasporto del combustibile per gli altri due apparecchi; 3.o) che fosse assolutamente vietato all'equipaggio italiano di fornire notizie o fotografie ai giornali e di pubblicare relazioni in genere della spedizione prima di tre anni dal suo compimento. Ora, appunto, l'on. Locatelli dovrebbe essersi inteso col nostro Governo sull'accettazione o meno e sulla portata di questi vincoli. Io, ripeto, non ho avuto modo oggi, dopo il suo ritorno da Roma, di parlare personalmente con lui; e lui è del resto di solito così poco loquace, così scrupolosamente riservato, che non so come e quanto avrebbe soddisfatto alla mia curiosità giornalistica. Però, da persona che con lui ha parlato e che anche indipendentemente da ciò è in grado di essere abbastanza bene informata, mi è stato detto che tutte le difficoltà sarebbero state appianate e tutte le questioni risolute, e risolute in quella guisa che era desiderabile per l'Italia nella sua qualità di partecipe direttamente all'impresa e per l'equipaggio nominato a rappresentarla.

Si era anche detto che il nostro Governo invierebbe una nave della marina da guerra allo Spitzberg in appoggio alla spedizione, insieme alla nave norvegese che ha già portato Amundsen e la maggior parte dei rifornimenti alla base dell'isola Danes. E certo questo sarebbe stato desiderabilissimo da parte dei nostri aviatori, anche straordinariamente utile alla spedizione nel suo complesso; e avrebbe conferito alla partecipazione italiana una importanza assolutamente prepondeRanti. Ma pare che, per varie considerazioni, il progetto sia stato abbandonato sicchè non verrà dato ad esso nessun seguito. In ogni modo l'Italia, mettendo a disposizione di Amundsen un apparecchio ed un equipaggio, contribuisce già alla grande impresa geografica in misura rilevantissima, sia economicamente che moralmente; e per altro lato essa sarà molto bene rappresentata da piloti che nulla, certo, in fatto di perizia tecnica e di ardimento personale, hanno da invidiare ai compagni norvegesi e americani. Per ricordare soltanto il capo del nostro equipaggio, la medaglia d'oro on. Locatelli, non sono molti i piloti del mondo che possono vantare un passato così glorioso come il suo in voli di guerra e in voli di pace.

Così, dunque, non resta — poichè ogni altra difficoltà sarebbe stata felicemente rimossa — che compiere l'allestimento dei tre velivoli a cui in questi giorni specialmente si stanno modificando alcune particolarità dei motori o si stanno adattando le stazioncine radiotelegrafiche. Per la modificazione dei motori la stessa Casa costruttrice inglese, Rolls-Royce, ha mandato qui di sua iniziativa i suoi meccanici ad apportare, con la sostituzione di qualche pezzo, alcuni miglioramenti studiati e sperimentati più recentemente. L'impianto delle stazioncine radiotelegrafiche, di cui ciascun apparecchio è munito, richiede cure particolari, date le speciali condizioni in cui le stazioni stesse saranno chiamate a funzionare: l'importanza del loro servizio. Esse avranno un raggio di potenzialità intorno ai 600-800 chilometri e potranno quindi corrispondere con la base di partenza dell'isola di Danes, e per circa cinque ore dopo spiccato il volo verso il Polo; mentre, però, oltrepassato il Polo e scendendo dall'opposta parte verso il sud, verso l'Alaska, non potranno entrare in comunicazione con la più settentrionale stazione americana, che è quella di Nome, sullo stretto di Behring, se non quando avrà già raggiunto la stessa costa settentrionale dell'Alaska, se la raggiungeranno, come sarebbe in programma, presso il capo Barrow, dato che la stazione di Nome dista verso il sud dal capo Barrow e dalla costa settentrionale dell'Alaska più di 850 chilometri in linea d'aria. E' probabile però, ed è calcolato nel programma generale della spedizione, che l'apparecchio o gli apparecchi di Amundsen, che avranno compiuto il volo transpolare, possano mettersi in comunicazione radiotelegrafica anche assai prima di giungere al capo Barrow con quelli altri apparecchi che la marina americana ha disposto perchè vadano ad essi incontro, appunto partendo dalla base di Nome. Questi apparecchi si troverebbero alla loro volta in comunicazione con la stazione di Nome, e si verrebbe perciò a stabilire una specie di nesso appoggio e di concatenamento dei d'sparecchi che si partiranno dalle stazioncine dei velivoli opportunamente scaglionati in volo.

Ora, dunque, non resta che attendere l'alba propizia per la partenza, e sollecitare dagli dei dell'aria i fausti auspici.

MARIO BASSI.

Scontro ferroviario nel Nord America

Attica, 3 (Indiana).

Ieri sera in una collisione fra due treni viaggiatori vi sono stati 9 morti e 30 feriti.

Giornali e riviste

Come si scrivono i romanzi storici? G. Lenôtre, il tenace indagatore e garbato narratore di quello che i francesi chiamano *les dessous de l'histoire*, parra nel Temps con quale disinvoltura della documentazione storica Alessandro Dumas scrivesse quei famosi romanzi storici, sui quali si fonda ancor oggi l'istruzione storica di tante persone che sono o si credono di essere colte. Quando, nel 1845, egli intraprese il scrivere quell'interessante romanzo che è *Il Cavaliere di Maison Rouge*, un dato di questo personaggio, perfettamente autentico, s'illuse di rendere un grande servizio al fecondo romanziere comunicandogli tutte le carte e memorie lasciate da questo misterioso cospiratore. Con mirabolanti dovevano trovarsi in quelle carte, Dumas le pregustava con entusiasmo e... scrisse il romanzo senza neppure avere allegato il prezioso parco documentario, non solo, ma durante uno dei suoi numerosi cambiamenti di domicilio le amarezze sono altre! Evidentemente il genitale scrittore temette che al contatto del vero, per quanto misterioso, la fantasmagoria che egli si era già creata dovesse svanire come nebbia al sole, e preferì che la vera storia del cavaliere di Maison Rouge uscisse tutta sola e completa dal suo cervello, come Minerva da quello di Giove. A Barbey d'Aurevilly, che non volle imitare la stratofizzerza dell'autore dei *Tre Moschettieri*, capitò peggio. Egli s'era innamorato d'un episodio della lotta tra i realisti e la rivoluzione francese in Normandia, la storia d'un certo giovane cavaliere Destouches, fattosi condannare a morte per la sua imprudenza. Liberato a viva forza dalle carceri della Repubblica dai suoi compagni e fatto fuggire sano e salvo in Inghilterra, Barbey d'Aurevilly scrisse e domandò informazioni precise sulla vita e sulle avventure del suo eroe ignorato vivente e tutti gli scrittori ed eruditi di quell'epoca fortunosa e sì contemporanea dell'avvenimento svolsero un cinquantennio prima, nel 1798. Molti degli interpellati al scrissero promettendo, non nessuno mantenne la parola, così che, a poco a poco, nell'attesa, il magnifico romanzo del cavaliere Destouches si andò creando nell'immaginazione dello scrittore ed apparve in un bel volume, prima che gli fosse giunta una sola risposta. Il libro desto entusiasmo e fu salutato come «il superbo poema della «chouannerie» normanna!». Allora solo Barbey d'Aurevilly pensò di andare ad informarsi del vero dal suo eroe, che divenuto pazzo per l'emozione provata negli avvenimenti del 1798, viveva ancora in un asilo d'alienati. Non una delle caratteristiche fisiche e morali che aveva dato all'eroe corrispondeva al vero. Il lanoire concludè: «... è certo che sentendo il modo come la sua storia gli era presentata, egli perdette quel resto di ragione che poteva ancora conservare».

***

Una Scuola Superiore per poliziotti funziona a New York. Il lavoro principale degli allievi della strana scuola sta nell'analisi dei casi più notevoli della criminalogia, che sono esposti, spiegati, illustrati da esperti poliziotti. E ne risulta che quasi sempre le osservazioni meno appariscenti sono quelle che conducono al successo nella caccia ai malfattori. Basta sapere sfruttare un indizio all'apparenza di minima importanza per arrivare ad un risultato decisivo. Ci vuole, oltre all'occhio poliziesco, all'occhio di Sherlock Holmes, la logica. Un uomo era stato assalito, legato e derubato di diamanti per il valore di 150 mila dollari. Indossava un vestito turchino; la corda con cui era stato legato era di canapa. Affermava egli di essersi dibattito disperatamente. Ma sul vestito non erano rimaste che pochissime peluzie del canapa. Constatato ciò un poliziotto fu legato in sua presenza con la stessa corda. Il poliziotto si dibattè e il suo abito ne restò coperto di peluzie. L'aggredito dovette confessare che aveva simulato l'aggressione. I bassifondi di New York — osserva il *Piccolo della Sera* — sono pieni di fantasia, ed escogitano sempre nuove forme di delinquenza, sempre nuovi procedimenti: hanno poi un loro gergo che si arricchisce di continuo. E i poliziotti devono saperlo. Fra le forme tradizionali di cotesto gergo sono queste: «bottiglie e tappi» sono i poliziotti; «a scua» è una condanna a dieci anni di Sing-Sing; «cervo volante» è una lettera clandestina trasmessa ad un compagno di carcere; «tamburo» è il poliziotto segreto; «il signore con i guanti» è il boro. Molto ci si tiene nell'Università dei poliziotti ad insegnare le belle maniere. L'ispettore racconta un giorno ai suoi allievi di avere perquisito una notte centonovanta viandanti prima di arrestare un malfattore. «Ma quel centonovanta» — aggiunse — sono ogni miei amici, tali modi cortesi usai con loro. Il detective non deve mai avere maniere da detective».

***

Circa i rapporti tra Stendhal e il Manzoni, che, secondo alcuni, non s'incontrarono mai, negro il Trompeo — osserva il *Marzocco* — stabilisce la data e il luogo del loro incontro a Genova, nell'agosto del 1827, in quella famosa villetta Di Negro di cui è parola presso tanti scrittori italiani e stranieri, si conoscono i diversi e contraddittori giudizi che il francese dette, a volta a volta, del poeta lombardo. Nel primo *Racine et Shakespeare* Stendhal afferma che «*La Carmagnole et Adelchi* annoncent un grand poète si ce n'est un grand tragique». Il 6 marzo 1823 il Manzoni non è che «un poète *mezzo-termine*, entre le *romantiques* et les *classiques*, mais plus près des derniers, si ce n'est par sa théorie, au moins par sa pratique», perchè «*ses personnages ont l'air arrêtés par le soin et le plaisir de bien parler*». Il mese appresso Stendhal ripete che lo stile del Manzoni è «peu naturel et antidramatique» e gli oppone senz'altro «Shakespeare e la natura». Tuttavia ricorre più d'una volta alla critica letteraria manzoniana. «Due o tre delle idee madri di *Racine et Shakespeare* sono state tentificate, per dir così, dalla robusta critica dello scrittore milanese; per lo meno Stendhal gli preso in prestito alcuni esempi molto caratteristici per provare la giustezza delle *proprie* tesi». Ma bisogna vedere le modificazioni che lo Stendhal apporta al testo manzoniano della famosa lettera sulle unità drammatiche, togliendone in prestito una caratteristica osservazione a proposito dell'*Andromaque* di Racine. Specie sotto l'aspetto politico l'adattamento stendhaliano non potrebb'essere più caratteristico. Il Manzoni parla del mondo greco come se può parlare un cristiano rigorista, ma Beyle è qui un vero e proprio *pamphlétaire* della Restaurazione come quel Courier da lui, non a caso, citato.

***

Le danze nazionali d'un popolo, come il repertorio del suo teatro, sono uno specchio della sua anima, dice il *Figaro*. A questo proposito l'anima argentina, in rapporto col ritmo dei piedi, appare un'anima seria e posata e, al tempo stesso, tormentata dal sogno e assetata d'azione. Si è detto molto male del tango argentino. Nato nelle taverne di Buenos Ayres, esso non fu, da principio, che un sussulto lubrico. Ma non è proprio dell'arte trasporre in bellezza gli spettacoli più volgari? Il giornale parigino ha visto, a questo proposito, nei recenti tangli eseguiti dal prof. Altusarra (professore di danza) e della ballerina Fabriola de Ariva «l'eterno dissidio che mette alle prese, nell'anima umana, la ricerca del piacere e il rispetto del dovere». Le danze argentine avrebbero poi dei legami di parentela con le vecchie danze europee e con quelle orientali. Probabilmente, nel «passo a due» danzato da un giovane *gaucho* e una ragazza di fattoria nel cortile d'una *estancia* ci sono analogie con le fantasie dei vendemmiatori Kabili, alla fine d'una giornata di lavoro. Gli istinti dell'uomo, lo spingono a manifestare, spontaneamente, i suoi sentimenti con gesti, canti e grida.

Libri ricevuti

EMILIO CECCHI. «La giornata delle belle donne» con un disegno di Amerigo Bartoli e una prefazione di Alfredo Gargiulo). Roma, la «Terza pagina» editrice, 1924. — L. 2. — In questo volumetto, Emilio Cecchi raccoglie alcuni suoi recenti articoli di varietà, pubblicati in giornali e in riviste, o degni di essere ristampati per la sottile originalità dei procedimenti di composizione e l'arcaicismo e prezioso stile. La «Terza pagina» è appunto una collezione che si propone di raccogliere in volume quanto di meglio offre la moderna letteratura giornalistica.

SHAKESPEARE. «Antonio e Cleopatra». Traduzione di Decio Cinti. Torino, Varaia, 1924. — (Collezione «Scrittori stranieri tradotti»).

Libri ricevuti dal MASSIMO ROCCA, Firenze, Soc. An. Editrice «La Voce» - 1924.

Vi odolizzate?

ODOLIZZARSI: Così si denomina il pulirsi i denti e lo sciacquarsi la bocca con l'Odol, il dentifricio per eccellenza.

Poche gocce d'Odol in un bicchiere d'acqua, preferibilmente tepida, danno una emulsione che pulisce completamente la cavità della bocca e distrugge tutti i microbi nocivi che vi si trovano.

E l'Odol esercita la sua azione antisettica e rinfrescante, non soltanto al momento dell'uso, ma per parecchie ore.

Ci comunicano:

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Vista la Legge 7 Settembre 1919, n. 650; 3 Aprile 1913, n. 274 e R. Decreto Legge 7 Ottobre 1923, n. 2116, per la concessione della Tombola Nazionale a favore degli **Ospedali Civili di Avellino, Girgenti e del Comune di S. Stefano Quisquina;**

Visto il Decreto Reale 17 Aprile 1924 esecutivo delle suddette Leggi, con l'annesso Piano e Regolamento;

RENDE NOTO

che la estrazione dei numeri della Tombola Nazionale concessa a favore degli Ospedali Civili e del Comune sopra indicati, **avrà luogo immancabilmente in Roma,** il giorno di

Giovedì 26 Giugno 1924

alle ore 19 (7 pom.) nel cortile interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà, ove ha sede la Intendenza di Finanza, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Decreto Reale.

Roma, 4 Giugno 1924.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

I suoi occhi erano malati l'Iridal li ha guariti

La congiuntivite è una dolorosa e disaggradevole malattia. — Si prova una sensazione come di granì di sabbia e di calore negli occhi e uno stimolo continuo allo sfregamento. — Gli occhi diventano rossi e col bordo gonfio; si riempiono di catarro; abbassando la palpebra inferiore la congiuntiva si presenta infiammata e congestionata; si prova una sensazione di bruciore e la luce troppo viva causa un intollerabile sofferenza. — Per rendere la salute a quegli occhi infetti e indeboliti voi dovete usare l'IRIDAL. — Questo Collirio è non solamente il più potente ed il migliore degli antisettici oculari, ma è ancora uno stimolante della circolazione sanguigna e linfatica e un tonico per gli organi della vista.

Una lettera, presa fra tante altre, vi prova che la fiducia messa dagli ammalati nell'IRIDAL non è sbagliata.

Leggete ciò che ci scrive il Sig.

Il padre i figli e la fantesca nel processo Cogo

Giacinto parla del genitore e torna a dirsi innocente - La lettura delle note deposizioni della Palmero

Quando si trattò di fissare l'ora delle udienze e il Presidente stabilì che sarebbero cominciate alle ore 8, e qualcuno espresse il timore che gli avvocati non fossero puntuali, il Procuratore Generale, comm. Crosta-Curti, esclamò: «Per l'avv. Cavaglià mi rendo garante io». Ed è sempre, difatti, l'avvocato Cavaglià che vediamo primo nell'aula. Seduto al centro del primo banco della difesa, assai prima che si apra l'udienza, egli è già curvo sui suoi incartamenti processuali, sugli elenchi dei testimoni, che riempie di segni a matita azzurra e rossa.

Fissata l'udienza per le ore 9, gli imputati sono condotti alle carceri alle ore 8,30. Giungono, come sempre, in due carrozze pubbliche. Li vediamo al passaggio dal cortile alla camera di sicurezza, sotto la vigile scorta dei carabinieri: ma non notiamo nulla di particolare nel loro atteggiamento. Carlo si va facendo sempre più smorto in viso, Agostino ha la lunga chioma sempre più arruffata. Camminano svelti, cercando di evitare gli sguardi dei curiosi.

Anche ieri il pubblico in attesa era scarso. In via S. Agostino, dinanzi alla porta di ingresso alla tribuna c'era un centinaio di persone, quante a stento la tribuna ne può contenere. In via Corte d'Appello, nessuno. Il cortile, come sempre, è tenuto sgombro dai carabinieri. Qualcuno s'affaccia alla finestra del piano rialzato ove trovansi le salette del Tribunale.

Dopo l'avv. Cavaglià entrano nell'aula gli avvocati Ollivero, Bardanzellu, dal Fiume e Quaglia. I giurati giungono alla spicciolata, uno alle 9 ci sono tutti. È una giuria distinta, nella quale predomina l'elemento professionista. Cinque minuti dopo le 9 fanno il loro ingresso nella gabbia i tre imputati. L'avv. Bardanzellu e l'avv. Dal Fiume avvicinano i tre fratelli Cogo. Dal Fiume si trattiene con Agostino, che ci dà l'impressione di essere assai più tranquillo che non nelle precedenti udienze. Parla col suo difensore a lungo ed anche affrettatamente. Forse gli preme di dire qualche altra cosa in aggiunta alla sua deposizione di sabato tra non si discolperà. Il difensore lo sconsiglia. Carlo e Giacinto tornano a prendere posto nel loro angolo, lontani dal fratello minore, ed evitano di guardare il pubblico.

Alle ore 9,10 entrano il Presidente conte Messea, il Proc. Generale comm. Crosta-Curti, il Cancelliere Vittonatto. Appena il conte Messea ha preso posto, si rivolge, col consueto tono famigliare, agli imputati e chiede loro se hanno qualche cosa da aggiungere a quanto ebbero a dichiarare nella seduta di sabato. Si rivolge anzitutto ad Agostino. Il minore dei tre fratelli si alza, e quasi senza guardare il Presidente risponde di no. E torna a sedere.

Il presidente si rivolge allora al secondo:

— Voi, Carlo, avete qualche cosa da dire?

Carlo si alza appena e con voce debolissima dichiara:

— Mi riservo di parlare poi, quando si passerà alle contestazioni.

Presidente (rivolto a Giacinto): — E voi Giacinto?

Giacinto in difesa del padre

Giacinto si alza e con voce che non giunge fino alla tribuna, dichiara che vuole continuare la sua deposizione. Egli comincia con uno spunto polemico che vuole essere una difesa di suo padre ed una giustificazione per il modo con cui si difende. In sostanza Giacinto afferma che il padre è innocente, e che egli si difende come sa e come può. La ruderezza che è nel suo linguaggio dipende dalle sue sofferenze. Giacinto parla adesso a tono assai più basso, e con voce nasale e monotona. E vi è una vena di accoramento nelle sue parole.

«Devo aggiungere ancora qualche parola — egli dice — circa i pretesi moventi del delitto. Non è vero che mio padre sia stato legittimato in seguito al suo matrimonio; non è vero che mio padre abbia ottenuto la Bordon, perchè la sua introduzione in casa della zia gli avesse fatto sperare che ad essa sarebbe andata l'eredità di questa; non è vero che mio padre abbia potuto inoculare in noi sentimenti di odio contro la zia, sentimenti che non ci sono mai stati. Noi tutti abbiamo sempre voluto bene alla zia ed io particolarmente, che avevo progettato di vivere in comune con lei non appena fossi stato in grado di sistemarmi nella mia posizione. C'è stata della gente che ha voluto approfittare di questa circostanza disgraziata che è piombata su di noi, per vendicarsi contro nostro padre e contro la nostra famiglia. E si è vendicata andando a riferire al giudice istruttore queste false chiacchiere, queste pretese voci di dissensi in famiglia, questi contrasti tra mio padre e mia zia nelle loro relazioni di affari: insomma, tutta questa immensa «montatura».

«Si è detto, ripeto, che mio padre era stato legittimato a favore della sua sorella a causa del matrimonio; si è detto che mio padre aveva preso per il collo sua madre, facendola morire di crepacuore; mia zia sarebbe intervenuta per placarlo, facendogli donazione di parecchie cascine; donazione che in realtà constava esclusivamente in questo: si trattava di due terre che avevano avuto nella divisione dell'eredità paterna. Uno aveva un terreno in affitto e l'altra aveva un terreno che voleva condurre ad economia. Siccome questi terreni non avevano un prezzo uguale, mio padre fece l'offerta alla zia di una somma per compensarla appunto del minor valore del terreno che l'era stato attribuito. Ma i nostri implacabili nemici non si son fermati qui: hanno aggiunto che nell'estate del 1921 mio padre avrà costretto la volontà di un nostro vecchio prozio, che è morto nell'ottobre del 1921, facendosi da lui lasciare tutto il patrimonio a danno di sua sorella. Ora questo preteso testamento dell'estate del 1921 è stato fatto niente meno che nel 1907 come sarà provato dalla sua presentazione».

«Si è voluto dire contro mio padre che era stato uno degli autori del delitto; che era venuto il giorno precedente del delitto nascostamente a Torino; che era venuto a piedi perchè era un forte camminatore; che era venuto in carrozza, salendo e scendendo in stazioni intermedie; si è infine detto (ed a questo punto l'imputato ha parlato allora a voce bassa quasi monotona, alza il tono e scandisce le parole) che se egli non era venuto aveva mandato i suoi figli o che quindi era. Il mandatario. Il delitto sarebbe stato quindi compiuto per suo ordine dai suoi figli, nei quali egli aveva istillato l'odio contro la zia per il timore di perderne un giorno l'eredità. Per spiegare questa atroce a... zia si aggiungeva che mio padre parlava sempre male di sua sorella, per paura di perderne la sostanza.

«Ora, logicamente, se mio padre avesse avuto le intenzioni che gli vengono attribuite, avrebbe avuto tutta la convenienza di parlarne sempre bene. Non potendo, in sostanza, sostenere l'accusa contro nostro padre, si è fatta pesare su di lui la responsabilità morale del delitto che noi avremmo eseguito. Io non faccio accuse contro nessuno. Loro vedranno e giudicheranno, ma io non posso più restare, dopo avere taciuto per tanto tempo. Io mi ero imposto di essere calmo ed ho procurato di esserlo, ma ora non posso più. Ho sofferto troppo ed ho atteso con troppa ansia questo giorno. Voglio parlare. (A questo punto l'imputato è visibilmente commosso. Si ferma. Sembra che cerchi il coraggio per continuare e quindi prosegue). Sì è persino detto che io avevo voluto difendere i miei fratelli. Io non ho voluto difendere nessuno!

La scena della confessione

«Durante tutte le fasi dell'istruttoria ho sempre detto la verità. Nell'interrogatorio subito il 7 dicembre 1921, il giorno dopo il delitto, in Questura, mi venne contestata la affermazione della Palmero, che aveva detto che i miei due fratelli avevano commesso il delitto (L'imputato trae di tasca un fazzoletto di carta e legge alcuni brani. Si tratta degli interrogatorii da lui subiti nel periodo di istruttoria). «Contestategli — legge — le affermazioni della Palmero, risponde: «I miei fratelli si mostrarono sempre normali. Nulla rilevai di inconsueto nel loro atteggiamento. Mi sono trovato con loro nei giorni 5 e 6, e nulla posso affermare o contestare circa gli autori del reato».

«Non mi si venga a dire dunque che io abbia tentato di salvare i miei fratelli, lo mi sono limitato a dichiarare che era materialmente impossibile, che era falso che mio fratello Carlo avesse potuto trovarsi nella casa di via Nizza alle 23,30, poichè essendo stato al teatro in mia compagnia, non avrebbe potuto rientrare prima dell'una. E si noti che quando io facevo questa dichiarazione ero nell'impossibilità materiale di sapere che l'ora del delitto sarebbe stata più tardi cronometrata nella causa, che alcuni inquilini dei piani di sotto sarebbero venuti alcuni giorni dopo ad affermare che appunto alle 23,30 avevano sentito dei rumori nella casa di mia zia, e che quindi a quell'ora doveva essere stato commesso il delitto. Nè potevo sapere che quella sera si sarebbe potuto dimostrare che il teatro era finito a mezzanotte precisa, in modo da stabilire sulla mezz'ora per escludere la partecipazione di mio fratello Carlo. Non ho il dono di sapere il futuro.

L'imputato riprende quindi a leggere: «In un altro interrogatorio del 13 dicembre, alla contestazione precisa fattami che autori del duplice omicidio erano i miei fratelli Carlo ed Agostino e chiestomi se ero al corrente dei fatti risposi: Io non so nulla e ritengo impossibile che i miei fratelli possano essersi macchiati di così orrendo delitto. Se sapessi qualche cosa mi guarderei bene dal tenerla celata alla giustizia, qualunque fosse il colpevole, si trattasse anche dei miei fratelli, perchè il delitto è di una gravità eccezionale. Non avrei riguardi neanche per mio padre se lo ritenessi responsabile».

«Questo — dice Giacinto — lo affermavo il 13 dicembre 1921. Anche nel marzo del 1922 mi venne fatta un'altra contestazione di questo genere — e l'imputato legge un altro brano del fascicolo — «Il 17 marzo contestatogli che in quello stesso giorno suo fratello Agostino si è confessato autore del grave delitto egli rispose: La cosa mi è nota sin dall'ottobre scorso e posso precisare che durante un colloquio di un nostro difensore con noi tre contemporaneamente, in seguito a sollecitazioni fatte all'Agostino perchè volesse dire la verità, questi uscì con queste parole: «Sì, sono io che ho commesso il delitto». A questa brusca rivelazione io scattai e afferrai una sedia, facendo l'atto di scagliarlo contro l'Agostino, contro il quale ebbi roventi parole. Al rumore fatto intervenne la guardia carceraria che non aveva potuto rendersi conto di ciò che era successo, tanto più che il nostro difensore si era interposto tra di noi e fummo subito riaccompagnati in cella. Non conosco i particolari della confessione. Ripeto che sono innocente e confermo tutto quanto ho detto signora».

Terminata questa lettura, che l'imputato ha fatto con voce commossa, egli ha un attimo di pausa, rimette in tasca il manoscritto e quindi con forza esclama:

— Sono innocente! Quello che ho detto, l'ho detto per difendere me, per difendere il mio sangue; non per difendere nessun'altro!

Le deposizioni della Palmero

E, detto questo si siede, nascondendosi il viso col fazzoletto.

Presidente. — Prima di fare le contestazioni, daremo lettura degli interrogatori degli imputati in istruttoria e di tutti gli altri atti che furono raccolti, in modo che loro, signori Giurati, possano avere tutte le informazioni necessarie. Il lavoro procede, naturalmente, ma ordinatamente. Per quanto concerne la trattazione del processo, siamo abbiamo ancora fatto molto, ma bisognerà tenere presente che la settimana scorsa siamo andati sino alla mattina di sabato sempre discutendo intorno agli incidenti procedurali. E' solo sabato mattina, in quell'unica udienza, che si è iniziata la causa. Credo di poter dire che in quel giorno si è già fatto qualche cosa. La lettura la inizio io, ma poichè si tratta di molti documenti, mi farò coadiuvare dal mio cancelliere.

— La Palmero — dice il Presidente, — fu interrogata la prima volta dai funzionari di via Nizza. Quanto ebbe a dichiarare allora fa parte dei rapporti della Pubblica Sicurezza e questi rapporti li leggerano a suo tempo. Per intanto cominciamo a leggere quanto la Palmero ebbe a dire al Giudice istruttore che la interrogò, la prima volta, come teste, nel pomeriggio del 6 dicembre. Prego i signori giurati di voler ricordare che il delitto, l'assassinio di Carolina Cogo e Rita Bordon, avvenne nella notte dal 5 al 6 dicembre. Scoperto il delitto, intervenne l'autorità. Iniziate le indagini, il Giudice istruttore si recò nell'alloggio di via Nizza e cominciò la sua ispezione. La Palmero, interrogata, si limitò a dire che fece la tragica scoperta dei cadaveri, la mattina alzandosi. Nella notte aveva udito un gemito, ma non vi aveva fatto caso.

Come abbiamo rilevato nel riferire gli interrogatori a questa la prima versione che di quanto accadde nella tragica notte in v. Nizza ebbe a dare la Palmero. La fantesca non volle nulla rivelare perchè riteneva che nessun sospetto possa cadere su lei e non pensa menomamente che possa essere arrestata. Trattenuta in Questura, sottoposta a lunghi interrogatori, ancora come teste ma già gravata dal sospetto di complicità, la Palmero modificava la prima versione del delitto ed accusava Carlo ed Agostino Cogo di avere ucciso la zia e la signorina Bordon. E' questo il primo degli atti riguardanti le deposizioni della Palmero che abbiamo pubblicato ieri. Con una precisione impressionante di particolari la Palmero formulò la sua accusa.

Non sarà inopportuno ricordare come fu che la Palmero si decise a confessare. Per tutta la giornata era stata trattenuta in Questura. A sera, quando la Palmero credeva di essere liberata, le veniva notificata la disposizione che sarebbe stata arrestata perchè le sue deposizioni non erano ritenute veritiere. Nella notte la Palmero si decise a parlare. E ciò dopo aver cercato di assicurarsi se l'accusa o no in qualche responsabilità per aver assistito all'esecuzione del delitto.

Altri documenti vengono letti poi dal Presidente, nei quali la Palmero ripete con poche varianti la prima deposizione fatta al giudice istruttore. Da ultimo, per richiesta del giudice istruttore e dei funzionari di P. S., qualche maggiore particolare sulle abitudini dei due giovani, Carlo e Agostino, e su quanto fecero nella tragica notte.

Avv. Cavaglià: — E' bene leggere tutto.

Proc. Generale: — Tutto è interessante.

Il terzo documento importante che legge il conte Messea è quello in cui la Palmero racconta quello che fecero le sue padrone nelle ultime ore della loro vita, quando hanno fatto ciò assassini per cancellare le traccie del delitto. E dice quanto ha fatto, essa Palmero, nella notte e nella mattinata del 6 dicembre. Riafferma la colpevolezza di Carlo e Agostino Cogo e dichiara che non conosce il notaio Cogo e non ebbe mai occasione di intrattenersi con Giacinto.

Avv. Farinelli: — Mi conobbe l'avv. Giacinto. E' bene questo che i giurati lo ricordino.

La precisa scena

I tre fratelli seguono la lettura degli atti della Palmero senza dimostrare eccessivo interesse. Tutti e tre hanno incurvata le spalle e tengono nascosta la faccia fra le mani. Non possiamo farci un'idea dell'impressione che su di essi producono le accuse della Palmero che il Presidente mette, leggendo gli atti, in forte rilievo.

Il 27 dicembre, come è noto, la Palmero mutava per la terza volta la sua deposizione. Nella prima aveva detto di nulla sapere, nella seconda di aver aperto la porta a Carlo e Agostino Cogo e di averli visti uccidere la zia e la signorina Rita Bordon; nella terza afferma di non aver visto i due fratelli, di non aver loro aperta la porta, ma solo di aver udito le grida delle vittime e di non essere accorsa in loro aiuto per paura. Quanto accadde nell'alloggio lo avrebbe appreso alla mattina. Inutile sottolineare, nella affermazione che non ebbe ad aprire la porta ad alcuno, che nessun estraneo entrò in casa, che non vide alcuno. Questa deposizione venne resa dalla Palmero nei giorni in cui i Cogo si mantenevano sulla negativa e si affacciava l'ipotesi che le due donne fossero state assassinate a scopo di furto, da qualche delinquente che si fosse assicurata la complicità della giovane serva. Si fecero a quel tempo anche dei nomi e vi fu un disgraziato, parente della Palmero, che venne sospettato e che si liberò da ogni accusa solo perchè, essendo militare, potè portare un *alibi* decisivo. E fu grande fortuna per la Palmero finì per dichiarare che non aveva più visto nulla.

In questa versione i verbali di interrogatorio sono parecchi, ma essa rimane fissata nelle linee sostanziali dei documenti che già abbiamo pubblicato. Tra un cumulo di particolari, taluni interessantissimi ed altri superflui, la Palmero, contraddicendosi spesso per la confusione che ormai doveva regnare nella sua mente per i lunghi interrogatori, ripete che nella notte non ha visto nulla e che nel giorno seguente, fatta la scoperta del duplice delitto, ha proceduto come un automa, senza ben sapere quello che facesse. Quanto faceva negli altri giorni, quando le padrone erano vive, lo avrebbe fatto anche con le padrone morte. Acquisto del latte, dei giornali, ecc. Unica preoccupazione quella di avvisare la contessa Manassero a mezzo della serva che conosceva e che restò per tre ore ginocchioni nella cucina.

E si passa alla quarta versione, che riconferma, con leggerissime varianti, la seconda, quella della confessione. E' la deposizione che per intero abbiamo già pubblicato come conclusione dei varii documenti e nella quale la Palmero fa una più precisa e circostanziata rivelazione, versione che servì per i confronti e fu parte dell'atto di accusa.

Una pausa per l'orario

La lettura dei documenti fatta dal Presidente è seguita con molta attenzione dagli avvocati delle Parti, che sottolineano con mormorii le varie affermazioni e contraddizioni della Palmero. Ad una rettifica della Palmero riguardante precedenti affermazioni, rettifica fatta colla solita frase «Mentii ed affermai ciò per non compromettermi», l'avv. Cavaglià non può più trattenersi dall'esclamare:

— Ma questa era la centoventesima menzogna!

Presidente (con energia). — I commenti sono opportuni in questo momento.

Cavaglià: — Ho voluto soltanto sottolineare le affermazioni della Palmero.

Colla deposizione resa dalla Palmero il 6 aprile 1922, il Presidente ha esaurito la lettura degli interrogatori dell'accusata. Egli osserva:

— Dovremmo leggere ora i confronti della Palmero con gli altri imputati; per la migliore intelligenza della causa sarà opportuno prima leggere gli interrogatori resi dall'Agostino, dal Carlo e dal Giacinto Cogo e poi i verbali dei confronti. Sospendo, intanto, l'udienza per qualche minuto.

Riprende l'udienza abbiamo una nuova breve discussione in merito all'orario della udienze.

Presidente: — Siamo in una stagione in cui non si può stare molto tempo rinchiusi in quest'aula: l'orario da noi precedentemente fissato, mi sembra affatichi troppo i signori giurati. Cinque ore di discussione e anche di lettura di documenti sono abbastanza gravi: eppoi i signori udice rivolto ai giurati) hanno una famiglia, hanno degli interessi che attendere. Quindi, benchè la brevità dell'udienza abbia come conseguenza di moltiplicare le udienze, sarei del parere di togliere l'udienza a mezzogiorno, pur iniziandola sempre alle 8 del mattino.

Avv. Cavaglià: — Dirò una... enormità, ma proporrei di anticiparo l'apertura alle 7,30.

Presidente: — Per me non avrei nulla in contrario, poichè tutte le mattine sono in piedi alle 5. Non so però se i signori giurati ed i signori avvocati siano contenti di venire alle 7,30... I mormorii che hanno accolto le parole dell'avv. Cavaglià mi fanno persuaso che la sua proposta non sia di gradimento dei signori giurati. Quindi fissiamo senz'altro le udienze dalle ore 8 alle 12. E riprendiamo con la lettura degli interrogatori resi dall'Agostino.

Il cancelliere Vittonatto, invitato dal Presidente, dà quindi lettura dei verbali degli interrogatori degli altri imputati. Si continua con quelli di Agostino.

Quando Agostino negava...

Nel primo interrogatorio, Agostino è ancora nella condizione di teste. Racconta minutamente quello che avrebbe fatto la vigilia del delitto. Dice che accompagnò alla sera al Teatro Carignano i fratelli Carlo e Giacomo, rientrò solo in casa e si trattenne una mezz'ora a leggere i giornali. Udì la Bordon e la zia parlare ma non comprese quello che dicevano. Immaginò che fossero nella sala da pranzo. Più tardi tornò ad uscire e per via Lagrange si avviò verso il Carignano per trovarvi i fratelli. Non li incontrò. Rincasò e nella camera trovò Carlo a letto già addormentato. La notizia dell'assassinio — secondo quel suo interrogatorio — Agostino l'avrebbe appresa dai giornali.

A questo verbale sul primo interrogatorio seguono gli atti che riguardano le contestazioni quando si ebbe la confessione della Palmero. Recisamente Agostino afferma nel suo interrogatorio di non aver ucciso la zia e la signorina Rita Bordon. Ripete quanto ebbe a dichiarare nel primo interrogatorio e nomina suo difensore l'avv. Carlo Felice Roggeri.

In data 11 dicembre, interrogato in carcere dal giudice istruttore, dà informazioni sulle abitudini della famiglia Cogo, sul proprio sistema di vita e sui suoi studi. Accenna ai diversi istituti nei quali fece il suo corso di studi, ma non fa alcun cenno a quanto sarà la base delle sue giustificazioni quando si deciderà a confessarsi autore del delitto: e cioè sottrazione di oggetti, anomalie, ecc.

Per la lettura di questi interrogatori di Agostino, torniamo ad avere presenti le diverse fasi dell'indagine. Ogni fatto nuovo emergente, ogni nuovo elemento di accusa, è contestato agli imputati. Il giudice particolarmente si sofferma con Agostino sui rilievi fatti dai testi relativamente alla comparsa dei tre fratelli nella mattinata dopo il delitto nell'alloggio di via Nizza. L'Agostino è comparso sul ballatoio: a far che cosa? Agostino dà nell'interrogatorio spiegazioni che non persuadono; i testi dichiarano che fu visto gettare un pacco nelle immondizie. Agostino ripete poi ancora una volta quanto già ebbe a dire nelle prime deposizioni: ma qui è già l'imputato che parla.

In data 28 dicembre abbiamo da parte di Agostino, altre dichiarazioni, ma non variano di tono. Contesta tutto quanto contro di lui dicono i testimoni e la Palmero, mirando a dare la dimostrazione che egli non potè materialmente compiere il delitto: che, in proposito, nulla sa e nulla può dire e si difende nel dare particolari per provare che, dichiarandosi innocente, ha detto la verità.

Tutto quanto va leggendo il cancelliere Vittonatto avrebbe indubbiamente una notevole importanza se non fosse intervenuta la confessione. In rapporto alla confessione perde invece ogni valore e si fatica a seguire la lettura. I giurati si sforzano per ascoltare il cancelliere, il quale, bisogna riconoscerlo, procura di dare alla lettura un tono interessante, variando sovente la voce, per modo che solo le cose importanti acquistino rilievo, ma i giurati si distraggono sovente. E' inevitabile. I tre imputati, tanto ormai si sono inquartati, che non si vedono quasi più i loro volti. Anch'essi, come i giurati, debbono faticare non poco per seguire la lettura.

Il tentativo per fuorviare l'indagine

Accertato, per le deposizioni degli studenti compagni di scuola di Agostino, che questi aveva fatto domande sulla natura di certi acidi e sulle traccie che essi potevano lasciare sui corpi, il Giudice tenta negli interrogatorii di far cadere l'Agostino in qualche contraddizione in modo che ne risulti provata la colpevolezza. Ma Agostino si difende con intelligenza, con astuzia. Di tutto quanto venne trovato nella sua stanza dà una giustificazione; spiega ogni suo atto.

Abbastanza curiosa è la parte degli interrogatori che riguarda l'ipotesi che la Palmero avesse introdotto in casa delle sue padrone qualche estraneo: ipotesi affacciata dagli imputati per spiegare il delitto. Agostino mostra di credere a questa versione e fu anche delle opposizioni che non mancano di acutezza. Ma un'assurdità, e fu dimostrato e lo provò la stessa confessione di Agostino, ma per quanto tempo questa versione preoccupò il magistrato ed i funzionari incaricati dell'istruttoria. Era evidente che degli estranei, anche se introdotti in casa dalla Palmero, non avrebbero potuto fare con tanta tranquillità e... truco» dell'assisia per occultare il delitto, perchè nella casa c'erano pure i due fratelli Cogo, i quali dalla loro stanza avrebbero potuto intervenire, ma il magistrato, che era deciso a nulla lasciare di intentato per far luce completa sul delitto, seguì anche questa versione e trovò gli elementi e le prove per eliminarla completamente.

Illuminato questo episodio si torna agli interrogatori di Agostino in rapporto alle varie deposizioni della Palmero, e ai rilievi fatti dai vicini nella notte tragica e in mattinata dopo il delitto. Risparmiamo ai lettori questo dettagliato, diffuso elencazioni di particolari perchè non hanno più alcuna importanza. In questa prima parte delle indagini, Agostino si sforzava per dare apparenza di verità alle sue deposizioni. Confessata la sua colpa non ha avuto difficoltà nell'ammettere che si era procurato i veleni, che aveva fatto degli esperimenti e, compiuto il delitto, aveva cercato ogni mezzo per far scomparire le traccie di esso e trovare un alibi che lo sceglionasse da ogni responsabilità. Di una sola cosa si ha la dimostrazione: che cioè l'Agostino in questo scherma mentre col giudice istruttore, rivelava una finissima, diabolica intelligenza per sfuggire alle insidie che questi gli tendeva onde crearlo in fallo e una non comune abilità nel trasformare elementi di accusa in elementi di difesa, o per lo meno nel ridurli a scarsa importanza ai fini dell'imputazione.

A mezzogiorno precisi il Presidente esclama: — E' mezzogiorno. Comprendo che i signori giurati devono essere stanchi. Il seguito della lettura di atti sfibra. Chiedo pazienza ancora un momento. La lettura del memoriale che contiene la confessione di Agostino Cogo ed i verbali dei confronti con la Palmero li leggeremo domani. Per oggi leggeremo ancora il verbale che riguarda la grammatica rumena, quella tale grammatica che Agostino avrebbe ricevuta da un compagno e che però in casa non fu trovata. Carlo.

La grammatica passa da giurato a giurato e poi il presidente sospende l'udienza a la riprende a questa mattina alle ore 8.

Le due versioni in contrasto

La prima parte del processo, la più breve, può considerarsi finita. Ascoltati gli imputati, smentita la Palmero attraverso le sue deposizioni, le grandi linee dell'importante dibattito giudiziario sono fissate. I confronti fra gli imputati le deposizioni dei testi, le discussioni dei periti avranno indubbiamente importanza e potranno dare motivo a non trascurabili e drammatici episodi (si pensa che ne avremo per un mese: i testimoni sono duecentocinquanta). Ma tutto quanto si potrà dire non servirà che ad illuminare le due versioni in contrasto e che sono state precisate nell'interrogatorio degli imputati: la versione della Palmero, fatta propria in gran parte dal magistrato incaricato dell'istruttoria e che forma la base dell'atto di accusa e secondo la quale la responsabilità materiale del duplice delitto deve essere fatta ricadere su Agostino e Carlo Cogo, i quali avrebbero avuto come complici, con responsabilità diverse e da graduarsi, la Palmero e Giacinto Cogo; e la versione data da Agostino secondo cui autore del delitto, compiuto a scopo di furto, ma senza premeditazione, sarebbe unicamente lui e con la sola complicità di Margherita Palmero.

Nel modo col quale i tre fratelli Cogo si sono presentati dinanzi ai giurati è insito un organico piano di difesa. Se anche persistono nel presentarsi nella gabbia degli imputati con compostezza distinta e solo gli avvocati di Carlo e di Giacinto si sono costituiti in collegio, lasciando isolati gli altri, quelli di Agostino, è evidente che ciascuno dei tre fratelli, anche se mostra pensare unicamente a sè, e lo dichiara, difendendosi, si preoccupa della posizione degli altri. Basta a dimostrarlo il fatto che mentre Carlo ha sentito la necessità di imprecare contro Agostino, superando spesso i limiti di un comprensibile strazio e di un giustificato rancore, Giacinto non si è affatto preoccupato del fratello minore, e mentre ha avuto accenti d'ira contro quanto egli ritiene abbiano, in mala fede, fornito all'accusa gli elementi per coinvolgere nel delitto tutta la famiglia, non ha avuta una parola contro chi a questa campagna — che egli qualifica falsa, diffamatoria e delittuosa — ha per lo meno dato il motivo.

Giacinto, difendendosi, più che alla sua posizione, ha mirato a scagionare l'accusa in genere. Precisato sommariamente, e nei soli particolari che potevano interessare il fatto, quanto fece nella notte in cui avvenne il delitto, egli non ha badato, nel suo interrogatorio, che a dimostrare inconsistenti i motivi in cui l'accusa cerca il movente del delitto. E ciò, se vale a scagionare sè, serve molto più ai fini della difesa di Carlo e contribuisce a dare apparenza di verità alla versione che del delitto fornisce Agostino.

Il minore dei fratelli Cogo, Agostino, non si è quasi per nulla soffermato sul movente del delitto. Su questo punto, che pure è il più importante tra tutti, si è rimesso a quanto ebbe a scrivere nel memoriale e a quanto dichiarò al giudice istruttore. Ha elencati i suoi precedenti, per dimostrare la sua capacità a delinquere e dare motivo al quesito della infermità o semi-infermità di mente, ed ha accumulato una serie di particolari per fornire la prova che da solo è stato in grado d'uccidere le due donne e tentare, con la complicità della Palmero, la «truccatura» del delitto. La confessione di Agostino Cogo, che è la stessa cosa del suo interrogatorio, darà motivo a molte contestazioni e su di essa vedremo accendersi lunghe discussioni e dibattiti di periti. Le conclusioni avranno un'importanza grande, non solo in rapporto alla posizione della Palmero, ma in modo speciale in rapporto a quella di Carlo, che è la figura più drammatica e più interessante della causa. Agostino, da solo, ha potuto uccidere le due donne? Per dichiarazione dello stesso Carlo, in confronto alla Palmero, a «compiere tali atti era necessaria una forza fisica, che non possedevano nè lui nè il fratello uniti insieme».

Carlo si difende con passione e con calore, ma la forza di persuasione non deve provenire da quanto egli può dire per smentire la Palmero fin quivi, per nelle sue mutevoli dichiarazioni. Insistette sempre nell'indicare autori del delitto Agostino e Carlo, ma dal fatto che risultò convincente che Giacinto non falsa la verità per tentare di scagionarlo, e che Agostino, accusando unicamente se, afferma il vero.

Queste le linee essenziali del dibattito, come si ricavano dalla prima fase del processo.

Il processo della Bagnolo

La fine dell'esame testimoniale

(Tribunale Penale di Torino)

Ci avviciniamo all'epilogo dopo un mesetto di udienze. L'esame dei testi, che è durato una ventina di giorni, è ultimato. Rimangono da sentire un paio di testi che non sono contumaci nonostante fossero regolarmente citati. Se il P. M. insisterà saranno tradotti dai carabinieri ed intesi nelle udienze successive. Intanto, per dar tempo al perito prof. Fornaini di riferire al Tribunale sulle questioni che gli sono state proposte, il processo è stato rinviato a lunedì venturo. Con molta probabilità, e ove naturalmente la discussione non si prolunghi, in fine di settimana si avrà la sentenza.

Sfilano oggi gli ultimi testi a difesa e alcuni altri d'accusa, citati durante il dibattimento dal P. M.

L'on. Bertone

L'on. Giovanni Bertone narra che nel 1918 G. Zaccone iniziò la propaganda nel collegio di Caltigo, ove il partito voleva porre la sua candidatura. Colla riforma elettorale lo Zaccone fu inviso nella lista dei candidati della provincia di Cuneo. Il teste fu incaricato dal Comitato elettorale di indagare sulla consistenza delle voci che correvano contro Zaccone a proposito della sua condotta come dirigente della Federazione Agricola. Appurò che le voci derivavano dagli attacchi mossi allo Zaccone dal generale Nerone, e che erano prive di fondamento. Lo Zaccone era assai conosciuto nella piana cuneese, dove svolgeva attiva opera di propaganda e dove godeva anche una certa popolarità.

L'on. Bertone passa a riferire sul suo interessamento per la sistemazione della Bagnolo. In un ente benefico ottenne la promessa di un contributo cospicuo in favore della Cassa pericolante. Come primo versamento ebbe 500 mila lire che rimise al Credito Piemontese per sovvenzionare la Bagnolo: di questa somma 80 mila lire furono poi date al Piccolo Credito e 267 mila circa alla Tesoreria provinciale in pagamento dei canoni arretrati che la Cassa doveva per il servizio delle esattorie. Il Credito Piemontese deve però dare conto ancora di questa somma.

G. Zaccone: — Il Credito Piemontese si scontò 500 mila lire di effetti: la Bagnolo non ha avuto dal Credito che quelle 500 mila lire. Risulta al resto che forse nascoste abbiano impedito la sistemazione della Cassa?

On. Bertone: — Credo l'abbiano ritardata e resa più difficile. Certo il crollo non si poteva impedire. S'era corso troppo tardi ai ripari. Alle persone che si adoperarono per la sistemazione fu detto doppirma che il passivo era di 5 o 6 milioni, mentre in realtà la situazione era più grave. Pensammo ad una sistemazione per mezzo delle Casse rurali che avrebbero rilasciati effetti per 5 milioni da scontarsi presso la Banca d'Italia. Altri interessi presso questo istituto, che si dichiarò disposto a scontarle mediante serie garanzie, offerte dalle stesse Casse rurali. Ma queste ultime non furono poi d'accordo per dare le garanzie e l'operazione non potè farsi. Intanto il passivo aumentò e i contrasti che derivarono da urti deleteri si acuirono in modo irrimediabile.

Il teste aggiunge che nelle varie fasi delle trattative per la sistemazione Giovanni Zaccone si agitava in ogni senso, per giungere ad un qualche accordo, e conservo sino all'ultimo l'illusione di riparare alla rovina.

Il prof. Giuseppe Broglia fu incaricato dall'on. Bertone di occuparsi della sistemazione della Cassa. Studiò i bilanci per vedere se essa era possibile. Un ente prometteva 2 milioni a fondo perduto: dalle Banche si poteva avere un finanziamento di 5 milioni. Il teste si riprometteva di riuscire nella sistemazione, che alla fine di aprile 1923 si poteva ritenere a buon punto. In quest'epoca però il rag. Mellana, della Cassa di Andezeno, prese a moltiplicare le sue richieste di rimborso e ad imitare in modo tale che non fu possibile trattenerlo dall'inoltrare al Tribunale la domanda di dichiarazione di fallimento. Il teste tentò in molti modi di acquietare il Mellana ma non vi riuscì: quando si faceva dichiarare il fallimento della Cassa, l'ente che aveva promesso il concorso, confermò che avrebbe versato in quei giorni il suo contributo di un milione e mezzo. Il teste fu poi chiamato a rappresentare la delegazione dei creditori. Sulla faccenda della «Paduse» e sulla parte che Zaccone vi aveva preso, ricevette dallo stesso Zaccone un memoriale che comunicò alla delegazione dei creditori. Questi ultimi approvarono la linea di condotta che Giovanni Zaccone aveva tenuto in quell'affare.

Perdite e bilanci

Avv. Farinelli: — Lo Zaccone non le spiegò le ragioni per le quali le perdite apparivano mascherate nei bilanci?

— Gli disse di portarmi un bilancio sincero: me lo portò: rivelava una perdita di 15 milioni e portava svalutazioni sui crediti e sugli immobili del 30-40 %. Lo Zaccone, nel darmi il bilancio, mi disse: Devo confessarle però un torto mio: quando andai a Bagnolo trovai una perdita di 4 milioni che venne mascherata. Avevo fiducia nel partito e speravo nel commercio della frutta.

Il teste era un vicino di casa di Giovanni Zaccone ed afferma che questi teneva un tenore di vita incidentalismo. Quando fallì la sistemazione lo Zaccone pregò il teste di procurargli lavoro e possibilmente un impiego.

L'avv. Duffa di Perrero era il consulente legale della Cassa. Fu interpellato da Zaccone quando il genn. Pugno fondò la «Paduse». G. Zaccone entrò socio versando 25 mila lire, ma per vigilare sull'azienda, quale «longa manus» della Cassa. Lo Zaccone si lagnava delle condizioni pugilatrici che il Pugno aveva fatto alla Cassa per la cessione della formula per i liquori e cercava di rifarsi. Il teste, sul principio del 1923, osservò che la convenzione del consorzio creava una società di fatto tra la Bagnolo e le Casse aderenti. Se si fosse fatto un concordato preventivo la società di fatto doveva essere fatta valere.

G. Zaccone: — Della portata della convenzione non ho mai voluto valermi. Ho agito in questo colla massima buona fede.

Il rag. Giovanni Sertori fu mandato a Barge dalla Cassa per tenere la contabilità della Fabbrica liquori. Si trovò ben presto in urto col Pugno, direttore tecnico dell'azienda, che era difficilissimo di carattere. Su che Zaccone intervenne nella «Paduse» come semplice prestazione della Cassa, nell'intento di tenere a bada il Pugno, possessore della formula per i liquori.

Una circostanza contestata

Don Bartolomeo Cattano di Villafranca Piemonte, partecipò ad una assemblea a Bagnolo nella quale G. Zaccone annunciò che l'utile dell'esercizio era di 80 mila lire. Il teste dice di aver proposto che l'utile fosse accantonato nella riserva. G. Zaccone osservò che c'erano alla riserva più di 2 milioni, e che l'utile poteva essere destinato altrimenti.

G. Zaccone: — E' stato solo Don Cattaneo a sentir questo: io ricordo tutt'altra cosa. Osservai che il fisco si aveva tassati sulla base di due milioni.

Teste: — Io ho capito quello.

Avv. Farinelli: — Può darsi che abb

L'affrancatura penale delle lettere anonime

Le sorelle Borgogno condannate per diffamazione e ingiuria: 10 mesi a Carlotta e 5 a Caterina con 1500 lire di multa - Le due condannate smaniano e la folla inveisce.

(Dal nostro inviato speciale)

Mondovì, 3.

Folla straboccherole. Gremisce ogni spazio possibile e impossibile. Nella tribuna pubblica la gente si pigia, si urta, si pesta i piedi: tutti però sono contenti, pur di assistere all'epilogo di questo romanzo di mille pagine... inoscritte. La tribuna dei posti distinti ha una folla più contegnosa di belle ed eleganti signorine e di prospere signore. C'è della borghesia a Mondovì! Prima che l'udienza continui, questo pubblico dei posti distinti si abbandona a un vispo cinguettio, come ad un the di beneficenza. Non è forse la beneficiata delle due Borgogno?

Le finestre delle case vicine prospicienti la sala della Pretura sono gremite di curiosi. Danno l'idea di spettatori, che assistano ad uno spettacolo dal palchi. Le due imputate sono giunte in Pretura prestissimo, percorrendo una via secondaria, per paura di dimostrazioni ostili. Ma finora nulla è venuto a turbare la loro tranquillità. C'è stato qualche fischio in strada, qualche movimento di incomposta curiosità, ma niente altro, perchè in complesso questo due donne destano un senso di pena a Mondovì, e cavalleresca. In udienza tengono il solito contegno indifferente, il loro caratteristico sorriso sardonico. La vita è stata una miseria per queste due poveri scampoli di ragazze e pare che questa miseria seggi loro dalle labbra!

Entra l'avv. Jemina, di P. C., e va al suo tavolo, vicino alle sue due fedeli clienti. Entrano i difensori, avv. Berardengo e on. Pier Benvenuto Rossi. Il Pretore avv. Martelli, che dirige con molto tatto il processo, è l'udienza è aperta.

Le arringhe

La parola è all'avv. Berardengo. Il giovane difensore della Caterina esordisce, dichiarandosi lieto di avere rilevato nella requisitoria del P. M. un senso di umanità e di compassione. Deserive l'ambiente in cui si svolsero le turpitudini diffamatorie e il lavoro delle fantasie e delle malignità occulte. Si indugia sul tragico sforzo per la ricerca dei colpevoli, notando che le innumerevoli negative e volgarità epistolari sono inconciliabili con il tenore di vita delle sorelle Borgogno, che non incensurate, appartengono a buona famiglia. E' P. M. ha distinto queste due disgraziate, qualificandole pronte ad ogni ferocia, e l'oratore invece vuole descrivere le figure delle imputate come figure contrastanti: la Carlotta isterica ed eccessivamente verbosa, senza riflessione, psichicamente anormale; la Caterina invece muta loquace, inintuitiva in un fisico piuttosto, radiosa di ogni contorno di delicatezza e di amore. Il delicato sviluppo fisico della Caterina doveva non tardiva intelligenza, elemento che contrasta di per sè la grave accusa che le viene rivolta. Manca in essa a dalloquare nella Carlotina; eppoi, le perizie calligrafiche hanno concludentemente escluso che le lettere anonime siano opera di Caterina, per cui il difensore invoca per questa imputata una assoluzione completa. — Potrà essere stata — conclude — una favoreggiatrice della sorella: ma in questa casa in Difesa ha dal suo canto la legge, perchè il favoreggiamento a pro di congiunti non è punito dal Codice.

Segue l'arringa dell'avv. on. P. B. Rossi, pure di Cuneo. Questi premette che il suo dire consterà di due parti. Nella prima dimostrerà l'incompetenza del Pretore a giudicare, senza toccare subordinate, nè ragioni di pietà, o di perdono, senza neppure penetrare nel cervello sconclusionato delle due imputate. In sostanza, il difensore chiede per i fatti iscritti a carico delle due imputate il loro rinvio ai Tribunale, si capisce, evidentemente non per far loro correre il rischio di una maggior pena, ma per andare verso la probabilità di una prescrizione. A rafforzare questa tesi di incompetenza del Pretore, nota che alcune delle lettere anonime portano la firma di signorine e di umili e quindi siamo di fronte a un reato di falso. Anzi, esiste una denuncia al riguardo. L'avvocato chiede che gli atti siano rinviati in sede competente, affinchè le due imputate siano condannate per diffamazione e falso, oppure assolte.

Essendo mezzogiorno, l'oratore, che ha parlato con molto calore, sospende la sua arringa che riprende nel pomeriggio. La folla è di nuovo aumentata. Tutti vogliono assistere all'ultimo capitolo di questa storia romanzesca. Nessuno fa previsioni liete per la sorte delle due imputate. Si prevede che fra qualche ora Mondovì sarà finalmente placata...

L'avv. Rossi riprendendo la sua arringa racconta che le due imputate furono prima del processo invitate nell'ufficio del Pretore e da lui amorevolmente consigliate ad un atto riparatore di scusa e di riconoscimento della loro colpa. Questo atto avrebbe risparmiato alle due sorelle Borgogno la pubblicità e l'umiliazione di questo giudizio. Ebbene le Borgogno rifiutarono e il loro diniego al consiglio del Pretore è la prova migliore della loro colpevolezza. Il difensore si domanda a questo punto se ci troviamo perciò di fronte a due pazze o a due innocenti. Poi afferma che questo processo ha avute origini non ben chiare, che le due imputate sono incensurate, hanno vissuto in umilità e in povertà e sono giunte al processo saltellando, ridendo, incoscienti. Tutto ciò dimostra il loro squilibrio. Ma poi il difensore accampa il dubbio: sono veramente colpevoli le due sue clienti? Può il dott. Rossi giurare di non avere avuto in Mondovì nessun nemico? non ha mai destato gelosie, invidie concorrenza? Argomenti, prove, circostanze precise e catastoriche contro le sue clienti non ve ne sono — continua il difensore — e non poi occupo neppure delle perizie calligrafiche perchè le discussioni dei periti sono sempre gare che si chiudono zero a zero. Il difensore conclude augurandosi una sentenza, in questa dolorosa vicenda che ha colpito Mondovì, sentenza che suoni giustizia anche se potrà portare ad un rinvio del processo in sede competente. E ricorda il passato onesto e povero delle due sue clienti, figlie di una vecchia insegnante delle scuole elementari di Mondovì la quale non può avere instillato nell'anima delle due sue creature sentimenti perversi.

La sentenza

Il Pretore si ritira avvertendo che non rientrerà per la sentenza che dopo un'ora. La folla non abbandona l'aula; resiste al caldo, all'afa, alla stanchezza. Quando il Pretore rientra si fa un silenzio di chiesa. Egli inizia la lettura della sua sentenza ampiamente e con dottrina motivata. Afferma che non può preoccuparsi degli asseriti reati di falso a carico delle imputate, ma dare corso alla querela del dott. Rosio, della sua signora e della terza querelante signorina Grimaldi. Nota del resto che la difesa, già ebbe a qualificare fantastica tale denuncia. La sentenza afferma che le due imputate hanno tenuto un non lodevole contegno: è grave aver negato i fatti e l'avere persistito nella negativa più assurda. Carlotta fu la principale esecutrice e Caterina fu complice, solidale con essa nelle sue manovre e nelle sue menzogne. Non sono a ritenersi le imputate delle infermi: sono intelligenti, hanno tenacia, volontà vigile, temperamento ribelle e risoluto che non s'accasella mai. Sono due donne che concepiscono il male allora come un conforto alle loro delusioni, epperciò dove il magistrato con tristezza colpire questo chiaro caso di malvagità congenita. Esposti questi motivi il Pretore pronuncia la condanna di Carlotta Borgogno a 10 mesi e 15 giorni di reclusione e a L. 1500 di multa per diffamazione ed ingiuria continuata e di Caterina Borgogno a 5 mesi, 7 giorni e 750 lire di multa per correità. Per l'indole dei fatti dichiara la sentenza — e particolarmente dato il contegno tenuto in udienza, — non consente concessione alcuna di condanna condizionale.

Scoppia la burrasca

Le due imputate accolgono la condanna con indifferenza. La Carlotta rivolta al banco della stampa esclama con tono profetico: — La migliore mia sentenza morale è stata la difesa dell'avv. on. Rossi!

Il pubblico, che dopo la sentenza si era abbandonato a commenti di approvazione, ha sfollato lentamente sbirciato di sottocchi dalle due imputate in apparenza calme.

Ma la burrasca è scoppiata poco dopo... Il Pretore avv. Martelli si era già ritirato e il pubblico era già uscito quando le Borgogno, che si erano trattenute nell'aula nell'attesa che i curiosi s'allontanassero anche dalla strada, incominciarono a mandare urli lando ad alta voce che in Italia non c'era più giustizia pronunciando frasi minacciose e promettendo querela a tutta Mondovì cosa che preoccupò subito i presenti. Dopo il diluvio delle lettere anonime anche un diluvio di querele sarebbe troppo. Mondovì rimarrebbe sommersa definitivamente!

Il Pretore rientrato in sala consigliò alla calma le due ragazze ma queste continuarono i loro atti lai e le loro proteste piccanti verso la maestà della Giustizia. Allora il Pretore chiamò in sala alcuni ufficiali dei carabinieri non per confortare le due signorine ma per minacciarle d'arresto immediato. Nel mentre la folla invece di allontanarsi si era addensata straordinariamente, il che obbligò il magistrato a far uscire le due dinamiche vergini scortate dai carabinieri da una porta secondaria. Dapprima fecero una sosta in caserma eppoi vennero condotte alle loro case mentre non cessavano dall'indirizzare parole veementi al colto e all'inclita di Mondovì.

Sono suonate le 19. Cala la sera e cala il sipario. I monregalesi — sesso forte o sesso debole — del pel sulle sprico, che è stato un po' il loro Calvario, da stanotte potranno dormire i loro sonni tranquilli.

M.

Il processo pei fatti di Empoli

Altro Parti lese — L'episodio di Pagnana — Il Vallelunga — «Lo riconosco».

Firenze, 3 notte.

Alle 8.30, all'inizio di questa seconda udienza, destinata alla audizione delle parti lese, è presente nell'aula il padre di una delle vittime, Luigi Santarelli, il cui figlio cadde sotto i colpi degli empolesi in prossimità della cabina elettrica. La sua deposizione è breve e porta nell'aula un senso di profonda commozione. «Avevo un figlio — egli dice — così puro e bello che era il mio sostegno; ora la mia vita è stata spezzata. In nome dei nostri figli, in nome dei vostri figli, in nome della patria io invoco da voi, signori giurati, giustizia, niente altro. Il Santarelli mostra ai giurati un ingrandimento della fotografia del figlio, che era un bellissimo giovane.

Quindi viene congedato e si chiama il maresciallo Ottorino Mannocci, uno degli scampati, che non potè impedire ai suoi aggressori di disarmarlo. Ferito, percosso, privo di armi, bussò in una casa e gli fu risposto a colpi di rivoltella. Chiese poscia ad una altra e ricevette lo stesso trattamento. Fuggì e fu inseguito per oltre due chilometri da uno degli aggressori armato di pugnale. Riuscì infine a sottrarsi all'ira della folla. Si legge la perizia delle ferite riportate dal Mannocci, che furono giudicate guaribili in dieci giorni.

Segue il carabiniere Mario Pannone, che narra i soliti particolari. Egli riconosce nell'imputato Mario Migliorini uno dei suoi più feroci aggressori. Il Migliorini dalla gabbia scatta gridando di essere calunniato. Ma il Pannone ribatte energicamente: «Non il ricordi più di quando mi puntasti contro il moschetto e mi gridasti sulla faccia: — Oggi comandiamo noi? L'imputato nega questa circostanza.

Il carabiniere Gavino Pintus, anche egli fu ferito, disarmato e minacciato da tutte le parti con pugnale, fucile e rivoltella, derubato dell'orologio, riuscì a fuggire ai suoi aggressori. Inseguito ancora dalla folla fu ferito alla sommità del cranio e si può considerare vivo per miracolo. Sfilando di fronte alle due gabbie il Pintus riconosce uno degli aggressori nel Gino Ragionieri, detto il Lupo di Santa Maria.

Segue quindi il fuochista della R. Marina Antonino Geraci. Il Geraci accusa subito in modo esplicito il Maltagliati di essere corso ad Empoli con un sidecar a dare l'annunzio del prossimo arrivo dei camions. Ad Empoli il Geraci fu fermato perquisito da alcune persone, percosso e insultato. Narra quindi i tragici particolari delle sofferenze cui fu sottoposto prima di riuscire a raggiungere la caserma dei carabinieri. Dalla folla udì ad un certo momento il «Lupo». Parla dell'episodio del sidecar e afferma che la motocicletta del Maltagliati non era a sidecar in realtà sicuramente.

Il presidente gli domanda se egli potesse essere stato scambiato per un fascista ed il Geraci risponde di no, giacchè tutti sapevano che era un marinaio.

Ed eccoci ora al marinaio Michele Vallelunga, siciliano, che fu protagonista del truce episodio di Pagnana. Il Vallelunga ha molto a parlare, quando si ode una voce nell'aula che grida: «Lo riconosco!». Il presidente fa avanzare allora nello spazio riservato ai testimoni il marinaio Geraci che ha pronunziato la frase, e gli domanda chi ha riconosciuto. Il marinaio sale davanti al tavolo presidenziale ed indica l'Agostino Bertini, aggiungendo di averlo visto armato di rivoltella. Il Bertini è uno dei più vecchi fra i detenuti. E' cadaverico e tutto tremante.

Esaurito questo drammatico interrogatorio il Vallelunga, prende a parlare e ricorda come avesse a picchiare all'uscio della casa colonica Bertini per chiedere un sorso d'acqua che lo ristorasse. I Bertini gli chiusero l'uscio in faccia, poi uno di essi, salito alla finestra del primo piano, sparò una fucilata e richiamò molta folla. Afferrato da tutti costoro, colpito da pugni, pedate, e bastonate, abbattuto, derubato del portafogli, fu condotto in riva all'Arno e gettato nel fiume. Contro di lui furono anche sparati colpi di rivoltella. Egli, per far credere di essere morto, prese a nuotare sott'acqua e potè sfuggire ai suoi martirizzatori.

A domanda di un giurato, aggiunge che allorchè si recò alla casa Bertini, disse di essere un marinaio.

Il Presidente gli chiede poi se la fucilata sparata dal Bertini fu rivolta in aria oppure contro di lui. — «Contro di me — risponde il Vallelunga — udii i pallini fischiarmi intorno alla testa. — Si dà lettura della perizia eseguita sul corpo del Vallelunga.

Viene chiamato poi il carabiniere Francesco Turno sardo, che fu uno dei primi feriti. Riferisce di aver udito chiamare nel tumulto più volte il nome del «Lupo». Il «Lupo» si alza e rivolge al carabiniere una lunga serie di domande, domande che quanto afferma il testimone non è vero, siccome affermano vivaci mormorii nell'uditorio.

Il marinaio Salvatore Giordano, siciliano, inizia il suo racconto parlando dell'incontro col famoso sidecar. Continua nella rievocazione di quanto capitò poi; e dice di riconoscere fra la moltitudine degli imputati numerosi aggressori fra i quali il Rosso, il Busoni, il «Lupo di Santa Maria» e qualche altro. Il Giordano passa ora innanzi alle due gabbie per vedere se riconosce qualcuno e infatti indica il Rossi, il Busoni, il Quintilio Mancini, il quale ultimo vuol protestare, ma il pubblico glielo impedisce urlando. Il presidente fa quindi alzare l'imputato Dino Mori e il Giordano riconosce in lui il giovane che gli tolse il portafoglio. Il Giordano sta per andarsene quando si alza per muovere qualche domanda il Dino Ragionieri che si offre così in pieno al riconoscimento del Giordano, il quale lo indica immediatamente, affermando di riconoscerlo, nonostante la sparizione dei baffi.

Salvatore Volpone palermitano riconosce fra gli altri dinanzi ai carabinieri di Empoli Giuseppe Rossi che aveva visto con una sciarpa rossa alla vita nella piazzetta Garibaldi. Riconosce anche il «Lupo» e Gino Caponi, quest'ultimo intento a disarmare i carabinieri e parla infine anche dei Busoni.

L'avv. Targetti domanda la parola e constata come l'episodio dei Busoni si profili oggi in maniera diversa: si riserva di produrre la copia di un giornale cittadino e sollecita il presidente perchè citi in udienza il giornalista che descrisse in quell'articolo l'opera dei Busoni. Il presidente risolve dicendo: «Lo faremo se facciamo noi e non i giornali».

Sono circa le 13 e l'udienza è quindi rinviata a domani mattina.

Il delitto dell'"Ancora azzurra,,.

Quelli che hanno visto - Un diversivo contro la signora Jones sfumato.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Per un istante nell'udienza di oggi del processo di istruttoria sull'avvelenamento dell'albergatore di By Fleet, il pubblico affollato nella piccola aula di Woking ha intravisto lo spettro di lady Macbeth.

Risultò infatti che la signora Jones fu sola col Vaquier qualche ora prima che suo marito trangugiasse la bevanda fatale. I due coniugi la notte precedente erano rimasti alzati fino a tardissima ora, abbarazzando insieme con certi loro amici, fra i quali vi erano alcuni giovanotti sportivi, di buona famiglia, che praticavano l'albergo dell'*Ancora Azzurra* per i loro appuntamenti galanti. Il Vaquier non partecipò alla baldoria. Egli si coricò per tempo, giacchè da un paio di settimane questo ospite sentimentale dell'albergo soleva alzarsi verso le 7, e gradiva quindi mantenere la buona abitudine. Anche nel mattino della giornata tragica il Vaquier era in piedi alle 7, ma nessuno si attendeva che la signora Jones si levasse prima delle 10. Al contrario, essa apparve nel salone del bar, e piangeva, verso le 8. Era in *déshabillé*: una veste da camera buttata sulla camicia da notte. Il Vaquier stava fumando la sua prima sigaretta nel salone ancora chiuso e deserto, dove una cameriera era intenta a spolverare i mobili. La cameriera vide entrare la padrona e poco di poi si ritirasse lasciando libero il campo a quel due lati dell'eterno triangolo. Di sopra, il signor Jones riempiva tacito fra le coltri, fino ancora appisolato. La moglie risaliva in camera mezz'ora dopo, rimettendosi a letto, dove la cameriera la trovò quando alle 10 portò il padrani il vassoio del *déjeuner*.

Perchè mai la signora Jones fece quella inaudita capatina al pianterreno di così buona ora? L'immaginazione dell'uditorio comincia a lavorare. Se lady Macbeth avesse tramato con un amante la distruzione del marito, essa non avrebbe esitato a procurarsi un estremo abboccamento col suo complice e ad inaugurare ad agire.

— Tu sei infermo nella volontà — gli avrebbe detto, se l'amante fosse stato una specie di Vaquier, incapace perfino di combinare un tritacarne buono a tritare.

Senonchè lady Macbeth, più tardi, al processo, non si sarebbe comportata come oggi la signora Jones, che si torce le mani e versa calde lacrime udendo rievocare dai testi l'atroce agonia del marito. Il fantasma romantico quindi si dissolve subito, e il processo prosegui per le sue rotaie grossolane a cui l'interessamento pubblico rimane aggrappato soltanto per gli elementi di mistero che contiamano ad avvolgerlo.

La mattinata dell'amico Vaquier

Attenendoci dunque alle risultanze positive dell'ultima deposizione di testimoni oculari, come la moglie del contabile dell' «Ancora Azzurra», una donna che fungeva anche da cameriera, e come la massa dell'albergo. E' già noto il fatto, ricostituito così, che il Vaquier aveva improvvisamente preso l'abitudine di alzarsi di buon mattino e di gironzolare solitario per le sale del pianterreno, adagiandosi poi in una poltrona nel salone del bar a scombiccherare un suo misterioso scartafaccio. Gli alberghi tipo «Ancora Azzurra» hanno la vitalità notturna dei pipistrelli. Ricevono ospiti vespertini e notambuli profumatamente accompagnati. Il padrone chiude un occhio sulle loro identità e il registro non chiede spiegazione alle penne che vi scrivono nomi e cognomi fantastici, talora in forma apertamente umoristica. Al mattino, questi alberghi si levano tardi e fin verso le 11 le sale pubbliche sono in possesso della servitù.

Per un paio di settimane esse ebbero un altro possessore nel Vaquier. Nella mattinata in cui la morte attendeva di varco l'albergatore, l'amico francese, prima che scendesse di sfuggita a vederlo la signora Jones, fumava una sigaretta nella sua poltrona preferita entro il salone del bar. Scambiò qualche parola fra inglese e francese con la cameriera, che ripuliva il locale, e, alzatosi, fu visto avvicinarsi al caminetto e toccare un flacone di sali che il signor Jones teneva in un cantuccio fra le bottiglie del whisky e le panoplie. La cameriera, che a tratti doveva allontanarsi, non sa bene che cosa abbia fatto il Vaquier con quel flacone. Essa può tuttavia attestare che da ultimo il recipiente venne a trovarsi in una posizione diversa da quella occupata prima. Anzi, la cameriera notò, senza farvi caso, che il sale del flacone trasparente appariva più bianco e lucciante del consueto.

«Stamani questo sale è amarissimo!»

Nulla di speciale accadde dopo il ritorno della signora Jones dalla sua camera, sicchè la cameriera, portato il *déjuner* ai padroni, udì l'albergatore dire che aveva cattivo in bocca e che non avrebbe mangiato niente, contentandosi di una tazza di caffè. Subito poi egli balzava dal letto e, senza vestirsi, scendeva in accappatoio al pianterreno dove nel salone del bar si trovava il Vaquier, e ingoiava una soluzione di sale inglese, cavato dal flacone, per ripulirsi il ventricolo. L'infelice non tardò ad accusare strani dolori. Chiamò subito la moglie:

— Stamane questo sale è amarissimo! — disse egli, e la signora Jones gridò alla cuoca di allestire un emetico e s'impadronì subito del flacone per farne analizzare il contenuto, giacchè ve ne rimaneva un residuo. Essa andò in cucina, e per il momento governò il flacone in un cassetto dicendo alla cuoca:

— Bada bene di non toccare questa bottiglia!

Poi tornò di corsa dal marito, che si sentiva male. Egli ad un tratto si accasciò. La cameriera chiese al Vaquier la sua assistenza per trasportare il padrone nella sua camera al primo piano. Il francese si prestò subito, ma non rimase che un attimo nella camera dell'albergatore, dove la signora Jones e la cameriera, messo a letto lo sventurato, vanivano ragguinte dopo pochi minuti dal medico locale e da un delegato di polizia.

— Ascoltate — disse il medico — tenete in giro per qualche camera delle bottiglietto di veleno per i topi? Qui si tratta di stricnina.

No, nell'albergo non esisteva un pizzico di veleno per i topi.

Volete allora mostrarmi il flacone di sali inglesi? — chiese il medico.

La signora Jones, accompagnata dalla cameriera, discese allora nella cucina. A tutta prima essa non ritrovò nel cassetto il flacone che vi aveva custodito.

— Dov'è la bottiglietta? — chiese alla cuoca.

Questa rispose che la bottiglietta doveva averla presa il Vaquier, il quale poco prima si era precipitato in cucina gridando: — Presto, presto la bottiglietta della medicina per mostrarla al medico. — La cuoca continuava a sciacquare i piatti in un canto ed aveva visto il francese aprire il cassetto e allontanarsi. Rimasero da ultimo con il Vaquier, l'albergatrice e la cameriera. Questi domandò: — Dove è il signor Jones? — L'albergatrice, quasi fuori di sè, in uno scatto ha risposto: — Il signor Jones è morto, e siete voi che lo avete ammazzato. — Il Vaquier cadde a ginocchi esclamando: — Signora, io nome di Dio accuserete forse me? — La cameriera gridò alla padrona di non replicare e quell'individuo e la scena finì nel silenzio. La polizia, come ricorderete, si mantenne quieta per diversi giorni fino a che di colpo prese il mandato di cattura al Vaquier per omicidio. La prossima udienza è fissata per la settimana ventura.

La Missione medica argentina a Genova

Genova, 3 notte.

La Missione medica argentina inviata col ministro dott. Perez si è recata stamane a visitare il porto di Genova ed i suoi istituti sanitari, soffermandosi specialmente al lazzaretto ed alla stazione di disinfezione. Quindi si è recata all'Istituto antituberculare diretto dal sen. Maragliano ed infine all'Ospedale Pammatone, dove ha assistito ad una conferenza tenuta dal prof. Badaglli sulla profilassi della febbre. Questi ha portato alla missione il saluto del ministro della P. I. on. Gentile.

Il conto Volpi parte per Tripoli

Napoli, 3 —

Stamane il conte Volpi, governatore della Tripolitania, è partito a bordo del yacht *Giuliana* per Tripoli.

Un misterioso delitto

presso il forte d'Exilles?

Un carabiniere e una donna uccisi a colpi d'arma da fuoco

Susa, 3 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta presso il forte Exilles, che, com'è noto, funge da reclusorio militare ed è custodito da un presidio. In una località deserta nelle vicinanze del forte, alcuni passanti hanno rinvenuto infatti i cadaveri di una ragazza e di un carabiniere. I corpi apparivano insanguinati e sangue chiazzava il suolo tutt'intorno. La scoperta richiamò sul posto le autorità. Da una prima indagine e dall'esame delle ferite risultò che i due erano stati freddati a colpi d'arma da fuoco. Tutto ciò che è risultanza ulteriore è stato subito, dalle autorità stesse, circondato dal più stretto riserbo. Il mistero appartenevo alla stazione della Benemerita di Exilles. Tutto ciò che si sa sul conto e che egli era stato aggregato alla stazione stessa da non molto tempo. L'autorità militare specialmente ha messo il fermo su tutte le informazioni e i particolari riguardanti specialmente il giovane milite, affinchè la versione dei fatti e del modo in cui la tragedia si svolse non venga deformata dai racconti gratuiti o dalle complicate versioni che la fantasia popolare ha già cominciato ad ammanire. Infatti la località alpestre e solitaria, la giacitura dei cadaveri hanno allmentato il gioco delle immaginazioni. Si avanzano parecchie ipotesi sulla fine dei due sciagurati giovani. Ma è opportuno mantenere su di esse il silenzio finchè l'autorità inquirente non avrà ritenuto opportuno, dopo aver raccolto gli elementi veri del dramma, di darne la versione esattamente rispondente alla verità.

Donna seviziata e soffocata a Terni

Roma, 3, notte.

Si ha da Terni la notizia di un raccapricciante delitto, in una casetta di loro proprietà abitavano i coniugi Augusto Emiliani e Colombo Bisini, di anni 24; il marito esercisce anche un negozio nella città stessa. La moglie, verso le 15 di ieri si è allontanata dal negozio, accusando dolori viscerali. Dopo un paio d'ore, visto che non tornava, il marito ha spedito una commessa a chiamarla, ma la ragazza è tornata, dicendo che dall'appartamento non rispondeva nessuno. L'Emiliani allora, impressionatissimo, è corso a casa; ma appena entrato nella camera da letto non ha potuto trattenere un grido di doloroso stupore; la moglie, seminudo imbavagliata, era distesa immobile sul pavimento. Senza per tempo in mezzo, egli si è chinato su lei per tentare di liberarla dal fazzoletto che le tappava la bocca, ma la sua opera era ormai inutile, poichè la donna era morta. Furono chiamati subito i carabinieri, che iniziarono le prime indagini. Gravi sospetti pesano su uno degli inquilini dei coniugi Emiliani, un certo Soprani, il quale è stato tratto in arresto. E' mutilato di guerra di un piede. Mesi or sono, dopo il voglione dei mutilati, venne arrestato con un colpo di rasoio. Il Soprani nega recisamente di aver ucciso la Bisini. Egli reca sul volto e sulle spalle numerose graffiature. Il corpo della donna, che è stata strangolata, reca i segni di una lotta violentissima; contusioni multiple si riscontrano al viso e al tronco. Alcuni particolari dell'abbigliamento della Bisini fanno supporre che l'assassino abbia tentato di possederla e, respinto, l'abbia uccisa. Alcuni mobili della casa sono forzati e sconvolti.

Successivamente interrogato il mutilato Mario Soprani, che è usciere alle Acciaierie, ha continuato a negare recisamente il delitto. Spunta ora nell'epilogo della tragedia un'altra figura, quella del falegname Giuseppe Santo fu Lorenzo, d'anni 39, che da oltre un mese subaffittava una camera dei coniugi Emiliani. Egli sarebbe stato visto verso le ore 18 dirigersi verso la stazione ferroviaria, con una piccola valigia di cuoio in mano. Le Autorità di Terni hanno telegrafato alla Questura di Roma, prospettata di intensificare le indagini per arrestare il Santo. Secondo alcune voci, non confermate, pare che il Santo sia già stato arrestato. Del suo interrogatorio però non si sa nulla. Il marito dell'uccisa ha dichiarato di non sapere che sua moglie fosse oggetto della corte da parte di qualcuno.

Il tragico investimento di Carcare

Niccodemi non fugge e assistette la vittima

Savona, 3 notte.

A proposito del gravissimo investimento avvenuto ieri, a Carcare, contrariamente a quanto era stato detto non è vero che avvenuto l'investimento della signora Silvige Acquarone, Dario Niccodemi fosse fuggito. Egli rimase invece oltre tre ore presso la signora investita, dove accorrevano subito anche i carabinieri, che hanno redatto il verbale. Dario Niccodemi si è quindi recato a Cairo Montenotte, presentandosi a quel tenente dei carabinieri e al pretore e ponendosi a loro disposizione. Costoro, per altro, lo hanno lasciato in libertà, non riscontrando che vi fosse motivo di arrestarlo. Allora il Niccodemi ha fatto ancora ritorno a Carcare per fare un'ultima visita alla signora Acquarone, della quale nessuno presagiva la rapida morte; quindi ritornava a Cairo, dove ha pernottato, sempre per rimanere vicino alle Autorità inquirenti. L'indomani mattina il Niccodemi partiva per Milano, lasciando detto di telegrafargli se fosse stato necessario il suo ritorno sul posto della sciagura. Infatti, comunicatogli che la signora Acquarone era morta, Dario Niccodemi è subito ritornato oggi a Cairo Montenotte, ed ora si trova nella nostra città.

A conferma di quanto sopra, Dario Niccodemi ci telegrafa da Savona:

«Dopo l'investimento, la macchina non essendo ancora ferma, mi precipitai per raccogliere la ferita e con altre persone giunti a trasportarla nel luogo ove le si prodigarono le prime cure. La Autorità mi trattennero circa tre ore per tutte le formalità del caso, e solo dopo aver parlato col pretore io partii, convinto, come il medico assicurava, di trattarsi di cosa forse non grave. In serata tornai a Carcare per avere notizia della povera signora. Quanti mi conoscono mi sanno incapace di una vigliaccheria, quale sarebbe stata quella di fuggire per eludere le responsabilità. Non merito davvero che, oltre alla sciagura, mi si voglia anche coprire di ingiuria».

L'orribile delitto d'un quattordicenne

Uccide un bambino di sette anni e ne getta il cadavere in un macero

Rovigo, 3 notte.

Un raccapricciante fatto di sangue si è svolto ieri sera verso le 18 in frazione Zampine di Stienta. Il ragazzo Bruno Cavriani, di anni 14, uscito di casa armato di fucile, si recò in un fondo di proprietà materna e visto il bambino di sette anni Vincenzo Bocchi presso un macero, intento a pescare, sparò un colpo e l'uccise. Con inaudito cinismo si avvicinò poi alla vittima e la gettò nel macero, coprendo con alcune palate di terra la pozza di sangue e ternatosene a casa si recò placidamente a dormire.

Quando i famigliari del Bocchi, all'imbrunire non videro tornare a casa il piccino, presaghi che qualche grave sventura gli era occorsa, si diedero a cercarlo, e solamente verso le 22 ne scoprirono il cadavere sulle acque del macero. Sembra che il sospetto sul Cavriani sia sorto per le rivelazioni di un terzo ragazzo che pare si sia trovato presente alla tragica scena. I parenti dell'ucciso, insieme col maresciallo dei carabinieri di Occhiobello, si recarono in casa del Cavriani, il quale, dopo insistenti domande, confessò il suo delitto. Egli fu tradotto in caserma.

La riduzione delle imposte negli Stati Uniti

Washington, 3.

Il presidente Coolidge ha firmata la legge fiscale recentemente approvata e che prevede una importante riduzione delle imposte.

TEATRI

La donna e il burattino

3 atti di P. Louys e Frondaie

(*Teatro Carignano — 3 giugno 1924*). —

Concha Perez e la sorella minore, degenere e moderna, di Carmen. Lo scettico ed impassibile Meriméo aveva estratto dal suo album spolverato una figura rozza e non poco letteraria, con cantieri popolareschi e smaccatamente romantici; la musica ardente e giovane di Bizet contribuì alla stilizzazione dell'eterna in donna fatale, e Pierre Louys la compì con scrupolo, accrescendone il fascino perverso mediante accidenti di marca schiettamente francese e parigina. Cosicchè la storia di Mateo Diaz e di Concha Perez ha perduto sotto le sue mani ogni freschezza, si è nobilitata e corrotta, onde i due protagonisti potessero esser accolti nel repertorio dei *boulevards*. Ne è venuta fuori una contaminazione pseudo spagnolesca e ingenua di Porto Riche.

Non è compito nostro giudicare se il romanzo di Louys, *La femme et le pantin* sia stato ridotto con abilità e fedeltà pel teatro. Abbiamo ascoltato una commedia in quattro atti e cinque quadri di Louys e Frondaie: *La donna e il burattino*. Rendiamone conto.

Atto primo, scena prima: Carnovale a Siviglia. Don Mateo Diaz è stanco della sua amante, una cantatrice italiana, Bianca Romani. Un incidente volgare lo mette di fronte a Concha Perez, sigaraia ed onesta. Alla fine dell'atto, il sortilegio è gettato: l'uomo è ammaliato dalla femmina, che l'irride.

Atto secondo. Bianca Romani si reca da Concha Perez per coltrastarle Don Mateo. Naturalmente è schernita, e il suo amante giunge a tempo per sorprenderla e cacciarla definitivamente. Mateo e Concha riprendono violentemente le smorose schermaglie di due creature orgogliose, sensuali. La sigaraia si promette a data fissa. Ma vuol concedersi per amore e non per denaro, dimodochè appena Mateo ha dato dell'oro alla di lei madre, Concha si libera dall'impegno, e lascia Siviglia.

Atto terzo. Una taverna da marinai a Cadice. Trasformata in dannatrice, Concha vive (suggestiva!) in un ambiente equivoco. Ricompare (per caso!) Don Mateo, ma ella gli si nega. Senonchè a nelle abitudini del locale che le ballerine si producano in danze... dizeme così, private. Appena lo spettacolo a prezzi speciali ha avuto inizio, Mateo irrompe furioso: travolta da suo amore, Concha acconsente; andrà a vivere con lui.

L'ultimo atto ha due quadri: nel primo, Concha, suggestionata dalle malignità della sue antiche compagne, si burrica in casa, e Don Mateo, che crederà di piegar vigliacco, resta chiuso fuori, al pote. Nel secondo quadro al mattino seguente il pantocolo Don Mateo si rianima: tenpo umiliazioni subite, ora un provvido amico gli riporti pure la dolce Bianca. Ma ecco giunger Conchita, fresca, appellosa ed irritante: scoppia il diverbio, e Mateo, sfrenato dall'ira e dalla delusione, picchia sonoramente la mala femmina. La quale, davanti a tal prova d'amore, gli si abbandona fremente e consenziente fra le braccia.

Ho voluto narrare ordinatamente *La donna e il burattino* perchè sia sensibile, anzitutto, la schematicità e l'artificio della sua costruzione, e gli elementi convenzionali di essa — che ho sottolineati — appaiono. Perchè il difetto capitale del lavoro è per me nell'incapacità degli autori a trovare un'inquadratura originale al contrasto di passioni ch'esso vuol rappresentare. Purtroppo, la storia dell'uomo debole e della malvagità è alquanto vetusta, e ore spunti psicologici geniali, atteggiamenti incantevoli e curiosi non la rinnovano, essa è destinata a rientrare inutilmente con un mille volte percorsa. Ora, nella *Donna e il burattino* rinveniamo un ambiente pittoresco e caratteristico? Concha è una creatura nuova? Mateo reagisce in modo singolare?

No. Mateo è un bellimbusto azzimato; Conchita, una civetta, illogica; le cornice appare di maniera. Non v'è profondità e serietà di passioni, ma un'ansia puramente verbale, una curiosità illusoria, una sentimentalità superficiale. La lotta tra l'istinto dell'uomo e la scaltrezza dell'eterna. Dalla mancata corrispondenza nell'adattamento scenico della *Donna e il burattino*.

A questa impressione sfavorevole contribuì la messa in scena della Compagnia di Tatiana Pavlova, che non giunse a dare un senso umano e un significato concreto alla vicenda amorosa di Conchita e Mateo. Abbiamo assistito ad una serie di quadri staccati, talora assai belli coreograficamente, ai quali però mancavano la linea, il colore, la cura di particolari e di tonalità. E la recitazione ci sembrò scolorita. Tatiana Pavlova ebbe momenti felicissimi, ma complessivamente fu fredda e svagata; molto rozzo ed elementare il Solieri, insignificante il Cialente. Nella recitazione di questi quadri spagnoleschi avremmo invano vivacità, violenza di scorci e audacia di intuito. Colpa, forse, di una tradizione scarnita e attenuata, che non cerca di spremere dal testo di Louys e Frondaie quanto esso poteva dare. Il pubblico apparve indeciso e disorientato, e accolse l'epilogo in silenzio. Per cui stasera si ritorna a *Kassiya* di Alessio Tolstoi.

La notte tragica di Rasputin

di A. P. Antoine

Parigi, 3, notte.

Uno dei più foschi drammi della Russia contemporanea fu quello che fece sparire Rasputin dalla scena del mondo. I particolari del tragico fatto vennero narrati da uno di coloro che vi parteciparono. Su quel racconto uno scrittore francese ha costruito un lavoro drammatico in due atti, che è stato rappresentato ieri sera al Grand Guignol. Forse per creare una atmosfera realistica, nel «foyer» del teatro erano state esposte varie fotografie del famoso avventuriero, alcune delle quali, di grande formato, impressionantissime.

L'azione del dramma è serrata

CRONACA CITTADINA

Gli studenti e gli esami

Molti lettori ci chiedono da varie parti informazioni sulle pratiche che devono fare per inscrivere i loro alunni agli esami di ammissione, di idoneità o di licenza. Ricordiamo anzitutto, per evitare errori, che esami di ammissione sono quelli per la I e la IV Ginnasio e la I Liceo (classico o scientifico), per la I Istituto Tecnico inferiore e la I superiore, la I Istituto Magistrale inferiore e superiore, la I Complementare, la I Liceo femminile. Gli esami per essere ammessi alle altre classi intermedie si chiamano invece di idoneità. Esame di licenza è quello di compimento della Scuola Complementare e del Liceo femminile. Ora il Nuovo Regolamento per gli esami, finalmente uscito, dispone che:

« I candidati ad esame di ammissione alla I.a classe di istituto medio d'istruzione di primo grado e i candidati privatisti ad esami di ammissione ad altre classi, o ad esami di idoneità e di licenza, debbono presentare domanda al preside dell'istituto presso il quale intendono sostenere l'esame non più tardi del 15 giugno.

« La domanda in carta legale deve essere corredata dei seguenti documenti, debitamente legalizzati quando occorra (ciò quando si tratti di persone che non abitano dentro il Comune ove sostengono gli esami):

« 1.o atto di nascita;

« 2.o attestato d'identità personale costituito da tessera postale di riconoscimento o da altri documenti o garanzie che il preside riconosca equivalenti;

« 3.o titolo di studio eventualmente prescritto;

« 4.o certificato di residenza della famiglia o dell'istituto pubblico o privato cui il candidato è affidato;

« 5.o vaglia postale per il pagamento della tassa d'esame e quietanza di quella per la educazione fisica.

«Gli alunni inviati di istituto regio o pareggiato sono inscritti d'ufficio agli esami di promozione e a quelli di ammissione alla 4.a classe ginnasiale.

« Per gli esami di ammissione e per quelli di licenza, essi debbono soltanto presentare al preside domanda in carta legale corredata del prescritto vaglia postale per il pagamento della tassa, oppure della domanda documentata per l'esonero ».

In quanto alle tasse che si devono pagare esse sono: Per l'ammissione all'una Scuola di 1.o grado L. 60, al Liceo e all'Istituto Tecnico superiore L. 150, all'Istituto Magistrale superiore L. 50, al Liceo femminile L. 100. Per l'idoneità: L. 50 nel Ginnasio, L. 100 nel Liceo classico e scientifico, L. 50 nell'Istituto Tecnico inf., L. 100 nel superiore, L. 50 nell'Istituto Magistrale inf. e 30 pure nel superiore, L. 50 nel Liceo femminile e L. 25 nella Scuola Complementare. Però gli orfani di caduti di guerra, i mutilati e invalidi di guerra, gli orfani e muti lati per ragione di guerra, i figli di mutilati, dispersi o prigionieri di guerra, e di inabili a causa di ferite riportate in guerra, ma o a causa d'infermità contratte in guerra, sono esonerati da qualsiasi tasse e anche dall'obbligo della carta bollata in tutti i casi in cui è prescritta.

I padri di famiglia devono inoltre rammentare che presentarsi agli esami di ammissione alla I.a classe del Ginnasio, dell'Istituto Tecnico inferiore e dell'Istituto Magistrale inferiore non vuol dire ancora ottenere l'ammissione a detti istituti. Per ottenere l'ammissione bisogna, dopo superate tutte le altre prove comuni anche all'ammissione alla complementare, superare la prova integrativa. Le prove comuni sono una prova scritta d'italiano (dettatura) e una orale, una scritta ed una orale di aritmetica, un esame di coltura generale (geografia e storia) una prova di disegno. La prova integrativa consiste in una relazione scritta sulle materie dell'esame orale o su fatti riferentisi all'esperienza dell'alunno. E' insomma il vecchio componimento scelto su argomenti della vita vissuta dal fanciullo. Coloro che non superino la prova integrativa o non si presentino ad essa ottengono soltanto l'ammissione a Scuola Complementare. Coloro invece che facciano l'esame di ammissione presso una Scuola Complementare se riportino una media generale assoluta di otto decimi nella sessione di primo esame, possono sostenere in ottobre la prova integrativa presso un istituto medio (ginnasio, istituto tecnico, istituto magistrale), e, ove la superino, sono considerati, agli effetti dell'iscrizione, come approvati nella sessione di primo esame.

Questa concessione è molto importante, perchè l'iscrizione presso un istituto medio avviene, eccezione fatta per gli orfani di guerra che sono anteposti a tutti gli altri aspiranti indipendentemente da qualsiasi condizione, secondo l'ordine di merito. E l'ordine di merito si stabilisce dando la preferenza a coloro che conseguono il titolo di ammissione, promozione o idoneità nella sessione di primo esame e graduandoli secondo la somma dei voti finali riportati. Insomma per essere sicuri di venir ammessi a quella particolar scuola media o cui si concorre, specialmente se è un grande istituto molto frequentato, bisogna prima studiare e poi fare bene gli esami.

La scuola "Torino,, in Calabria

L'esempio dato dalla Società Pro Cultura Femminile di Torino, raccogliendo fondi ed erigendo una scuola in Calabria, istituita a Torino, è stato seguito. A Milano già si prepara qualcosa di simile. Intanto il ministro della P. I., sen. Gentile, ha così elogiato l'iniziativa torinese, scrivendo alla Direzione della Pro Cultura Femminile: « Il Direttore Generale delle scuole elementari, incaricato da me di presenziare la bella cerimonia colla quale fu inaugurato l'edificio scolastico di S. Angelo di Cutrano, mi ha riferito sulla storia della iniziativa e sulla partecipazione personale alla festa di una rappresentanza di donne della Pro Cultura Femminile di Torino, Mando a Lei, per la sua qualità di Presidente della benemerita Associazione, il plauso più cordiale per la generosa manifestazione. Il munifico dono di un edificio scolastico, fatto da dame piemontesi alle umili madri del popolo d'uno dei più poveri villaggi del Regno, merita di essere additato come esempio di quel vigoroso e intelligente patriottismo che sa esprimersi con opere durature. In ogni città italiana dovrebbero le signore più colte e gentili, fare altrettanto, e ciò gioverebbe immensamente ad affratellare i cuori e a far sentire nei piccoli centri rurali del Mezzogiorno, che veramente per tutti gli italiani delle altre regioni in ogni angolo della patria è tutta la Patria ».

Il cuore dei nostri fattori

Abbiamo ricevuto dal comm. Gustavo Hermann e dalla sua consorte la somma di lire trecento, da destinarsi a famiglie bisognose di decorati al valor militare. L'offerta è stata fatta dai signori Hermann, in memoria del loro compianto figlio Gustavo, tenente di cavalleria e pilota aviatore, decorato di medaglia d'argento al valor militare. Faremo pervenire la somma all'« Associazione Madri e Vedove dei Caduti e Famiglie dei Dispersi », la quale è certamente in grado di poter distribuire la somma secondo il desiderio degli offerenti.

Il nuovo orario ferroviario e la Torino - Ventimiglia

Sul nuovo orario ferroviario, andato in vigore il 1.o giugno, ci piovono in redazione critiche e proteste varie da parte di singoli e di associazioni, che mettono in luce le insufficienze e incongruenze della nuova sistemazione oraria per Torino e il Piemonte. E' noto che ad un particolareggiato memoriale presentato tempestivamente dalla nostra Camera di Commercio all'Amministrazione ferroviaria, questa rispose con qualche assicurazione su taluni punti, con molti ragionamenti più o meno validi e con qualche promessa, sì da lasciare adito a qualche buona speranza. Invece, pubblicato il nuovo orario, pare a niente di buono tocca a Torino e al Piemonte, i problemi essenziali non sono risolti, infatti degli stessi rimedi apportati su qualche linea peggiorano anzichè migliorare la situazione.

Prendiamo, ad esempio, la benedetta linea Torino-Savona-Ventimiglia. Torino aveva chiesto soprattutto tre cose: 1.o che la partenza del diretto 243 da Torino per Savona restasse ferma alle 7,55 per non peggiorare la comunicazione diretta con Ventimiglia; 2.o che il diretto pomeridiano 235 venisse posticipato verso le ore 18 per non costringere chi deve recarsi in Riviera, specie al sabato sera, a perdere tutto un pomeriggio di lavoro; 3.o che per il ritorno dalla Riviera ponentina si istituisse un treno serale in modo da arrivare a Torino verso le 24 partendo al tramonto. Ora di questi tre modesti desiderata, rispondenti a necessità pratiche, il nuovo orario non tiene conto. Infatti: 1.o il diretto 243 è stato posticipato alle 8,20; 2.o il diretto 235, se non parte più alle 15,35, parte alle 16,15, ad un'ora cioè che inutile pur sempre lo spreco del pomeriggio; 3.o per tornare a Torino dalla Riviera di Ponente — a meno di viaggiare tutta la notte — bisogna partire in pieno pomeriggio.

A proposito degl'inconvenienti della ritardata partenza dal diretto mattutino, un competente consigliere della nostra Camera di Commercio, il cav. uff. Mario Reggero, ci scrive:

« Con l'orario nuovo in vigore dal 1.o giugno, il treno 242 parte da Torino alle 8.20 anzichè alle 7,55 dell'orario invernale ed arriva a Savona alle 11.46 quando il diretto 138 è partito da quella stazione alle 11.26 mentre prima giungeva in tempo a prendere la coincidenza. Sarà bene quanto ammette l'Amministrazione Ferroviaria, che il treno 242 prosegua con tutto il materiale col treno pseudo diretto 140 in partenza da Savona alle 12,10, ma questo arriva a Ventimiglia alle 15,35 anzichè alle 14,30 del precedente diretto 138. Or bene, non sta l'assetto che il 138 resterebbe straordinario, poichè tutti quelli provenienti da Genova col 138 sono obbligati a servirsi del 140 per le stazioni intermedie, mentre i pochi provenienti da Torino e diretti ad Imperia, S. Remo, Ventimiglia, non straricheggiebbero punto il 138. E' questione di buon senso e di praticità ».

Nel fare e riferire questi rilievi, noi facciamo viva premura al Capo del nostro Compartimento ferroviario perchè voglia ottenere dalla Direzione delle Ferrovie, il luminato da lui, che in sempre avuto a cuore gl'interessi ferroviari del Piemonte, quei ritocchi al nuovo orario che più si impongono per la linea Torino-Savona-Ventimiglia. Per il 243 bisogna tornare all'orario applicato fino al 31 maggio, riportando la partenza del diretto alle 7,55. In quanto al diretto serale e al ritorno, noi abbiamo ragione di credere che lo stesso comm. Ehrenfreund ritiene possibili due provvedimenti riparatori:

Lo posticipare almeno alle ore 17 la partenza del 235, dando a questo treno una corsa meno lenta, p. es. eguale a quella del 213, che impiega 3 ore e 26', non 4 ore e 5'. Partendo da Torino alle 17, chi deve lavorare può ancora utilizzare il pomeriggio; mentre partendo alle 16,15 il pomeriggio di lavoro va a farsi benedire;

2.o istituire per la stagione dei bagni una straordinaria coppia settimanale di diretti, ossia: al sabato sera, partenza da Torino alle ore 18 con coincidenza a Savona per Ventimiglia alle 20,24; alla domenica sera, partenza da Savona alle 22 (all'arrivo cioè del 149 Ventimiglia-Genova, il quale parte da Ventimiglia ad un'ora buona: alle 19) per arrivare a Torino qualche minuto dopo l'una. L'invocato diretto serale del sabato sera può naturalmente sostituire, al sabato, l'attuale 235, il quale varrebbe per tutti gli altri giorni della settimana tanto meglio servirebbe il pubblico se posticipato alle 17.

***

Sempre a proposito del nuovo orario, il cavaliere ufficiale Silvio Elia, consigliere camerale, ci scrive da Roma: « Col 15 Giugno prossimo il treno della linea Cuneo-Saluzzo-Airasca-Torino, in partenza da Cuneo alle ore 16.15, verrà soppresso dal 1066 che parte da Cuneo alle 17.55 e arriva a Torino dopo le ore 21, perdendo la coincidenza dei diretti per Milano-Bologna-Genova delle ore 20.

Lo spostamento di tale treno, sollecitato insistentemente dal ceto commerciale e industriale della nostra regione, che la vede per la continuazione dell'orario attuale. Si richiama pure l'attenzione sulla deficienza dei posti di 2.a classe, sempre affollati sul treno della Torino-Airasca-Cuneo ».

A proposito della vertenza Rocca-Brandimarte

Una lettera dell'on. Rocca

Signor Direttore,

E' sempre stata consuetudine cavalleresca far pubblicare integralmente le dichiarazioni risolutive d'una vertenza: e avrei il diritto di pretenderlo per la mia lettera rilasciata ai rappresentanti del sig. Brandimarte, uno dei quali ha controfirmato la copia rimasta in mio possesso. Ma la copia è a Roma, mentre io parto per Parigi; e siccome ho visto pubblicare su questo giornale un polo di mie frasi, staccate da tutto il resto. Orbene, nella lettera in discorso io dichiaravo, fra altro, di aver inteso riferirmi al Brandimarte « quale responsabile gerarchico dei fatti di Torino, sui quali mantengo il mio giudizio »; e che avevo « il diritto di dolermi vedendo il Brandimarte unito come simbolo contro Mario Gioda ».

Prego ora di pubblicare questa mia lettera, tanto per la verità, e perchè io a voglio al ridurre ad un fatto personale una questione ben più generale e di ben altro valore umano. In nome della quale, aggiungo ora, è inutile suscitare contro di me le canizie nere torinesi, che non ho mai offeso collettivamente, fra le quali ho tuttora degli amici e vi ho conosciuto degli orsi come Marmottin, ma che non possono far colpa a me degli elementi spuri che i loro capi non hanno saputo, altre volte, eliminare a tempo.

Massimo Rocca.

Torino, 3 giugno 1924.

Medici argentini in visita d'istruzione

Domani arriveranno nella nostra città in missione ufficiale un gruppo di medici argentini accompagnati dal Ministro Plenipotenziario dell'Argentina. Essi fanno un giro per le Università italiane a scopo d'istruzione. In onore dei graditi ospiti che visiteranno gli Istituti scientifici della Facoltà di Medicina, il giorno 5 corrente sarà tenuta, alle ore 9, dal prof. Amedeo Herlitzka una conferenza nell'aula dell'Istituto di Fisiologia, sul tema: *Fisiologia e Aviazione*. Alle ore 18 del giorno stesso e nella medesima aula il prof. Ernesto Lugaro terrà pure una conferenza sul tema: *Salute e parabisi progressiva*. Queste conferenze sono pubbliche e l'ingresso è in via Michelangelo angolo corso d'Azeglio. La sera del 5 la Facoltà di Medicina invita a banchetto gli ospiti Argentini.

Il lavoglio dei mutilati ed invalidi di guerra

Nella riunione avvenuta alla Camera di Commercio e nell'assemblea della Sezione torinese, i mutilati ed invalidi che hanno preso la parola, hanno, tutti, formulato delle lagnanze per le tribolazioni morali ed economiche a cui debbono soggiacere, essi, che da Paese attendevano un riconoscimento reale ed effettivo del loro sacrificio che li ha straziati per tutta la vita. Numerose lettere che ci vengono indirizzate per la pubblicazione confermano questo stato di disagio che, del resto, è già stato pubblicamente rivelato a mezzo di ordini del giorno, di assemblee e di gruppi.

Una di queste lettere — inviataci da un mutilato di arto inferiore — contiene un coraggioso rilievo che è stato ripetutamente fatto, ma non ha ancora trovato adeguate sanzioni da parte degli Enti ed organismi che avrebbero competenza a farlo. Dice, tra l'altro, il mutilato: « Facciamo centro su la nostra voce per ottenere il rispetto assoluto delle vigenti disposizioni emanate a nostra difesa, ma richiediamo e con tutta la nostra forza che si sollevi una buona volta il disteso ed alla messa in evidenza dei veri e propri inutilati da coloro che hanno approfittato e approfittano ancora di quella onorifica qualifica. Adagio coi biasimi: si ricordi che in Italia gli industriali in un primo momento fecero a gara nell'assumere alla loro dipendenza i mutilati di guerra, sia pure in numero ridotto, ne divennero ostili poi, per la constatazione dolorosa fatta che la parola inutilato serviva di scudo in genere a chi su di non esserlo e denunciò la Ditta che sul conoscono le sue capacità lavorative, richiedendone un'azione più energica, ma terminare prima al bendolo della matassa. Scioglilano una buona volta questo nodo gordiano e poi avremo tutta la forza, tutto il consenso nazionale per avanzare le nostre giuste richieste e far rilevare come alcune pensioni sono addirittura di fame, e non insignificanti come la qualifica qualificano ».

Dopo questo richiamo, increscioso ma necessario, il mutilato aggiunge che la sperequazione che si lamenta nelle pensioni sono verissime e che è necessario accordare agli aventi diritto la provvidenza alle quali essi hanno diritto.

Altri pensi rilievi vengono fatti a proposito dell'assistenza che regna fra gli invalidi del polmone, sventuratissimi fra gli sventurati, a cui si contende il modesto soccorso per render loro meno angustiata l'esistenza. A nome di questi ci ha scritto una lunga lettera, un tubercolotico di guerra che mette in evidenza la eccessiva fiscalità di talune recenti disposizioni. Scrive: « Dopo quattro anni di attesa trascorsi in un intricato avvicendarsi di decreti e circolari ministeriali, un'amara realtà si venuta inesorabile a spegnere l'ultimo raggio di speranza che illuminava ancora, se pur debolmente, i cinquanta mila invalidi d'Italia ».

Accenna poi ad alcuni articoli della nuova legge sulle pensioni e specialmente di quelli che tendono a negare la pensione ad un'intera categoria di tubercolotici. « La tubercolosi di guerra viene scissa in due gruppi, a seconda della causa patologica. Il primo colpisce dai mezzi bellici senza distinzione, il secondo dai disagi conseguenti alla guerra. A questo punto sulla agli occhi una questione che si compendia in tre quesiti e cioè: se la pensione spetta ai militari in base alla causa od all'effetto della malattia; se la pensione o un premio o un indennizzo destinato a reintegrare nel limite umano una diminuita capacità lavorativa; se il minorato da mille capacità lavorativa; se il minorato da mille capacità lavorativa; se il minorato da mille

ULTIME NOTIZIE

Il rosso e il nero

Come è accolto il programma Herriot - Sollevazione dei moderati contro l'indirizzo democratico - Non sgombererà la Ruhr? - La liquidazione di Millerand: a Versailles domenica?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3 notte.

L'approvazione di massima accordata dai socialisti alla lettera-programma di Herriot non solleva oggi grandi commenti. Promettendo loro l'amnistia, la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano, la riduzione del servizio militare, l'imposta sul reddito, la revoca della riforma Bérard sulla pubblica istruzione per l'obbligatorietà del latino, il riconoscimento del diritto sindacale degli impiegati governativi e il mantenimento delle otto ore di lavoro, il capo del Governo di domani ha, nella realtà delle cose, fatti suoi i due terzi del programma socialista, e nulla quindi poteva meglio rispondere alla logica della situazione che la decisione di spingere l'appoggio al Governo fino al voto del bilancio, decisione presa questa notte dal Congresso socialista. Il programma Herriot, contrariamente alle speranze di buona parte dell'opinione repubblicana, la quale fino all'ultimo momento aveva posto fede nello spirito moderato del deputato di Lione, appare oggi tanto ricco di imidollo socialista, che si vedono oggi meno di ieri le ragioni dell'anticollaborazionismo votato dal Congresso socialista, e meglio si comprende la battaglia ardentissima combattuta questa notte da Blum, Varenne e Moutet contro la tesi negativa della maggioranza.

Più che al rinsaldato accordo fra le due frazioni del Cartello della sinistra — che pure è il fatto veramente importante della giornata — l'attenzione del pubblico si rivolge con vario sentimento al programma del Ministero in gestazione, programma che difficilmente si presta alle adesioni incondizionate in quanto che, come avrete subito notato, esso pretende operare in certo qual modo lo sposalizio dell'acqua e del fuoco, mettendo a bollire nella medesima pentola una politica interna nettamente democratica e una politica estera che poco differisce — almeno nelle odierne apparenze, da quella di Poincaré. Gli organi maggiori della stampa repubblicana stabiliscono fin da questa sera un vero muro divisorio fra le due parti del manifesto Herriot. Circa la politica interna è il *crucifige* da parte della stampa conservatrice. Scrive il *Journal des Débats*:

« Ora che il tiro è giuocato, i promotori delle imposte personali, delle imposte di classe, gettano la maschera. L'imposta sul reddito, presentata come una imposta complementare, deve diventare la bestia da soma del bilancio. Questo è logico, franco, ma sarebbe stato più franco dirlo prima delle elezioni. In ogni caso, come mai vigilanza, dopo di ciò, se la fiducia viene rifiutata e se il credito dello Stato si trova colpito? Il signor Herriot non vede che gli imbarazzi della Tesoreria non possono essere che aggravati terribilmente dalla inquietudine suscitata nel paese dalle prospettive di una politica finanziaria dettata dagli avversari della proprietà individuale? Non è il momento di discutere i principi e ancor meno le modalità di quello che la lettera di Herriot e Blum chiama « la base di una fiscalità veramente democratica ». Ma come si vede che l'esercito dei risparmiatori, dei previdenti che costituiscono il quadro della nazione non siano impressionati da quello che questa intende o vede? ».

Il Temps di rincalzo osserva:

« Herriot conta di realizzare e di chiedere la soppressione di decreti-legge e il ristabilimento del monopolio dei fiammiferi. I decreti-legge devono permettere di realizzare un miliardo di economia nel corrente anno. Con il monopolio dei fiammiferi si ritorna ai monopoli dispendiosi. Un buco così nel bilancio ».

Le relazioni col Vaticano

Le previsioni attorno alle discordie confessionali allarmano anche seriamente l'organo repubblicano. Scrive il giornale:

« Herriot dichiarava leggermente di ispirarsi alla politica di Gambetta e di Waldek Rousseau. Ora entrambi furono risolutamente contrari all'abolizione dell'ambasciata al Vaticano ».

Toccando lo stesso argomento il Gauvin nota sul *Débats*:

« Il passaggio più preoccupante della lettera del signor Herriot mira ai nostri rapporti col Vaticano. Senza annunziare che chiederà la soppressione della nostra ambasciata al Vaticano, Herriot dichiara che essa vientra nel programma laico del suo partito. E soggiunge che non intende che alcun partito attenti alla libertà di coscienza » e al libero esercizio del culto. Che Herriot rifletta maturamente prima di cessare l'irreparabile. Se egli diviene ministro degli Esteri e nello stesso tempo presidente del Consiglio, riconoscerà che i rapporti con la Santa Sede sono condizioni necessarie al funzionamento di alcune delle nostre istituzioni all'estero. All'infuori di qualsiasi questione di partito noi ci chiediamo di non fare dell'anticlericalismo di esportazione e di facilitare invece quelle fra le nostre missioni religiose che difendono i nostri interessi tradizionali all'estero. Cinque progetti di legge erano stati presentati alla defunta Camera per dare a cinque Congregazioni la autorizzazione legale prevista dalla legge del 1901. Nel giugno 1901 Waldeck Rousseau aveva incoraggiato queste autorizzazioni speciali. Che il signor Herriot non si mostri più rigoroso di quell'uomo di stato essenzialmente laico e che permetta ai buoni francesi, che non separano l'idea della Patria dalla loro fede religiosa, di continuare la loro generosa missione nei paesi in cui le nostre vecchie posizioni sono controbattute da un'onda recente di nuove influenze. Ma c'è dell'altro. Quello che dice inoltre il programma dell'on. Herriot si è che sopprimerà il decreto Berard. I funzionari dei sindacati hanno già rivolto al governo radicale le loro intimazioni, fra le quali figurano degli aumenti che accresceranno le spese. Dove è l'equilibrio finanziario che desidera il signor Herriot?

Sullo sfondo di Poincaré in politica estera?

Quanto alla politica estera annunziata dal deputato di Lione invece, se non è ossessa, poco ci manca. Scrive Gauvin:

« Sappiamo già che un grande numero di radicali e di radico-socialisti sono disposti a seguire, relativamente ai nostri rapporti col Belgio, l'Inghilterra, la Germania e gli Stati dell'Europa Centrale, la politica praticata in questi ultimi anni da Poincaré. Herriot accetta senza restrizioni mentali il programma del periti. Quindi nulla è mutato su questo punto. Egli non sembra neppure propenso a rimettere alla buona fede dei tedeschi: dichiara che in presenza dello stato attuale della Germania e di fronte alla necessità di premunire la Francia da qualsiasi ritorno offensivo del pangermanesimo nazionalista non crede possibile sgomberare la Ruhr prima che i pegni previsti dai periti siano stati costituiti e rimessi agli organismi internazionali incaricati di gestirli. Egli si oppone così nettamente alla idea della Wilhelmstrasse secondo la quale lo sgombero della Ruhr deve precedere la esecuzione del piano degli esperti. Ecco von Tirpitz, Walraff e Marx avvertiti. I nazionalisti di oltre Reno si intenderanno così ancora a sbarcare strepitosamente perchè si era troppo impegnato nella questione del rapporto dei periti. Essi supranno così che il nuovo Ministero tedesco potrà andare in questo senso più lontano dello stesso Stresemann cioè eliminare intime sue riserve sotto pena di urtare contro il blocco delle potenze alleate. La stessa cosa sia detto per il disarmo. Senza dirlo espressamente, Herriot approva l'ultima nota della Conferenza degli Ambasciatori al signor Von Hoesch: che il disarmo sia seriamente controllato dalle autorità tecniche incaricate di farlo. Quando esprime il voto che questo controllo dipenda al più presto possibile dalla Società delle Nazioni, egli entra nelle vedute espresse nel paragrafo terzo della nota degli ambasciatori: tutti gli Alleati desiderano difatti che il disarmo della Germania avvenga al più presto possibile e che le commissioni speciali di controllo debbano scomparire e vengano sostituite da un organo della Società delle Nazioni. Ma bisogna prima che un controllo tecnico abbia sicuramente verificato lo stato di fatto. Tutti i progetti della riduzione degli armamenti che stanno tanto a cuore ai socialisti si ricollegano al regolamento di questo affare preliminare. La parte più importante del programma del futuro capo di Governo è quella che riguarda la Ruhr. La dichiarazione è netta: la Ruhr non sarà sgombrata prima che i pegni previsti dagli esperti non siano stati costituiti e rimessi agli organi internazionali ormai qualificati per gestirli ».

Questi giudizi, i quali concordano d'altra parte con tutte le previsioni che in passato raccogliemmo qui circa la scarsa possibilità che un ministero radicale possa ormai spostare profondamente le basi della politica estera segnita dal Quai d'Orsay, dopo il trattato di Versailles, rispondono ad una nozione abbastanza esatta della situazione.

Senonchè, proprio in questa seconda parte del programma di Herriot troviamo delle ragioni che giustificavano l'anticollaborazione socialista che la prima parte aveva reso difficile valutare alla giusta stregua. I socialisti hanno sempre mantenuto circa la Ruhr un atteggiamento ostile: potranno domani mutare intima se eventuali tentativi tedeschi di resistenza al progetto Dawes trascineranno Herriot ad aggravare quella specie di solidarietà che fin da oggi egli è propenso ad affermare con la politica dell'11 gennaio? E nel votare il bilancio potranno essi spingersi fino a votare anche i crediti per la Ruhr? Ammesso cioè il principio poincariano della politica dei pegni, quale garanzia offre Herriot che il proseguimento di tale politica non lo obblighi al rinvio *sine die* delle pratiche di colore socialista contenute nel suo programma quali la riduzione del servizio militare e la soppressione del decreto legge?

Millerand se ne andrà

Mentre delli progetti rimangono sospesi ci avviciniamo, come dicevo ieri, alla soluzione del caso Millerand. Pare confermato ormai che il presidente abbia, in principio, accettato la necessità di dimettersi. La decisione presa oggi al Senato dal gruppo di sinistra democratica rende ormai la sua permanenza impossibile. Tutta la questione si riduce ormai a trovare un modo decoroso per liquidare la faccenda. Il Senato inclina ad usare la maniera dolce. Millerand ha la scelta fra due porte di uscita: quella più breve, ma meno decorosa di consegnare al Herriot, nell'affidargli l'incarico della formazione del Gabinetto il proprio messaggio di dimissioni; quella di non consegnare nulla e al rifiuto di comporre il Gabinetto dare l'incarico a Moginot e lucrare Moginot stesso di richiedere sulla questione presidenziale un voto formale delle due Camere. Il voto sarebbe naturalmente favorevole alle dimissioni e Millerand si dimetterebbe subito. Il secondo metodo presenta l'inconveniente di essere molto complicato, mentre per una quantità di ragioni urge non perdere tempo. Tende quindi ad accreditarsi un terzo metodo il quale consisterebbe nell'inviare da Millerand una delegazione di notabilità politiche che si facciano ufficialmente interpreti presso di lui del desiderio del Parlamento appellandosi in pari tempo al suo patriottismo. Se quest'ultimo metodo prevarrà, domenica prossima come si è detto, la storica aula di Versailles spalancherà le proprie porte.

G. P.

L'insurrezione scoppiata in Romania?

Combattimenti nelle vie di Bucarest

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

L'Information riceve dal suo corrispondente da Belgrado un telegramma che pubblica con riserva. Secondo il suo informatore, il moto insurrezionale rumeno sarebbe già scoppiato. Vari combattimenti sanguinosi si sarebbero svolti nelle vie di Bucarest, fra le truppe del Governo e gli insorti guidati dal generale Averescu. Il gabinetto Bratianu sarebbe stato abbattuto. Mancano altri particolari.

La notizia a Roma

Scetticismo dei Circoli rumeni

Roma, 3, notte.

Le notizie sulla rivoluzione in Romania sono accolte a Roma con molto riserbo. Secondo i circoli romani vi sarebbero anzi serie ragioni per escludere che degli avvenimenti catastrofici si siano svolti a Bucarest, tanto più che nel pomeriggio di ieri si ebbero regolari comunicazioni politiche colla capitale. Secondo gli stessi ambienti gli avvenimenti non avrebbero la gravità indicata dai telegrammi. Secondo una personalità romena intervistata dalla *Tribuna* l'opposizione dell'attuale Governo sarebbe molto importante, ma da questo ad ammettere una rivolta ci corre molto. Averescu è un valoroso soldato, che gode larga popolarità, ma è difficile che egli abbia accettato di mettersi a capo di una rivoluzione militare. D'altra parte la notizia degli avvenimenti è stata data da un giornale ungherese notoriamente poco prudente e con tendenza di lanciare notizie sensazionali. Non è escluso che siano stati gonfiati i particolari di un comizio tenuto a Bucarest dagli oppositori, comizio che avrebbe determinato un certo movimento nella capitale, ciò che avviene per tutti i comizi specialmente quando gli animi sono eccitati.

Il nostro corrispondente londinese ci telefona:

« Mancano sempre notizie sulla situazione a Bucarest. La Romania sembra rinchiusa da parecchi giorni nel silenzio. Tuttavia le voci che sia scoppiata una rivoluzione accompagnata perfino dalla fuga del Primo Ministro Bratianu sono fantastiche. La Legazione romena afferma di aver ricevuto anche ieri da Bucarest un telegramma personale del Ministro degli esteri il quale non segnala la menoma inquietudine nel paese ».

Alle impiegate di Stato in Russia sarà imposto di non prender marito?

Praga, 3 notte.

« La Bohemia » dice che il Governo sovietico imporrà di non prender marito a tutte le signorine impiegate negli uffici dello Stato. Le maritate che sono già in servizio verranno licenziate, oppure otterranno un permesso illimitato. Si spera con ciò di eliminare a poco a poco le signorine dagli uffici dello Stato.

La crisi tedesca risolta

con la permanenza del Ministero Marx

I tedesco-nazionali all'opposizione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

La crisi tedesca è finalmente risolta. Dopo una seduta con le varie frazioni parlamentari Marx ha accettato di formare il Governo e ha convocato i rappresentati dei partiti medi per un ulteriore esame della situazione. Dopo egli ha comunicato ai rappresentanti del partito tedesco-nazionale che considerava ormai le trattative con essi incapaci di condurre a qualsiasi risultato. Dopo di ciò Marx si è recato da Ebert ad esporgli la situazione. Ebert come dice un comunicato ufficiale uscito a tarda ora, ha riconfermato Marx quale Cancelliere del nuovo Gabinetto. Allora Marx ha proposto ad Ebert lo stesso Ministero dimissionario nella medesima formazione ed Ebert ha accettato la proposta.

Marx si presenterà domani al Reichstag con lo stesso Gabinetto dimissionario nella stessa formazione e con gli stessi nomi. Rimarrà solamente scoperto il posto di ministro della Giustizia, poichè finora non viene fatto il nome del successore di Henninger, dimissionario, e appartenente al gruppo popolare bavarese. Sembra di vedere in ciò la conferma alle voci che il gruppo popolare bavarese non partecipi alla coalizione nuovamente costituita. Dopo una crisi, durata venti giorni, il Gabinetto Marx rimane inalterato. Domani Marx esporrà al Reichstag un programma politico per la grande importanza del quale vi è molta aspettativa, per quanto il suo contenuto risulti abbastanza delineato dalle ultime discussioni. Per quanto riguarda la politica estera, che è l'argomento più importante all'ordine del giorno, Marx si limiterà al rapporto dei periti, riaffermandone l'accettazione come base proficua per trattative con gli alleati. Rimane al di fuori dei partiti governativi una opposizione intransigente che darà molto filo da torcere al Governo e che procurerà più presto ancora di quanto non si tema nuovi giorni di crisi al paese.

Il presidente delle province del Reno, Fuchs, aveva diretto un telegramma al Presidente della Repubblica, che era defilato a Berlino come un grido di dolore delle popolazioni dei territori occupati. Il presidente della province del Reno esponeva la situazione creata al paese dalla crisi economica e soprattutto dalla mancanza del denaro. Contemporaneamente faceva la constatazione che Berlino, invece di affrettarsi a creare un Governo il quale potesse rapidamente riparo a tutto questo stato di cose, perdeva il suo tempo in lotte di partito senza concludere nulla.

L'appello del presidente della province del Reno metteva il dito sulla piaga.

L'annuncio di questa sera mette fine, almeno per ora, alla dolorosa situazione politica.

P. M.

La voce di Marconi da Londra all'Australia

in un sedicesimo di secondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Ieri l'altro, nel corso di esperimenti eseguiti nella tranquillità domenicale, il senatore Marconi ha battuto il *record* finora raggiunto della distanza superabile con la telefonia senza fili. Il *Daily Mail* infatti riferisce che Marconi è riuscito a comunicare da Londra con una stazione radiotelefonica in Australia, ossia quasi esattamente agli antipodi. Il messaggio, ripercosso dalla stazione ultrapotente di Poldhu, in Cornovaglia, raggiunse l'Australia in un sedicesimo di secondo. Non fu però possibile ottenere la risposta a voce. La ricezione del messaggio dovette essere confermata per cablogramma.

Il dramma dei nostri emigranti

1000 respinti dall'America - Agitazioni a New York

Londra, 3, notte.

L'*Exchange Telegraph* ha da New York che la polizia ha dovuto ricorrere alle sue riserve per impedire dei disordini da parte di un migliaio di residenti italiani, quando questi appresero che 700 loro congiunti arrivati con il transatlantico *Dante Alighieri* avevano ricevuto l'ordine di tornare in Italia in seguito al decreto delle autorità di Washington. Altri 200 emigranti italiani erano già stati respinti dal Canadà.

Il contegno della Jugoslavia

di fronte agli avvenimenti albanesi

Londra, 3, notte.

Circa la situazione nell'Albania il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si dice informato che il Governo serbo ha fatto nettamente comprendere che esso deplorerebbe energicamente un intervento straniero nel paese il quale sarebbe adatto solamente ad aggravare la situazione già pericolosa. Il Governo considera tuttavia la possibilità di una intesa fra Scutari e Tirana, ma a Londra si è meno ottimisti.

La vertenza Giunta-Benelvenga

Roma, 3, notte.

Si sono riuniti stamane a Montecitorio gli on.li Presutti, Berlinguer, Igliori e il comm. Cesare Rossi, padrini rispettivamente del generale Benelvenga e dell'on. Giunta. La vertenza non è stata ancora risolta; intorno ai risultati della riunione odierna si mantiene il più rigoroso riserbo.

Ci consta, nondimeno, che i rappresentanti delle due parti hanno convenuto sulla necessità di deferire ad un clinico, il prof. Fiorelli, l'incarico di decidere se e quando il generale Benelvenga, il quale, come è noto, è ferito alla mano destra, sia in condizione di battersi.

Richiesta degli agricoltori alessandrini

per il debito agrario

Alessandria, 3, notte.

In una riunione tenutasi nei locali dell'Intendenza di Finanza, con l'intervento del comm. Rosso, ispettore regionale delle imposte, i rappresentanti degli agricoltori della provincia hanno formulato le seguenti richieste: proporzione delle tariffe di valutazione in conformità dei redditi nel riguardo delle altre provincie; riduzione del 50 % reddito imponibile nei confronti della rivalsa per la svalutazione del prodotto; riduzione imponibile per i danni della filloserra; per i vigneti filloserati oltre il 50 % non si attribuisca il reddito dei seminativi, ma si abbia riguardo al reddito reale a seconda della natura del suolo; cancellazione assolutamente del terzo; rettifiche per riduzione reddito apportata da qualsiasi circostanza; esenzione reddito agrario per la categoria mezzadri, non esistendo nella nostra provincia una vera e propria mezzadria, poichè anche coloro che sono compresi in tale denominazione non sono altro che salariati aventi retribuzioni non a stipendio, ma in ragione della resa del loro lavoro; esenzione per i terreni vergini a cazione dell'imposizione annuale delle acque demaniali.

Le suesposte richieste saranno discusse in un prossimo Convegno che si terrà in Roma il 15 giugno corrente.

SPORT

Il reclamo per il secondo goal svizzero

sottoposto dai commenti della stampa parigina

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 3, notte.

La fisionomia dell'incontro con la Svizzera sullo stupendo terreno di Bergeyre si presenta molto più nitida a 24 ore di distanza. Essa è quella, in complesso, di una gara disputata con minore slancio e coraggio del match contro la Spagna, quella di una certa quale incertezza proprio nella parte della squadra che pareva più salda. La nostra rappresentanza, la difesa, il foot-ball, gioco ultimo, riserva di queste sorprese a chi le pratica. E proprio gli uomini sulle cui condizioni e sul cui valore tecnico non era dato dubitare furono quelli che non si dimostrarono completamente all'altezza della situazione. La combinazione difensiva nazionale ebbe un non so che di nervoso e di dubitoso, che stupiva, e il nostro terzino sinistro commise errori che dovevano riuscire fatali, proprio in senso opposto alle sue attitudini e alle sue abitudini normali.

Nelle battaglie che si affrontano con animo collettivo e con un fronte morale e materiale unico, le responsabilità vanno equilibrate, specialmente quelle gravi, e nulla è più antipatico di riversare tutto il carico di una sconfitta sulle spalle di chi ha commesso uno sbaglio. Così la squadra italiana non ha ragione dopo la sconfitta, non si è incoraggiata reciprocamente; si è concentrata in se stessa, si è chiusa nel suo dolore, ed ha pianto. Questa è la verità!

Il bel parco della Maison des Italiens a Neuilly, che aveva assistito alla preparazione, alla mesta, alle speranze italiane, che aveva visto perfino un cuoco portato in trionfo nell'ora in cui le maglie azzurre erano inebriate dalla gioia, ha visto ieri sera ed anzi dopo gli arrivi di giocatori in allegamenti quanto mai sentimentali e contemplativi, ha assistito a sfoghi di commozione di calciatori ansiosi e nervosi. Era il dolore intenso di uomini forti, l'accoramento profondo della delusione dopo un colpo mancino della sorte che aveva tolto loro la possibilità di quel successo a cui sapiravano con ogni forza.

Ma, vincitrice o perdente, la squadra nazionale ha bene rappresentato l'Italia alle Olimpiadi di Parigi. Lo si può bene ripetere. L'ha rappresentata con un ordine, un impegno, una forza morale tali da giustificare pienamente le lode che i giornali delle squadre consorelle si sono sentite in dovere di tributare al gladiatore caduto.

La squadra nazionale italiana, intanto, ha vissuto oggi una giornata di ansia e di angoscia per il reclamo presentato dal commissario Pozzo in seguito al *match* giocato ieri con la Svizzera. Detto reclamo non aveva da principio che l'aspetto di una constatazione, di un desiderio, in seguito al trattamento subito dall'arbitro. Il reclamo non si è in realtà concretato che nella prima ora di stamane, per le testimonianze ufficiali raccolte, guardia-linee compresi. Il Giurì di appello del Comitato olimpionico, cioè quello della Federazione internazionale, si riunì in Rue Grammond, verso le 19, nelle persone del presidente Rimet, del barone D'Outremont (belgio), e dell'ing. Fischer (Ungheria). Venne sentito l'arbitro dell'incontro, Mutters, venne udito il delegato italiano, e il Giurì riservò il suo referto a più tardi, per iscritto; il quale referto, a giudicare dagli umori e dalle espressioni dei membri della Giuria, non potrà che essere sfavorevole agli italiani.

L'accettazione del reclamo coinvolgerebbe infatti una questione di principio delicatissima, quella dell'insindacabilità del giudizio dell'arbitro, e il Comitato olimpionico ha tutt'altro desiderio che di impegolarsi in un giudizio di questo genere. Così l'Italia dovrà rassegnarsi ad essere posta fuori di combattimento nel modo più irregolare che sia possibile immaginare. Per dimostrare la giustezza del reclamo dei nostri, basta dare uno sguardo ai giornali francesi, neutrali nella questione. Essi sono tutti concordi nell'attribuire il secondo goal svizzero ad un « fuori gioco » netto e indubitabile. La mezza-ala sinistra svizzera nel momento in cui riceveva la palla si trovava infatti appoggiata al palo destro del goal italiano. Più fuori gioco di così...

L'Avio definisce l'arbitro « l'arbitraggio con termini decisamente sfavorevoli. Per chi sa come il massimo organo sportivo parigino sia stato poco complimentoso verso gli italiani durante tutto il torneo, le parole dell'Avio acquistano valore specialissimo, il valore di un documento. Come ogni spettacolo che si rispetti, le Olimpiadi del foot-ball hanno il loro retroscena, e chi guardasse dietro il palcoscenico dei grandi incontri troverebbe nella mano per giungere ad arbitrare la finale [illegible] di parecchio interesse...

La colonia italiana ha voluto nella giornata tributare ai calciatori italiani tutta la sua riconoscenza e tutta la sua ammirazione per il modo forte, lealo, corretto con cui essa ha lottato ed è caduta. Centinaia di italiani sono passati all'Hôtel e alla Casa degli italiani a Neuilly. Uno speciale ricevimento venne offerto alla Rue Helderdal dal giornale *La Nouvelle Italie*. Domani la squadra sarà ospite della colonia italiana, autorità in testa, al *Ristorante Poccardi*, al Boulevard des Italiens. Parte della squadra sarà con ogni probabilità di ritorno a Torino per il pomeriggio di giovedì, 5 corrente.

U. P.

Girardengo vittorioso a Firenze

Firenze, 3, notte.

Questa sera si è svolta una interessante riunione ciclistica al nostro Velodromo. Ecco i risultati: Velocità professionisti, 15 giri di pista: 1.o Girardengo in 7'19" 4/5; 2.o Linari a 200 metri; 3.o Gordini; 4.o Silvocci.

Eliminazione professionisti: Vince Balestreri in 6'2/5.

Giro d'Italia in pista, 150 giri. Classifica ogni 10 giri: finale: 1.o Girardengo, punti 45; 2.o Balestreri 31; 3.o Gordini 17; 4.o Luglì 15. I premi di traguardo sono stati vinti: il primo da Linari, il secondo da Balestreri, il 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o da Girardengo, 8.o da Goedini, il 9.o da Alfonsina Strada, il 10.o, 11.o, 12.o da Girardengo.

Miglioramenti estivi negli orari

fra Torino e la Riviera di Ponente

Roma, 3, notte.

L'on. Olivetti, che si è molto interessato per ottenere delle comunicazioni serali da Savona e dalla Riviera di Ponente per Torino durante la stagione balneare, ha ricevuto assicurazioni che le Ferrovie dello Stato, durante i mesi di luglio ed agosto, istituiranno solo nei giorni festivi un treno diretto in partenza da Savona alle 20,30, in coincidenza, cioè col treno N. 1115 da Ventimiglia ed in arrivo a Torino alle 23,30 ed in senso inverso verrà attivato, nei detti giorni e nello stesso periodo, un treno diretto in partenza da Torino verso le ore 5 ed in arrivo a Savona verso le ore 8, in coincidenza col diretto 136 per Ventimiglia.

Funzionario ambulante ucciso a bastonate

Bologna, 3, notte.

Questa mattina sulla provinciale di Persiceto-Bologna venne rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto che presentava gravi lesioni causate da bastonate. Le immediate indagini dei carabinieri hanno permesso di identificare il morto per certo Cavallini, di Porto Maggiore, funzionario ambulante. Il Cavallini, insieme con un compagno di mestiere, certo Levatini, ieri sera cercarono ospitalità in un casinale posto nelle vicinanze di Tavernelle. L'ospitalità venne concessa, ma due individui che si trovavano presenti, chiesero ai due suonatori la carta di identificazione. Ne nacque così una lite che finì a bastonate. I due suonatori si allontanarono, ma dopo due chilometri di strada il Cavallini cadde a terra e morì. I due bastonatori sono stati arrestati. Essi sono certi Bondi Avellino e Palmentani Umberto.

Gli studenti di Pinerolo

contro una nuova tassa comunale

Pinerolo, 3 notte.

Pochi giorni addietro questa amministrazione comunale, che aveva deliberato la conservazione di tutti gli istituti di istruzione media, adducendo il grave onere del bilancio, comunicava agli studenti regolare avviso pel pagamento d'una tassa straordinaria a favore del Comune con effetto dall'anno scolastico in corso. La somma a pagarsi è di lire 20 pei giovani nati e residenti nel Comune e di lire 400 per gli altri. Contro tale deliberato insorsero gli studenti, reclamando quanto meno la non retroattività, cosa che l'applicazione della nuova tassa abbia vigore solamente a partire dall'anno scolastico 1925-25. Oggi si ebbe una manifestazione pubblica con un comizio che rimase burrascoso, tenuto in un cinematografo in via Buniva. Gli oratori si scagliarono vivacemente contro l'amministrazione comunale inclinando gli studenti a non sottostare in alcun modo alla nuova tassa. Venne nominata una Commissione col mandato di conferire col sindaco e coll'autorità prefettizia. Le lezioni però non furono interrotte.

Processo indiziario alla Assise d'Alessandria

Alessandria, 3 notte.

Si è iniziato stamane alle Assise un interessante processo per l'assassinio di un noto e ricco proprietario del vogherese, tale Giacomo Bettaglio. La sera dell'8 giugno 1922 il Bettaglio, mentre rincasava, fu ucciso con due colpi di rivoltella nei pressi della sua tenuta. Gli assassini lo depredarono anche dei valori che portava seco. I carabinieri procedevano subito all'arresto di certo Carlo Boiforni che era stato visto poco prima aggirarsi nei dintorni e seguire il Bettaglio sul fare della sera. Le ulteriori ricerche condussero all'arresto di altri tre sospetti autori del grave misfatto, certi Enrico Granelli, Giovanni Pizzoli e Giuseppe Viola. Tutti e quattro gli arrestati, dopo una lunga e laboriosa istruttoria, vennero rinviati a giudizio dei giurati vogheresi, per rispondere di omicidio e di rapina. La giuria di Voghera condannava il Boiforni e il Granelli a 30 anni di reclusione e il Pizzoli e il Viola a 10 anni. Contro tale sentenza la difesa ricorse in Cassazione e la suprema corte annullò il giudizio per gli imputati Viola e Pizzoli, rinviandoli alla nostra Corte di Assise. Entrambi compaiono oggi e si mantennero negativi. La loro prova era d'altronde indiziaria. A dire dei carabinieri, il reato avrebbe anche avuto uno sfondo di rancori di parte. Il Bettaglio e gli imputati erano di opposti partiti. Domani cominceranno le arringhe.

Severa condanna degli aggressori d'una signora

Milano, 3, notte.

Sono comparsi oggi davanti al Tribunale quattro giovanotti imputati di tentativi di furto con rapina. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio del 15 dicembre dello scorso anno ed ebbe una eco clamorosa. La signora Lina Martini, dimorante in corso Concordia 8, quella mattina ricevette la visita di una sconosciuta, il quale chiese di suo marito assente. Nel pomeriggio alla ricevette un'altra visita e questa volta si trattava di un altro giovanotto che le mostrò una lettera diretta al marito stesso. La signora Martini prese lo scritto e mentre stava leggendolo, l'individuo, certo Giuseppe Provasi, la prese per il collo tentando di imbavagliarla. La donna però reagì con forza, impegnando una fiera colluttazione cogli aggressori che alle sue grida di soccorso venivano poco dopo messi in fuga dall'accorrere di diverse persone. Sia il fatto che col Provasi vennero imputati della tentata rapina certi Colnaghi, Marzi Luciano e Barabuti Samuele. Il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna del Provasi e del Marzi a sei anni, mesi 8 di reclusione, e due anni di vigilanza; del Colnaghi e del Barabuti a quattro anni di reclusione e un anno di vigilanza.

Incidenti e vertenze tra fascisti a Saluzzo

Saluzzo, 3 notte.

In seguito ad un violento articolo contro il Fascio locale, scritto dal rag. Falco, ex-segretario politico, sulla « Voce Fascista », questi venne affrontato dal « seniore » della milizia, sig. Abrate, e schiaffeggiato. L'attuale segretario politico, sig. Gotti, ritenendosi offeso dall'articolo, mandò una sfida al rag. Falco, il quale fu pure sfidato dal sig. Abrate. Il giornale fascista incriminato venne dai fascisti bruciato in piazza.

CRONACA

Una riunione alla Pro Torino

per il Viale della rimembranza

La Pro-Torino ha discusso ieri sera nei propri locali la questione del Viale della rimembranza. Presiedeva l'avv. Rodino: erano presenti il conte Barbavara commissario aggiunto, i rappresentanti delle frazioni collinari, dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, ecc. Venne ampiamente discusso il progetto Stillio per il Viale degli eroi sulla strada dei colli, e quindi si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal cavaliere Facciano: « La commissione prescelta della Pro-Torino, riunita per esaminare il progetto Stillio, si associa al progetto stesso, in quanto ritiene che il Parco della rimembranza non possa sorgere al Brik della Maddalena sia per la distanza che per le difficoltà del terreno e di vegetazione; fa voti affinchè dalla competente autorità sia scelto sulla collina un punto intermedio vicino alla città e di facile accesso, da collegarsi subito col piano regolatore collinare del quale faccia parte, e sia dato pronto inizio ai lavori del parco, per il doveroso tributo di riconoscenza e di amore ai caduti della guerra ».

Ritorno di ginnasti

Accolti da numerosi consoci e simpatizzanti, sono giunti ieri sera i ginnasti del Gruppo Sportivo Fiat, reduci dal concorso internazionale di ginnastica svoltosi a Firenze, dove, come già pubblicammo, raccolsero i migliori allori. Alla stazione di P. N. si formò il corteo, coi dirigenti del Gruppo, con musica e gagliardetti. Per via Roma, piazza Castello e via Po il corteo si recò alla palestra, in corso Moncalieri, dove il presidente del Gruppo avv. Benignetti e l'avv. Zambelli della Juventus portarono ai trionfatori delle gare il riconoscente saluto augurando loro un avvenire sportivo sempre più lieto e fecondo di vittorie.

Bollettino Meteorico

3 giugno 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	18	½ coperto	
Milano	29	14	½ coperto	
Genova	25	20	coperto	calmo
Venezia	25	13	½ coperto	mosso
Firenze	31	13	¼ coperto	
Ancona	30	21	coperto	legg. m.
Bologna	31	12	sereno	
Napoli	28	20	sereno	calmo
Taranto	30	15	sereno	calmo
Palermo	30	20	nebbia	calmo
Catania	30	21	sereno	calmo
Cagliari	27	11	sereno	legg. m.
Tripoli	33	—	sereno	calmo
Tunisi	29	16	sereno	
Trieste	29	17	¼ coperto	agitato
Fiume	29	21	¼ coperto	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 16

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 715.

Temperatura massima del giorno 2 + 28
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 12,5

MERCATI ESTERI

METALLI

Londra, 3. — Rame: Standard contanti compr. Lst. 61.15; vend. 62.17.6 — Id. tre mesi compr. Lst. 61.15; vend. 62.17.6 — Elettrolitico vend. Lst. 67; compr. 67.10 — Best Selected vend. Lst. 68.15; compr. 67 — Stagno: Standard contanti compr. Lst. 203.12.6; vend 203.15 — Id. tre mesi compr. Lst. 208.17.6; vend. 209 — Piombo: Straniero contanti Lst. 30.15; a termine 31.12.6 — Zinco: Comune contanti 31; a termine 31.2.6 — Rame in lingotti Lst. 90 — Alluminio: commercio interno Lst. 107; esportazione 108 — Antimonio: mercato Lst. 58.10; inglese 59 — Nichelio: commercio interno Lst. 150; esportazione 155 — Mercurio: mercato Lst. 14.15; massimo 15 — Platino raffinato Lst. 500 — Volfra-mio Lst. 11.5 — Banda stagnata I. C. Coke 20 x 14 Lst. 22.5 — Solfato di rame: minimo Lst. 26.5; massimo 27.10 — Ferro Cleveland Foundry Iron N. 3 Lst. 7[illegible].

COTONI

Liverpool, 3. — Cotoni: Vendite della giornata balle 8000 — Importazioni 21000, di cui in cotoni Americani balle 13000. — Futuri Americani gennaio 15.17; febbraio 15.05; marzo 14.94; aprile 14.82; maggio 14.77; giugno 14.68; luglio 14.60; agosto 17.05; settembre 16.90; ottobre 16.98; novembre 15.00 dicembre 15.02. 15.03 — Egiziani: gennaio 19.35; febbraio 19.05; marzo 19.15; aprile 19.05; maggio 19.05; giugno 19.05; luglio 22.05; agosto 21.85; settembre 21.80; ottobre 20.50; novembre 20.05; dicembre 19.90 — Americani e Brasiliani 11 di ribasso — Indiani 15 di ribasso — Sakels 25 di ribasso.

Stato Civile di Torino

3 Giugno 1924

NASCITE: Maschi 9, femmine 8. Totale 17.

MATRIMONI: Cristani Celeste con Rosignana Ferdinando. — Fruttero rag. Vincenzo con Nisolino Ferdinanda. — Picco Domenico con Diale Caterina. — Provano Giuseppe con Gundo Giuseppa.

MORTI: pensata Carla di anni 1, giorni 27, da Cortiari Imperiale, via Alb. Sola, 5. — Treberi Margherita di Carlo, id. 31, di Castelnuovo D., cas., via Valperga Caluso 4. — Eliena c

APPENDICE DELLA STAMPA (23

"Occhio di gazzella,,9

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. BRANCHINO

Frattanto l'aula era stata a poco a poco invasa da una turba di scolari che, dal vicino *Albergo delle Nazioni*, accorrevano a rendere omaggio al loro venerato Padre Eterno. Esultante per l'insolito concorso il professore ripetè la domanda con voce forte e carezzevole. Catello si alzò cacciando in tasca il suo disegno, girò severamente lo sguardo sui compagni, con un pizzicotto riscosse Cristoforo, con due calci destò due scolari che russavano, finalmente rispose con accento grave e tranquillo:

— Se non esistesse la donna, il mondo intero esporrebbe le bandiere alle finestre.

— L'espressione è bizzarra, — osservò il lettore sorridendo benevolmente, — ma molto espressiva. Tuttavia, giovane egregio, vorrei mi diceste la ragione per la quale il mondo intero darebbe così bella prova di soddisfazione. Parlate col cuore alla mano.

— Perchè se non esistesse la donna, non esisterebbe quell'asino di professor Navizano.

Ciò detto, si cacciò tra la folla della scolaresca la quale, urlando di gioia lo accompagnò all'*Albergo delle Nazioni*, lasciando il disgraziato professore intontito e furioso per l'inaspettata insolente risposta.

Come furono di ritorno a via San Stefano, Cristoforo si diede a spazzolare i propri abiti: voleva farsi bello per il mattino seguente. Catello invece si pose ad intagliare con grande cura una testa di legno. Verso sera la pose sott'occhio all'amico.

— Dammi il tuo giudizio su questo personaggio.

Cristoforo uscì in un'esclamazione di meraviglia.

— Ma è lui! L'hai fatto a memoria?

— Nelle mie gravi, — ricordalo Cristoforo! — il saggio non si fida della memoria. La memoria è come la luna, che basta una nuvoletta per farla scomparire. L'ho fatto coll'aiuto di questo schizzo, che ho eseguito durante la sua lezione.

— E' tutto lui: il suo naso, i suoi occhi... Ma a che scopo?

— La curiosità trasse i nostri progenitori alla perdizione; il che non vista che io sia curioso di sapere perchè ti fai così bello.

— Non sai che oggi è sabbato?

— E domani è domenica.

— Appunto: domattina debbo trovarmi alla Messa delle otto a San Giacomo, dove spero vedere la mia Rina.

— Ah, fragole! E intenderesti andarvi senza di me? T'ho detto e cantato in musica che io non ti lascio sposare nessuna Rina se essa, oltre che a te, non piace anche a me. Alla Messa andremo insieme.

Quella sera parve assai lunga a Cristoforo, ma finalmente se ne andò anch'essa a perdersi nella voragine del tempo, ed i due amici uscirono. Giunsero alla chiesa mezz'ora prima della Messa.

— Attenderemo la nostra fidanzata passeggiando, — disse Catello. — La vedrò camminare, prima cosa indispensabile per giudicare una ragazza. Ne conosco alcune le quali, sedute ed inginocchiate, sembrano gallinelle e poi, nel camminare, paiono oche.

Tra la chiesa ed il convento esisteva una specie d'ossario, una nicchia, cioè, le cui pareti erano rivestite di teschi. Catello vi si fermò lisciandosi il pizzo. Cristoforo tentò smuoverlo dal poco allegro spettacolo.

— Lasciami, Cristoforo; lasciami pregare dinanzi alla mia fombo. Credi sia cosa ordinaria poter dire le orazioni dinanzi le proprie esequie... Leggo sulla tua faccia imbalsamata che io non capisci: sappi dunque che questi sono i teschi dei galantuomini che tirano le calze mentre sono nelle Senatorie, (dest carceri del Senato. E poichè mi si presenta l'opportunità di istruirti nelle glorie cittadine, aggiungerò che là sotto, — e, così dicendo, gli accennava il campanile della chiesa, — dormono il sonno del giusto gli esecutori di giustizia, che il volgo chiama boja e che, più giustamente, gli scienziati chiamano carnefice, cioè manipolatori di carne umana. Ne furono sepolti quattro in duecento anni: il che prova qualmente di tutti i mestieri il più sano sia quello di strozzare il prossimo; infatti la classe più longeva è quella degli usurai, siano o non siano circoncisi.

Sostarono all'angolo della chiesa. Non senza meraviglia, Cristoforo osservò che per buon tratto di via San Giacomo aualavano lentamente passeggiando molti eleganti giovanotti, fra i quali alcuni arcieri del duca. Ma non tardò ad averne la spiegazione: si aperse il dorato cancello del palazzo Challant e, tra due file di valletti in grande livrea (Renato di Challant era il più ricco ed il più sfarzoso signore del ducato), apparve, raggiante di bellezza, la contessa Bianca: dietro lei venivano sei donzelle, meno leggiadre ma poco meno pompose della signora. Subito tutti quei giovani si disposero sui due lati della strada e salutarono la bella donna inchinandosi fino a sfiorare il suolo colle piume dei cappelli; quindi la seguirono a guisa di scorta d'onore.

— Fragole! — sclamò Catello. — Era bella in carrozza, ma a piedi è una madonna... Ha però un certo modo di occhieggiare i giovanotti...

— Eccola! — l'interruppe Cristoforo, il quale non aveva staccato gli occhi dal palazzo Balbo. — E' accompagnata dall'istitutrice.

Rina infatti, al fianco di madama Silvia, spuntava dal palazzo Balbo e si avvicinava sorridendo, giacchè anch'essa aveva subito scorto il fidanzato. Catello la esaminò con severa attenzione.

Catterina o Rina Doddoli non era molto alta, ma la tinta sana del volto, gli occhi vellutati, vivaci, intelligenti, la dentatura candida, la flessuosità delle membra e sovratutto la schietta serenità che spirava da tutta la persona, le davano un fascino particolare e le attiravano la generale simpatia. Un lungo e bianco velo, secondo la moda dell'epoca, le scendeva dalla punta della cuffietta fin quasi alle calcagna, ma il volto era scoperto, e Cristoforo si sentì sobbalzare di gioia il cuore scorgendo le ardenti occhiate ch'essa gli scoccava. Egli imitando la prudenza di lei rispose con un'occhiata di fuoco, cosicchè la solerte istitutrice non s'accorse neppure della sua presenza.

— Non è male, — osservò Catello, esplorando dal capo ai piedi la fanciulla. — E' fabbricata bene, l'andatura è naturale e disinvolta: mi rimane di sentirne la voce.

Entrò in chiesa e, fendendo la folla, giunse prima di lei alla pila dell'acqua benedetta, vi immerse la mano e, così grondante, la sporse a Rina, che disse sorridendo:

— Grazie, signor Catello.

Essa, vedendolo in compagnia di Cristoforo, aveva indovinato ch'egli doveva essere l'amico del quale questi le aveva discorso. Andò a sedere sul banco di proprietà dello zio Balbo, mentre Catello mormorava:

— Tre parole, tre gorgheggi.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

3 giugno 1924.

Affari molto animati e mercati in generale sostenuti. I Bancari calmi e poco attivi. Ferrovie le Fiat, in continuo rialzo le Châtillon con forti oscillazioni. Attivi gli Idroelettrici e specialmente le Sip in altro sensibile progresso. I Cambi lievemente meno lesi, in ripresa il Franco.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita 3.12 (cont. 94,50) 94,80-94,60, 94,80 — Consolidato 5 % (cont. 82,40-82,30, 82,30) 82,40-82,50, 82,37 1/2 — Obbl. S. Trieste 3 1/2 (cont. 410 più in) — Banca Triestina 215-1/2 n. — Banco d'Italia 1900-1880, 1880 — Banco Commerciale 1493-184, 1485 — Credito Italiano 991-982, 983 — Banca Agricola 273 — Banco Roma 157 1/2-141, 143 — Creditmare 132-129, 129 — Ferr. Mediterranee 385 — Ferr. Meridionali 637-634, 635 — Robiolino 760-755, 757 — Navig. Alta Italia 350-355, 350 — Cosulich 790 ex — Lloyd Sabaudo 393-388, 390.

Ital. Gas 1071-1050, 1058 — Elettricità A. 1. 301-290, 290 — Sip 228-220, 225,50 — Terni 761-744,50, 751,50 — Selt 361 — Adamello 530-528, 532 — Officine Savigliano 1030 n. — Nebiolo 547-520, 525 — Tedeschi 145 n. — Bauchiero 82-78, 81,50 — Cons. Gas 422-400, 420 — Fiat 735-725, 729 — Sma Viscosa 495-480, 490,50 — Châtillon 872-818, 830 — Cementi 51,50, 49 — Bonifiche 632-620, 625 — Pilkington 194, 192 — Impresa fondiaria 212 n. — Beni stabili 1245 n.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.: Sesa 165, 160 — Ansaldo 21,75 — Montecatini 232, 230 — Spalato 485, 480 — Schiapparelli 150,75, 150 — Fiammiferi 380, 365 — Aedes 29,75 — Lanza 205,50 — Viscosa nuove 455 — Banca Naz. Arel. 620 n.

CAMBI: Parigi 118,35-117,80, 117,80 — Svizzera 400,50, 401 n. — Londra 99,36, fr. 99,30 — Belgio 88 n., fr. 102, 101,75 — New York 23 n. — Oro 465 n.

Leggasi nel listino di ieri Rendita 3,50 per cento prezzo massimo 95,50 invece di 95,60 fr.

N.B. — I prezzi segnati sottostanno il primo a massimo, il secondo il minimo, e si terrà la chiusura. I prezzi segnati colla lettera b. s'intendono no classici e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 3 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fr. 94,60 — Consolidato 5 % f. n. 82,30 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale 1470 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 145 — Ferrovie Mediterranee 370 — Ferrovie Meridionali 630 — Rubattino 790 — Libera Triestina 685 — Ilva 490 — Terni 743 — Mercantile Milani e Silvestri 540 — Breda 450 — Ansaldo 21 — Montecatini 230 — Metallurgica Italiana 100 — Fiat 730 — Isotta 15,75 — Ilva 280 — Elba 97 — Cascami Seta 1450 — Linificio Canapificio Nazionale 912 — Lanificio Rossi 1050 — Cotonificio Cantoni 1300 — Cotonificio Veneziano 471 — Cotonificio Mortigliengo 126 — Pirelli 815 — Rinascente Varzi 1050 — Industrie zuccheri Italia 230 — Raffineria Ligure Lombarda 890 — Distillerie Italiane 326 — Molini Alta Italia 780 — Eridania 650 — Gallinelli 225 — Edison 825 — Adriatica di Elettricità 721 — Marconi 100 — Vizzola 1000 — Conti 495 — Ilgari 179 — Ligure Toscana di Elettricità 256 — Esercizi Elettrici 131 — Esportatrice Italo-americana 300 — Costruzioni Venete 254 — Beni stabili Roma 1250 — Grandi Alberghi 1210 — Candele Mira 1050.

Cambi: Francia 117,60 — Svizzera 404,50 — Londra 99,30 — New York 23,01,5 — Berlino 5,80 — Vienna 0,33,50 — Bucarest 70 — Belgio 102 — Spagna 313,75 — Praga 67,50 — Budapest 0,04,75.

BORSA DI GENOVA, 3. — Rendita Italiana 3,50 % fr. 94,50 — Consolidato 5 % f. n. 82,37 — Obbl. Veneto 91,15 — Banca d'Italia 1955 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 983 — Banco di Roma 140 — Ferr. Meridionali 638 — Ferrovie Mediterranee 367 — Rubattino 767 — Sabaudo 388 — Libera Triestina 686 — Cosulich 792 — Ilva 488 — Terni 746 — Ansaldo 21 — Elba 68,50 — Ilva 285 — Fiat 731 — Ferr. Vottri 500 — Metallurgica 950 — Italia 17,50 — Marconi 220 — Lig.-Tosc. di Elettricità 270 — Eridania 647 — Raffineria Ligure Lombarda 903 — Industrie Zuccheri 710 — Romana Zucchero 130 — Gallinelli 722 — Molini Alta Italia 780 — Semoleria 488 — Cotoniere Meridionali 170 — Silos 527 — Aedes 29,87.

CAMBI: Francia 118,05 — Londra 99,15 — Svizzera 402 — New York 23,01 — Spagna 317,50.

BORSA DI ROMA, 2 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 94,60 — Id. id. fine mese 94,87 — Consolidato 5 % cont. 82,15 — Id. id. fine mese 82,55 — Obblig. Venezie 91,75 — Banca d'Italia 1955 — Banca Commerciale 1475 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 140 — Credito Marittimo 121 — Credito Fondiario 408 — Imprese Fondiarie 207 — Immobiliare 180 — Beni Stabili 1250 — Fondi Rustici 436 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 768 — Tram 150,50 — Cosulich 800 ex — Snia 492 — Libera Triestina 500 — Terni 745 — Ansaldo 21,50 — Metallurgica Italiana 100 — Ilva 280 — Antiincendio 20 — Montecatini 230 — Elba 97 — Fiat 728 — Monte Amiata 501 — Acqua Marcia 2100 — Condotte Acqua 500 — Gas 933 — Marconi 180 — Elettrochimica 177 — Azole 300 — Eridania 650 — Romana Zuccheri 129 — Pantanella 91 — Cotoniere Meridionali 138,50 — Forze Idrauliche 490 — Rinascente 1460.

Cambi: Francia 118,70 — Londra 99,30 — New York 23,-.

BORSA DI TRIESTE, 3 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 95,50 — Consolidato 5 % 102 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1475 — Credito Italiano 975 — Banco di Roma 140 — Banca Commerciale Triestina 710 — Ferrovie Meridionali 631 — Ferrovie Mediterranee 370 — Adria 577 — Cosulich 781 — Rubattino 756 — Libera Triestina 687 — Lloyd 3000 — Premuda 700 — Terni 735 — Ilva 280 — Assicurazioni Generali 0695 — Riunione Adriatica 3545 — Fiore Idrauliche 488 — Assicuratrici Italiane 5000 ex — Banca Adriatica 750 — Cementi Spalato 487 — Pilsatura Riso 681.

Cambi: Francia 117,50 — Londra 98,95 — New York 22,95 — Svizzera 400 — Amsterdam 9,60 — Budapest 0,04 — Praga 67,50 — Belgio 101 — Spagna 313,75 — Bucarest 70 — Belgio 102 — Spagna 313,75 — Praga 67,50 — Budapest 0,04,75.

BORSA DI FIRENZE, 2 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 94,90 — Consolidato 5 % 102,50 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 143,75 — Ferrovie Mediterranee 380 — Ferrovie Meridionali 633 — Rubattino 765 — Snia 493 — Ilva 282 — Vizzola 730 — Elba 85 — Marconi Italia 714 — Monte Amiata 500 — Romana Zuccheri 129 — Eridania 650 — Distillerie Venete 91,75.

Cambi: Francia 117,45 — Londra 99,05 — Svizzera 401,50 — New York 22,91,25 — Belgio 102,75 — Praga 67,60.

BORSA DI NAPOLI, 3 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 94,60 — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 95,175 — Consolidato 5 % cont. 102,15 — Consolidato 5 % fine mese 102,40 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale Italiana 1481 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 143,25 — Ferrovie Meridionali 634 — Rubattino 760 — Terni 736 — Ilva 280 — Arsenale 96 — Navigazione 1050 — Cotoniere Meridionali 170 — Obbligazioni Veneziane 91,85.

Cambi: Francia 117,50 — Londra 99,25 — New York 23,00.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Consolidato 5 % netto 1906, 94,35 — id. 3,50 % netto 1902, 87 — id. 3 lordo 54,07 — id. 3 % netto 107,75 — Obbligazioni Venezie 91,75.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 3. — Francia 117,45 — Londra 98,95 — Svizzera 401,25 — Spagna 317,87 — New York 23,01,5 — Vienna 0,03,75 — Praga 67,60 — Belgio 101,31 — Argentina carta 7,43; oro 17,38 — Olanda 181,31 — Rumania 10 — Oro 464,93.

BORSE ESTERE

PARIGI, 3. — (Chiusura). Rendita Francese 3 % perpetua 58,30 — Rendita francese 3 % amm. antica 61,75 — Rendita francese 5 % amm. nuova 90,85 — Prestito francese 5 % 1917 93,50 — Prestito francese 5 % 1920 90,50 — Prestito francese 1920 cert. 4 % 1920 90,50 — Prestito francese 1920 libertà 90,50 — Prestito francese 1920 libertà 90,50 — Prestito francese 1920 libertà 90,50 — Rendita francese 1907 non [illegible] 252 — Rendita Argentina 1886 [illegible] — Rendita Austriaca [illegible] 1000 [illegible] — Rendita Brasile 4 % 124 — Rendita Cinese Lirisiana 6 % Unificata 258,50 — Rendita Italiana 3,50 % 62,40 — Rendita Portoghese 1.a serie 02 — Rendita Russa 3 % 1896 16 — Rendita Russa 4 % 1904 26,50 — Rendita Russa 5 % 1909 19,50 — Rendita Serba 4 % 1895 40 — Rendita Turca unificata 60,25 — Banca di Francia 5190 — Banca di Parigi 1455 — Crédit Foncier 1250 — Crédit Lyonnais 1609 — Banca Ottomana 752 — Banca Commerciale Italiana 1256 — Banco di Roma 117 — Metropolitain 514 — Azioni Suez 13.800 — Thomson 302 — Andaluse 130 — Saragossa 331 — Rio Tinto 1745 — Sosnowice 1780 — Brasile 5.00 1263 201 — Brasile rescrittori 105,50 — Mercurio Cardenas 99 — Chartered 55 — De Beers 1061 — Vereniging 36 — Goldfield 200 — Goldfields 76,50 — Randfontein 0,0,50 — Randmines 1250,50.

Cambi: Italia 84,60 — Londra 83,85 — New York 22,38 — Svizzera 395,25 — Spagna 309,50 — Belgio 99,80 — Olanda 709 — Praga 56 — Bucarest 825.

Ginevra, 3. — Cambio su Italia 21,70 — Vienna 0,00,50 — Londra 24,37,50 — Parigi 28,20 — New York 5,66,50 — Bulgaria 4,05,50 — Praga 16,60 — Belgrado 6,85.

Vienna, 3. — Cambio su Serbia 85000 — New York 70000 — Parigi 303000 — Romania 20000 — Bulgaria 35000 — Italia 300000 — Berlino 0,16,85 — Svizzera 1.317.000 — Amsterdam 7.052.000 — Praga 30000 — Budapest 70 — Londra 300000 — Belgio 300000.

Berlino, 3. — Cambio su Italia 19875 — Francia 23500 — Svizzera 79800 — Vienna 3,36 — Londra 18,820 — Amsterdam 168000 — New York 4520 — Praga 13175.

New York, 3. — Tendenza: Londra 4,31,75 — Parigi 5,08 — Berlino 23,78 — Spagna 13,65 — Svizzera 17,58 — Italia 4,25 — Belgio 4,11 — Olanda 37,35.

MERCATI

BESTIAME

TORINO. Mercato settimanale dal 26 maggio al 1.o giugno.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 918 — Vitelli 952 — Manzi in 4 denti 58 — Manzotti in numero 38 — Tori 16 — Vacche 31 — Suini 97 — Montoni, pecore 7 — Agnelli 96 — Caprotti 156 — Totale 1752.

Razze e varietà. — Piemontesi, reggiani, modenesi, pugliesi. — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per Kgr. (fuori dazio) — Buoi da macello da L. 7,5 a 8,5 — Vitelli di 1.a qualità da L. 9,2 a 9,7 — Id. di 2.a qualità da L. 8,5 a 9,0 — Juvenchi da L. 5,0 a 5,6 — Buoi e manzi da L. 6,5 a 7,7 — Tori da L. 5,0 a 5,4 — Maggie o manze, torelli da L. 5,0 a 6,0 — Vacche e scolane in genere da L. 5,5 a 6,4 — Suini da L. 7,5 a 7,8 — Montoni, pecore e capre da L. 5,4 a 5,7 — Agnelli da L. 6,0 a 6,6 — Caprotti da L. 5,0 a 6,0.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 26 maggio al 1.o giugno nell'Ammazzatoio municipale. — Bovini 294 — Vitelli 963 — Buoi 1 — Maggie o manze 7 — Tori 5 — Vacche 35 — Suini 2626 — Capre 1 — Montoni e pecore 108 — Agnelli 260 — Caprotti 1224 — Equini 15 — Totale capi 5803.

Chieri, 29 maggio. — Vitelli da macello al Kg. da L. 5,6 a 7,0.

Cuneo, 2. — Buoi da macello al Kg. da L. 5,6 a 6,0 — Vacche e vacche vaccine da L. 4,80 a 5,200 — Scottane al Kg. da L. 6,5 a 7 — Vitelli da L. 7,5 a 8,5 — Id. sotto i tre mesi da L. 5,5 a 6,5 — Montoni da L. 5,5 a 6,2 — Maiali da macello da L. 6,5 a 7,2 — Id. da allevamento da L. 7,5 a 9,00 — Id. lattonzoli caduno da L. 27,5 a 30,0.

Ferrara, 3. — Buoi da lavoro (peso vivo al Q.le da L. 5,50 a 6,0 — Vacche da lavoro (peso vivo) da L. 5,50 a 6,00 — Buoi da macello (peso netto) 1.a qualità da L. 9,00 a 11,0 — Id. id. 2.a qualità da L. 9,7 a 10,0 — Vacche da macello (peso netto) 1.a qualità da L. 9,00 a 10,5 — Id. id. 2.a qualità da L. 8,0 a 9,0 — Vitelli (peso vivo) da 6,70 a 7,50 — Maiali (peso netto) da L. 8,50 8,60.

Montalbano, 30 maggio. — Vitelli di 1.a qualità al Kg. da L. 6,3 a 6,6 — Id. di 2.a qualità da L. 5,5 a 6,0 — Buoi di 1.a quanta da L. 5,7 a 5,6 — Id. di 2.a qualità da L. 5,1 a 5,5 — Tori da L. 4,8 a 5,0 — Vacche da L. 5,5 a 6,0 — Capretti da L. 7,0 a 7,5.

S. Damiano d'Asti, 2. — Vacche da macello per capo da L. 2000 a 3000 — Vitelli da macello al Kg. da L. 6,0 a 6,5 — Id. da allevamento per capo da L. 800 a 1000 — Lattonzoli da L. 250 a 300 — Suini al Kg. da L. 16 a 18 — Conigli da L. 4,50 a 5.

Pinerolo, 31 maggio. — Vitelli al Kg. da L. 6,1 a 7,2 — Sanati da L. 7,2 a 8,8 — Vacche da L. 2,7 a 3,9 — Maiali da L. 6,7 a 7,7 — Montoni da L. 3,2 a 4,6.

CEREALI

Chieri, 29 maggio. — Grano al Q.le da L. 118 a 115.

Ferrara, 3. — La Camera di Commercio in base ai prezzi applicati sul nostro mercato, ha redatto il seguente listino. Cereali: Frumento forestiero mercantile al Q.le da L. 110 a 111 — Frumentone forestiero buono mercantile da L. 110 a 114 — Frumentone forestiero buono mercantile da L. 92 a 93 — Farina di frumento base Marca B da L. 141 a 146 — Crusca da L. 60 a 62 — Tritello da L. 60 a 62 — Farina gialla con crusca per uso zootecnico da L. 90 a 92 — Farina gialla abburattata da L. 106 a 108 — Avena bianca da L. 32 a 35 — Avena rossa da L. 30 a 32 — Spelta da L. 34 a 36. — Foraggi: Fieno maggengo siciliano, posto in carro sul luogo di produzione al Q.le da L. 20 a 22 — Erba medica siciliana, posta in carro sul luogo di produzione da L. 22 a 25 — Paglia naturale posta in carro sul luogo di produzione da L. 6 a 7 — Paglia pressata (vagoni Dorsoni) da L. 13 a 14.

Novi Ligure, 3. — Frumento al Q.le da L. 100 a 109 — Segala da L. 81 a 86 — Avena da L. 80 a 90 — Granoturco da 92 a 94 — Fave da L. 120 a 125 — Fagiuoli secchi da L. 220 a 230 — Ceci da L. 110 a 125 — Lenticchie da L. 200 a 220 — Veccia da L. 125 a 145 — Medica (seme) da L. 600 a 700 — Trifoglio da L. 500 a 750 — Pagliettone da L. 250 a 260 — Lupinella da L. 360 a 380 — Carrube da L. 70 a 75 — Miglio da L. 115 a 120 — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45 — Id. agostano da L. 45 a 55 — Id. terzuolo da L. 30 a 35 — Id. di medica da L. 25 a 30 — Id. di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia di frumento da L. 14 a 16 — Erba medica da L. 25 a 30.

Pinerolo, 31 maggio. — Frumento al Q.le da L. 108 a 109 — Segala da L. 75 a 80 — Granoturco da L. 106 a 107.

FORAGGIO

Chieri, 29 maggio. — Maggengo al Kg. da L. 4,50 a 5,00 — Ilicetta da L. 4 a 4,50 — Paglia da L. 1,50 a 2.

Moncalieri, 30 maggio. — Maggengo al Kg. da L. 4,50 a 5,00 — Ilicetta da L. 4 a 4,50 — Terzuolo da L. 3 a 4 — Paglia da L. 1,50 a 2.

FRUTTA E VERDURA

Pinerolo, 31 maggio. — Patate al Kg. da L. 0,50 a 1 — Fieno maggengo di 1.a qualità al Kg. da L. 4 a 4,50 — Id. id. di 2.a qualità da L. 3 a 3,50 — Paglia da L. 1,60 a 1,90.

LEGNA

Chieri, 29 maggio. — Legna forte al Kg. da L. 1,30 a 2 — Id. dolce da L. 1,50 a 1,75.

Pinerolo, 31 maggio. — Legna forte al Kg. da L. 1,70 a 1,80 — Id. dolce da L. 1,50 a 1,60 — Carbone vegetale da L. 6,50 a 7,50.

Novi Ligure, 2. — Legna da ardere forte al Q.le da L. 17 a 18 — Id. id. dolce da L. 15 a 16.

FOLLAME, UOVA E BURRO

Chieri, 29 maggio. — Burro al Kg. da L. 19 a 20 — Uova alla dozzina da L. 6,50 a 6,60.

Chieri, 31 maggio. — Polli alla coppia da L. 16 a 22 — Galline da L. 20 a 35 — Galline faraone da L. 36 a 45 — Piccioni da L. 6,50 a 7,50 — Conigli per capo da L. 10 a 20.

Moncalieri, 30 maggio. — Polli e galline per capo da L. 4 a 25 — Tacchini da L. 20 a 60 — Uova alla dozzina da L. 6,50 a 6,60.

S. Damiano d'Asti, 2. — Galline al Kg. da L. 2 a 10 — Polli per capo da L. 10 a 11 — Piccioni da L. 3,50 a 4 — Uova alla dozz. da L. 5 a 6,10.

Pinerolo, 31 maggio. — Galline al Kg. da L. 9,50 a 10 — Pollame da L. 12 a 13 — Piccioni alla coppia da L. 6 a 7.

Pinerolo, 31 maggio. — Burro 1.a qualità al Kg. da L. 18 a 19 — Id. 2.a qualità da L. 15 a 16 — Uova alla dozzina da L. 6 a 6,20.

Norme per il mercato di bozzoli ad Alessandria

Alessandria, 3, notte.

Con odierno manifesto il Commissario Prefettizio ha fissato le norme per il mercato dei bozzoli che anche quest'anno si terrà nei locali del Foro Frumentario in piazza Giuseppe Carducci. I bozzoli che verranno portati sul mercato saranno gravati alla tassa di platea/atico in L. 0,05 per ogni mille grosso o piccolo. Nessuno potrà sul mercato dei bozzoli esercitare il mestiere di sensale o commissionario senza il munito del certificato di capacità, rilasciato dalla Camera di Commercio, dietro esame. I contravventori verranno puniti dal municipio. La tariffa del peso pubblico municipale per il mercato è la seguente: Pesata sino a 5 Kg. L. 0,15 oltre il bollo; da 5 a 10 Kg. L. 0,25; da 10 a 20 Kg. L. 0,35; da 20 a 30 Kg. 0,45; da 30 a 50 Kg. L. 0,55; da 50 a 70 Kg. L. 0,65 oltre da 70 a 100 Kg. L. 0,85. E' proibito nelle parti contraenti non fanno diritto di esigere una percuota maggiore di cent. 20 per ogni Kg. di bozzoli venduti, in ragione di cent. 10 del venditore e cent. 10 del compratore, sempre quando però il mediatore — mandato di fiducia dell'Autorità di P. S. — e richiesto dalle parti, intervenga realmente e pesti l'opera sua nella contrattazione. L'inosservanza può portare gravi danni ai commissionari e dei depositanti per la stabilita multa superiore a quella stabilita nella seguente tabella a) L. 0,20 al Kg. per la sottrazione a mercantile stagionatura; b) L. 0,50 per la completa stagionatura; c) L. 0,10 per ogni prova di bozzoli in quantità non superiore a 20 bozzoli.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed omaggio cole. lana ed altre materie tessili

Operazioni dal 1 giugno 1924

	Colli	Q. Cpr.	Kilogrammi
Organzino	Colli	6 Cpr.	524,50
Trame	»	»	—,—
Greggia	»	10	892,50
Lana	»	16	5658,30
Articoli diversi	»	2	1,75
Totale Colli 28 Cpr.			7296,01

Colli esposti nel mese Colli N. 94 Cpr. 17547,01 Kilogrammi N. 19 Cpr. 3682,12

Mercati vinicoli piemontesi

Casale Monferrato, 2.

Casale. — Da alcune settimane nella nostra piaga il commercio vinicolo si mantiene attivo ed i prezzi tendono sempre favorevoli al rialzo, specialmente nelle qualità buone, che incominciano a diradarsi. Ottima impressione hanno prodotto i provvedimenti presi dal Governo a favore dell'industria vinicola. I prezzi variano dalle 115 alle 160 lire l'ettolitro per i tipi di vino da pasto corrente da 10,50 a 12 gradi di alcool e da 165 a 195 lire l'ettolitro per i vini migliori e superiori a 12,50 di alcool, con bel colore e buono schiumo. Il tempo caldo asciutto favorisce la sviluppo delle viti e spinge i grappoli alla fioritura. Qualche tentativo di temporale, fortunatamente finito senza alcuna conseguenza e senza nembo. Le viti in genere non promettono molto, ma se la fioritura si compierà in condizioni favorevoli si finirà per avere un raccolto quasi normale. Ma vi è tempo ancora e molto per i pronostici!

Murisengo. — Il nostro commercio vinicolo è alquanto migliorato e si fanno molti contratti per i vini superiori agli 11 gradi da lire 121 a 160 l'ettolitro, tassa compresa. La vite promette poco e comincia a soffrire la siccità.

Battiglieri d'Asti. — I vini si vendono correntemente e facilmente dalle 90 alle 100 lire l'ettolitro. Vi è molta ricerca. Le viti non promettono bene.

Calliano e Lenzo. — Il nostro mercato vinicolo è molto attivo e sono molto ricercati i vini con 10 alcoolico da 13 a 14 gradi che si pagano facilmente anche da 180 lire l'ettolitro. I vini da 11 a 13 di alcool si contrattano sulle basi di 120-150 lire l'ettolitro. I vini di bartero presentano un terzo meno di grappoli dell'anno scorso e gli uvaggi hanno pure pochi grappoli.

Costigliole d'Asti. — Molto ricercati i barberi su 13 gradi di alcool con schiuma rossa che si paga da 170 a 184 lire l'ettolitro. Poca ricerca invece nel comune che si paga da 110 a 130 lire l'ettolitro. Se nulla sopravviene nelle viti si avrà un'annata normale.

Villanova d'Asti. — Il nostro commercio vinicolo è poco movimentato ed i prezzi dei vini si aggirano sulle 300 lire l'ettolitro. Le viti promettono mediocremente.

Villalvernia (Tortona). — Vi è discreta ricerca nei vini buoni, dei quali ne rimangono disponibili altri 5 mila ettolitri nel mandamento. I prezzi variano dalle 100 alle 300 lire l'ettolitro. La cacciata dei grappoli da noi raggiunge appena la metà dell'anno scorso.

Borgomanero (Novara). — Commercio vinicolo calmissimo. Offerte sulle basi di 160 lire l'ettolitro in cantina pei vini da 10 a 10,50 di alcool. Però sostenuti i vini di alcoolicità superiori. Cacciata delle viti regolare con abbondante mostra di grappoli.

Alpette (Torino). — Commercio vinicolo un po' più animato e sensibile aumento nei prezzi che variano per i vini di Romanza da 150 a 190 lire l'ettolitro, e quelli del Piemonte da 150 a 200, tassa compresa.

La vite presenta una cacciata di grappoli di circa la metà inferiore a quella degli anni normali.

Carrù (Cuneo). — Commercio vinicolo un po' più sostenuto, ma poco. Sono ricercati i vini di poca gradazione per il taglio, che si pagano da 100 a 140 lire l'ettolitro. La cacciata dei grappoli si presenta di molto inferiore a quella dell'anno scorso.

Monforte. — Commercio vinicolo abbastanza attivo, ma a prezzi fermi e cioè da 110 a 130 lire per quintale, tassa compresa, per i vini superiori. Cacciata delle viti irregolare e appena medio.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ARBIANO stock ferro trafilato diverso misure, conservato al quintale. Via Avigliana, 29, Torino.

CASSA forte antica, vendesi. Minetto, via San Domenico, 28.

DISTILLERIA, Moncalieri (Torino), lavora qualunque cliente vino non alcool alto grado, vendesi completa. Visibile funzione. Scrivere Feriante, Piubicello, Brescia.

ELETTRICISTI, Fabbrica interruttori automatici, guaina fibre cementovasia. Corso Ponte Mosca, 38.

ESECUZIONI impianti e riparazioni macchine telegrafiche, officina meccanica Fratelli Loiacono, via Pietro Micca, 20, Torino.

IMPIANTO completo cinque bassine celesi, buone condizioni. Bell, Spezzino, Ospedale, 90, Torino.

LIQUIDANSI torni, trapani, limatrici, rettifiche, motori, magneti. Via Capua, 4, Torino. (8200)

LIQUIDO pirastrice, crudo, punta elica. Ramia, via Pigione, 15.

MECCANICI visitate grande liquidazione macchinario. Via Avigliana, 29, Torino.

MOTORI elettrici d'occasione, 120, cinque, dieci cavalli 220-500 Volts garantiti. Corso Ponte Mosca, 38.

TIPOGRAFI Acquisto tira bozze e torchietto. Scrivere Azzolini, Borgo Dora, 35.

VENDESI impianto completo saldatura autogena; bicicletta occasione. Sodero, Nizza, 180. 8727

Offerte d'impiego 2

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

ABILE istruttrice e cuciterei pratiche macchine maglieria, lavorazione completa uomo, palatela, thonny, spolverini servaini. Presentarsi dalle 4 alle 10, Ponte Mosca, 31. 8691

ABILE verificatrice colleni cercasi, impiego stabile, indicare posti occupati precisi. Scrivere avviso 92 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABILI lavoranti, apprendisti coiellonai signora, corsi Duca, via Po, 6. 8705

ABILISSIMA commessa, pratica biancheria signora, cerca primaria Casa. Esigonsi referenze inecepibili, conoscenza lingue. Scrivere avviso 94 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8704

AIUTANTE tornitore pratico, cercasi. Canova, 29.

ASSUMONSI abili operai, aiutanti fabbri, buona retribuzione, lavoro assicurato. Colongo, via Cavour, 33. 8694

CALEGLAI Luis XV abili, lauta retribuzione, lavoro assicurato tutto anno, ceiss Aichino, via Principe Amedeo, 29 bis.

CERCANSI abili aggiustatori. Presentarsi via Arezzo, 5.

CERCANSI abili lavoranti pellicceria mano e macchinista. Fantino, Carlo Alberto, 32.

CERCANSI operaie praticissime forni Wafers, pulmatrici, ecc. Via Riberi, 86.

CERCASI abile operaio per grande macchina elastice. Presentarsi corso Moriana, 4.

CERCASI abile lagliatrice camicie, colli. Rivoltorsi via Garibaldi, 11, Portinaia.

CERCASI operaio capace costruzione